

CLVI.

## TORNATA DI VENERDÌ 12 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

<b>Congedi</b> . . . . .	Pag. . . . .	7094	
<b>Interrogazioni:</b>			
Mutui per edifici scolastici (Arezzo):			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7094	
LA PEGNA . . . . .		7094	
Note informative pei giurati:			
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7095	
GIRETTI . . . . .		7096	
Congedo per malattia ai maestri:			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7097-98	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7098	
SOGLIA . . . . .		7098	
Consiglio provinciale scolastico di Mantova:			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7099	
DUGONI . . . . .		7099	
Fuochisti ferroviari:			
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7099	
TOSCANO . . . . .		7100	
Linea litoranea veneta:			
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7100	
MORPURGO . . . . .		7100	
Vigilanza sui repubblicani:			
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7102-103	
PIROLINI . . . . .		7102	
<b>Verificazione di poteri (Convalidazione):</b>			
Elezion contestata del collegio di Senigallia			
(Bertini) . . . . .		7103	
COMANDINI . . . . .		7103-107	
BERTI, <i>relatore</i> . . . . .		7106	
Proposta Comandini per il rinvio degli atti alla			
Giunta per la nomina di un comitato inqui-			
rente . . . . .		7109	
Votazione nominale . . . . .		7109-10	
CIUFFELLI, <i>ministro</i> . . . . .		7109	
FERRI GIACOMO . . . . .		7109	
La proposta Comandini non è approvata . . . . .		7111	
L'elezione del collegio di Senigallia è convalidata . . . . .		7111	
<b>Competamento di Commissioni</b> . . . . .		7111	
PRESIDENTE . . . . .		7111	
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>			
Provvedimenti a favore di Castel Gandolfo . . . . .		7111	
VALENZANI . . . . .		7111	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .		7112	
La proposta di legge è presa in considerazione . . . . .		7112	
<b>Bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1914-15</b>			
( <i>Seguito della discussione generale</i> ). Pag. . . . .		7112	
CIUFFELLI, <i>ministro</i> . . . . .		7112	
La discussione generale è chiusa . . . . .		7127	
Ordini del giorno . . . . .		7127	
PRESIDENTE . . . . .		7127	
REGGIO . . . . .		7127	
ROMANIN-JACUR . . . . .		7131	
PALA . . . . .		7131	
CAVALLARI . . . . .		7135	
COTUGNO . . . . .		7135	
ROSSI GAETANO . . . . .		7137	
MORPURGO . . . . .		7140	
<b>Relazioni (Presentazione):</b>			
SOGLIA: Provvedimenti complementari della			
legge sull'istruzione elementare . . . . .		7111	
ALBANESE: Convenzione con la provincia di			
Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione			
di opere stradali . . . . .		7141	
<b>Osservazioni e proposte:</b>			
Lavori parlamentari . . . . .		7144	
DEGLI OCCHI . . . . .		7144	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .		7144	
CAVALLARI . . . . .		7144	
PRESIDENTE . . . . .		7114	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> . . . . .		7094, 7144	
AGNESI: Portieri giudiziari . . . . .		7144	
BELOTTI: Ferrovia elettrica di Valle Brembana			
(Bergamo) . . . . .		7145	
BUCCELLI: Esportazione dei vini diretti a Santa			
Limbania (Genova) . . . . .		7145-46	
CAMAGNA: Corte d'assise in provincia di Reg-			
gio Calabria . . . . .		7146	
CASOLINI: Pretura nel comune di Soveria Si-			
meri . . . . .		7146	
CHARREY: Pretore di Verrés . . . . .		7146-47	
DELLO SBARBA: Deposito stalloni di Pisa . . . . .		7147	
MAGLIANO: Deposito dei testamenti olografi . . . . .		7147-48	
— Istituzione di una ricevitoria postale alla			
stazione di Ripabottoni . . . . .		7148	
PIROLINI: Impianto di un cavo telefonico di-			
retto tra Bologna e Ravenna . . . . .		7149	
PUCCI: Direttori didattici . . . . .		7149	

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Santoliquido, di giorni 2, Salterio, di 6; Indri, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Rampoldi, di giorni 7.

(Sono concessuti).

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le poste e i telegrafi, l'istruzione pubblica, l'agricoltura, industria e commercio, la grazia e giustizia, i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Pirolini, Pucci, Dello Sbarba, Charrey, Magliano, Agnesi, Buccelli, Belotti, Camagna, Casolini.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca e interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Frisoni e La Pegna al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere per quali ragioni la provincia di Arezzo venne esclusa dal beneficio di cui al Regio decreto 11 ottobre 1914, n. 1126, per la concessione anticipata dei mutui per la costruzione di edifici scolastici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il decreto dell'11 ottobre 1914 che stanziava 20 milioni per la costruzione di edifici scolastici e per il rimborso dei contributi dovuti dallo Stato ai comuni per l'istruzione elementare fu senza dubbio largo di benefici ai comuni. Però doveva stabilire un termine per il godimento di questi benefici o lo stabilì nella data del 31 dicembre 1914, per modo che i comuni che non avevano allestito e fatto

approvare i progetti degli edifici scolastici non potevano fruire dei benefici del decreto.

Accadde in provincia di Arezzo, per cui è così sollecito rappresentante politico il collega La Pegna, che i comuni non furono sollecitati altrettanto nell'allestire e presentare i progetti, anzi neppure nel fare le richieste necessarie; onde il Ministero dell'istruzione non potè far refluire sopra di loro i benefici del decreto.

La ragione di questa mancanza di sollecitudine non dev'essere attribuita al provveditore agli studi, come parrebbe. Il provveditore agli studi si trovò di fronte a questa particolare difficoltà: il Consiglio provinciale scolastico, il cui parere era necessario perchè la deputazione presieduta dal prefetto facesse le proposte, non si era potuto rinnovare perchè alcuni membri nominati non avevano accettato la nomina.

Il provveditore agli studi anzi fu sollecito nel far presente al Ministero questo stato di cose, ma il Ministero rispose al provveditore quello che oggi io rispondo all'onorevole interrogante, vale a dire che trattandosi di una mera condizione di favore che è fatta dal decreto dell'11 ottobre ai comuni, quelli che per qualunque ragione e magari per ragione di forza maggiore si trovassero in condizione di non poter fruire del beneficio dovranno attendere il turno successivo, che viene annunziato dal decreto stesso, là dove è detto che lo stanziamento iscritto nel bilancio del Ministero della istruzione pubblica per gli esercizi dal 1915-16 al 1920-21 per il pagamento degli interessi viene ad essere aumentato di 531,000 lire; per cui i comuni che non fruiro del beneficio del decreto potranno fruire dei benefici portati dalla legge comune.

Credo che di quanto ho detto l'onorevole La Pegna possa dichiararsi soddisfatto, salvo a tener conto dell'esperienza fatta per invitare i suoi rappresentati, allorchè vengono investiti di qualche nomina, a non renunziarla e non creare imbarazzi agli interessi del comune.

PRESIDENTE. In assenza dell'onorevole Frisoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto l'onorevole La Pegna che ha pure firmato l'interrogazione.

LA PEGNA. Risponderò, anche a nome dell'onorevole Frisoni, assente per ragioni impreviste, che abbiamo creduto di dover richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni d'inferiorità fatte alla provincia

(1) V. in fine.

di Arezzo, la quale, nel momento, è l'unica provincia italiana che non ha potuto godere dei benefici dello stanziamento dei venti milioni di anticipazione per gli edifici scolastici.

La nostra interrogazione non ha avuto lo scopo di sollevare postume recriminazioni contro gli uffici, incaricati di studiare i progetti e di presentare in tempo utile le proposte al Ministero; ma di constatare attraverso qualche manchevolezza degli organi competenti il danno gravissimo, che ne è derivato, perchè la provincia di Arezzo, avendo la più alta percentuale di analfabetismo dell'Italia centrale, ha bisogno di circondare delle maggiori cure la scuola popolare e d'invogliare la popolazione rurale a frequentare l'insegnamento elementare in edifici adatti ed igienici.

La responsabilità dell'autorità locale è, del resto, attenuata in gran parte, perchè il Consiglio provinciale scolastico, mancando di sette dei suoi componenti, non fu in grado di poter funzionare.

Anzi a tale proposito mi permetto di insistere col rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, affinchè il Ministero stesso sorvegli e provveda perchè i Consigli provinciali scolastici possano avere sempre il più normale e regolare funzionamento.

Prendo atto con vivo compiacimento e sono soddisfatto dell'ultima parte della risposta dell'illustre rappresentante del Governo, poichè, data la condizione d'inferiorità derivata ai comuni della provincia d'Arezzo, sono sicuro che sarà permesso negli ulteriori stanziamenti di ottenere per i locali scolastici quelle provvidenze che sono nel desiderio di quanti s'interessano della scuola.

Il fervido amore che porta alla scuola l'onorevole Rosadi ci affida che la sue dichiarazioni dal banco del Governo saranno seguite da provvedimenti idonei ed opportuni, che cancelleranno l'ingiusta sperequazione di oggi e che torneranno utili allo sviluppo della cultura popolare in provincia di Arezzo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Giretti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non credano doveroso ed opportuno escludere nella revisione delle liste per i giurati il sistema delle note segrete, colle quali l'autorità di pubblica sicurezza può impu-

nemente danneggiare, con affermazioni false o tendenziose, onesti e liberi cittadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**CHIMIENTI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.** L'interrogazione dell'onorevole Giretti offre veramente un interesse di carattere generale che va rilevato e un interesse anche particolare alla persona dell'interrogante.

Io credo difatti, che l'onorevole Giretti appartenga alla categoria degli uomini che, entrati nella vita politica con molte idealità, ma non giovanissimi (*Ilarità*), coglie forse ora per la prima volta nella realtà il contrasto tra gli scopi che si propone una legge ed il risultato pratico nella realtà della vita. Le leggi di diritto pubblico offrono di cotesti contrasti, e questa dei giurati nel 1874 ne offre in particolare, specialmente per la materia sui cui ha richiamato l'attenzione del Governo, ma occorre aver presente la realtà della legge negli articoli 17 e 18 che ella conosce benissimo. Il presidente riceve le note dei giurati, e deve istruirle, e istruire le note dei giurati vuol dire domandare informazioni. Supporre che l'autorità giudiziaria, per mezzo dei suoi uffici, coi mezzi propri faccia ciò, si mescoli in questa bisogna, sarebbe pericolosissimo, e allora, per le regole generali del nostro diritto pubblico, si rivolge alle autorità informanti, che sono le autorità politiche, cioè il prefetto, il sottoprefetto, i carabinieri, la pubblica sicurezza.

Indubbiamente l'istituto delle informazioni non funziona in modo perfettissimo, e non può funzionare perchè non ha nè una potestà di controllo facile e sicuro, e perchè questa potestà d'informazioni si fonda su criteri sintetici, difficilmente controllabili, e perciò è molto difficile stabilire responsabilità. Si capisce che queste informazioni subiscono l'influenza del tempo e della stagione, di quella stagione che spesso volte facciamo noi, onorevoli colleghi, in questa materia... (*Interruzione all'estrema sinistra*) ...anche voi, per un altro verso, in quanto non è questione di qualità, ma di quantità. E queste informazioni subiscono anche l'influenza dei nervi dell'informante, della corrente di opinione pubblica e specialmente ciò avviene in epoche precedenti o posteriori alle elezioni generali.

È inutile dire che bisogna reagire contro queste influenze, e poichè non deve la malizia umana falsare la verità delle cose,

bisogna punire quando occorre. Ma, detto ciò, onorevole Giretti, bisogna convincersi che l'informazione che occorre a tutte le amministrazioni, lo Stato bisogna che la prenda, ed è questo un istituto necessario del quale non si può fare a meno e che non si può sostituire con altri mezzi. Dunque bisogna vigilare, pesare, esaminare queste informazioni e nella specie appunto le giunte distrettuali hanno questo compito. Nel momento in cui devono decidere se un cittadino può essere oppure no giudice popolare devono vagliare queste informazioni con praticità ed obbiettivo esame della legge. E questo è, secondo me, il punto importante, perchè in questa letteratura di informazioni vi sono delle formule che meritano veramente un particolare esame di critica e molta cautela nel servirsene. Ve ne è una, per esempio, che aveva grande valore prima e che ora per fortuna può avere un valore molto relativo. Diceva per esempio l'informazione: il tal dei tali è sovversivo o ha tendenze socialiste o è addirittura socialista; anche a me è accaduto nell'esaminare le domande di ammissione alla carriera giudiziaria di trovare informazioni in cui si diceva che il candidato aveva tendenze socialiste o aveva organizzato una lega di contadini, pur avendo condotta morale perfetta pubblica e privata. (*Commenti*). Il Ministero ammise l'aspirante in questi casi al concorso, nonostante il parere contrario, pensando che forse qualche altro concorrente aveva passato la sua prima giovinezza nei partiti dell'ordine e in mezzo a cricche di mestieranti della politica, protette dal paravento della difesa delle istituzioni.

In conclusione il Ministero non crede e non può credere che l'autorità politica abbia potuto in mala fede danneggiare un cittadino con informazioni tendenziose.

Ma se l'onorevole Giretti, o qui in pubblico, o a me in privato, vorrà far nomi, sono sicuro che il ministro dell'interno appurerà la verità e punirà in conseguenza. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GIRETTI.** Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato della forma cortese con la quale, rispondendo alla mia interrogazione, ha esattamente interpretato il mio proposito di non portare mai a questa tribuna fatti od incidenti locali del mio collegio, se non in quanto essi involgono alte questioni di principio.

Il principio che mi ha mosso a fare questa interrogazione è quello della separazione dell'organo giudiziario dalla politica, e soprattutto dalla politica elettorale.

So benissimo che la legge dell'8 giugno 1874 stabilisce che la Giunta distrettuale incaricata di fare la revisione delle liste dei giurati, nella prima quindicina di novembre, deve assumere tutte le informazioni che crederà necessarie, ma so pure che nella pratica queste informazioni sono domandate al sottoprefetto, il quale le domanda al capitano dei carabinieri, il quale a sua volta le domanda al maresciallo dei carabinieri di ogni mandamento.

So pure, e lo sanno tutti gli onorevoli colleghi, e del resto lo ha riconosciuto con leale sincerità lo stesso sottosegretario di Stato, che queste informazioni prendono quasi sempre un carattere politico, specialmente all'indomani di un'elezione politica.

Io non voglio certamente portare alla Camera la lunga documentazione di quello che è nella coscienza di tutti, ma potrei citare il fatto specifico di due socialisti di Torre Pellice, uno dei quali è stato nelle ultime elezioni il mio competitore ufficiale nel collegio di Bricherasio.

Orbene questi due cittadini che sono due galantuomini perfetti (e ne posso fare anche il nome, Matteo Gay candidato del partito socialista ufficiale nel collegio di Bricherasio e Alessandro Pasquet, consiglieri comunali di Torre Pellice) furono due anni fa cancellati dalle liste dei giurati con deliberazione della Giunta distrettuale di Pinerolo in data dell'11 novembre 1913, pel solo motivo della loro fede socialista, essendo essi persone colte ed intelligentissime.

Contro quella deliberazione i due cancellati ricorsero alla Corte d'appello di Torino, la quale con sentenza del 19 febbraio 1913, che ho qui, respinse il ricorso pel motivo che gli apprezzamenti delle Giunte distrettuali sulla moralità e capacità degli iscritti nelle liste dei giurati non possono essere contraddetti dalla Corte d'appello.

C'è un altro fatto più recente che debbo ritenere in stretta dipendenza con le ultime elezioni politiche.

Parecchi membri del mio Comitato elettorale, di cui non facevano parte socialisti, persone circondate dall'universale stima ed incensurabili sotto tutti i riguardi, furono nelle note trasmesse al presidente del tribunale di Pinerolo definiti con questa frase che mostra certamente la scienza del ma-

resciallo locale di Torre Pellice: « ferventi capi socialisti ufficiali ».

Fortunatamente questa volta le note del maresciallo non hanno prodotto per questi cittadini colpevoli soltanto di avere sostenuto la mia candidatura politica invisa al Governo di allora, conseguenze spiacevoli o dannose, perchè al tribunale di Pinerolo si è trovato un nuovo presidente che è pure un funzionario correttissimo e contrario a questi sistemi d'informazioni politiche segrete.

Devo anche aggiungere che le ultime elezioni amministrative del mandamento di Torre Pellice hanno mandato alla provincia, e per conseguenza nella Giunta distrettuale un egregio amico mio e sincero democratico, il quale non avrebbe certamente permesso la cancellazione dalle liste dei giurati di cittadini, pel solo fatto che essi non sembrano politicamente abbastanza ortodossi alla locale autorità di pubblica sicurezza.

Ripeto: ho citato questi fatti a me noti, unicamente per fare una questione di principi generali. E sarò soddisfatto se questa mia interrogazione, come me lo lascia sperare la risposta cortese dell'onorevole sottosegretario di Stato, servirà a far dare dal Governo istruzioni precise e severe ai presidenti dei tribunali perchè in avvenire siano eliminate le note politiche nelle informazioni assunte per la revisione delle liste dei giurati.

Questo è quanto desideravo di dire alla Camera. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Soglia, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per sapere se e quando intendano di abrogare le disposizioni che disciplinano ora il congedo e l'aspettativa agli insegnanti elementari malati, e di ripristinare l'articolo 176 del regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, in conformità del parere espresso dal Consiglio di Stato, mantenendo finalmente le esplicitate promesse fatte dal Governo alla classe magistrale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** I colleghi sanno che per norma generale all'impiegato dello Stato viene consentito un congedo di due mesi per causa di malattia, congedo durante il quale l'impiegato viene a fruire dell'intero

stipendio; mentre da due mesi in poi, se la malattia permane, l'impiegato non può fruire se non degli effetti dell'aspettativa che diminuisce generalmente della metà lo stipendio normale.

Per i maestri delle nostre scuole elementari era stato stabilito dal regolamento 6 febbraio 1908 diversamente, anzi dirò più benignamente. Era stabilito che il termine del congedo durante il quale l'impiegato malato gode dell'intero stipendio, fosse esteso da due a sei mesi. Ma un nuovo regolamento del 6 aprile 1913 ridusse al limite comune i sei mesi di congedo riguardo ai maestri elementari.

Cosicchè questi impiegati dei comuni, oggi in parte dello Stato, venivano ad essere trattati alla pari di tutti gli altri impiegati, mentre negli stipendi e nelle fatiche sono trattati peggio.

Senonchè si riconobbe più tardi che nell'eguaglianza non sempre è la giustizia e che nel trattamento di parità non sempre è l'imparzialità e la giusta misura. Talchè si ammise che fosse giusto e doveroso ritornare al precedente sistema, per cui il congedo a favore dei maestri dovesse essere esteso a sei invece che a due mesi.

Ed in ciò ci dette largo e generoso consenso il ministro del tesoro, il quale dimostrò che dove possa e come possa è pronto a concorrere nel sollevare i bisogni degli impiegati e specialmente di quelli che esercitano il nobile ufficio dell'istruzione e dell'educazione.

Egli non fece se non porre dei limiti, che al Ministero dell'istruzione parvero savissimi, in questo nuovo trattamento dei maestri.

E così annunzierò al collega Soglia, perchè possa godere di questa primizia, che è stato compilato un nuovo regolamento, per il quale è stabilito che i sei mesi di congedo siano goduti a gradi (direbbe un buon toscano a centellini) nel senso che non siano dati tutti in una volta, appena che un maestro si ammali e che un certificato medico diagnostichi che non guarirà prima dei sei mesi, ma che pei primi quindici giorni basti la più semplice prova della malattia, che pei due mesi successivi si debba accordare il congedo mercè una prova maggiore della malattia, e gli altri due mesi e gli altri due ancora siano accordati in altri due scaglioni, con prove sempre più importanti e più sicure.

Questa è stata la guarentigia che ci ha suggerito il Ministero del tesoro e che il

Ministero dell'istruzione ha con convinzione accettato.

Sicchè, al seguito di questo accordo, è avvenuto che il giusto desiderio dei maestri di cui si fa così affettuoso interprete il presidente della loro federazione, il nostro collega Soglia, è stato accolto ed è stato tradotto in un regolamento il quale, affinché potessi darne gradito annunzio alla Camera ed al presidente della federazione dei maestri, è passato proprio ieri al Consiglio di Stato, che, siamo sicuri, non ne contrasterà in alcuna maniera l'applicazione.

Così essendo, il Ministero dell'istruzione ed il Ministero del tesoro hanno dato prova solenne dell'affetto particolare che si nutre qui dentro e specialmente dal Ministero degli studi per la classe degli educatori della nostra gioventù. Rimane ora ai maestri di dar prova di esser maggiormente compresi dell'affetto e della cura che da loro è dovuta alla scuola. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come ha detto l'amico e collega Rosadi, per ciò che riguarda l'antica e, direi, vessata questione della quale è parola nell'interrogazione dell'onorevole Soglia, il Ministero del tesoro ha creduto di aderire al ritorno all'antico, così fortemente, fervidamente invocato dalla classe magistrale.

L'onorevole Rosadi ha accennato però a qualche restrizione, che non menoma affatto l'essenza della concessione; ma solo, giustamente, la regola.

Di queste restrizioni è facile intendere la portata: nel dare la sua adesione, il Ministero del tesoro ha richiamato l'attenzione del Ministero dell'istruzione sulla necessità che sia constatata la malattia con documenti e prove attendibili, per evitare ogni tentativo di abuso, data l'eccezionale larghezza del periodo di congedo integralmente retribuito. Nella decisione ci siamo ispirati, come già avete udito eloquentemente dal mio collega, al grande affetto che, — non da oggi, — nutriamo per gli insegnanti e per la scuola: per la scuola educativa, che forma i caratteri, che eleva le collettività, e dove si deve apprendere come occorra innalzarsi dal realismo utilitario per gli interessi superiori del paese. *(Approvazioni)*.

Rare volte la dura necessità, specie del momento, mi ha consentito di dare dai banchi del Governo una simile risposta: ora sono lieto di questa fortuna, ancora più cara per l'argomento, che mi richiama al sommo bene della educazione popolare. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Soglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOGLIA. Mi dichiaro soddisfatto delle risposte che mi sono venute dal banco del Governo e ringrazio i ministri della pubblica istruzione e del tesoro per avere finalmente ristabilito il buon diritto dei maestri, riconoscendo così quanto fosse legittima l'agitazione continuata per due anni dall'Unione magistrale nazionale contro le misure restrittive del 1913.

L'annunzio di disposizioni intese ad ottenere che in questa materia non si compiano abusi, torna più che gradito perchè penso che, se c'è materia nella quale gli abusi sarebbero condannabili, è proprio quella della concessione dei congedi per malattia.

Sono ben certo che i maestri si dimostreranno meritevoli della considerazione in cui il Governo ha mostrato di tenerli, ed esprimo un desiderio; anzi faccio al Ministero una formale istanza: Poichè avete riconosciuto che l'agitazione dei maestri era legittima e che il loro diritto non avrebbe dovuto mai essere sospeso, credo che essi avrebbero diritto di pretendere che ai provvedimenti si desse oggi effetto retroattivo e di essere rimborsati di ciò che hanno perduto. *(Commenti)*. Questo però non vi domando in forma così larga, ma, tenuto conto che il nuovo regolamento dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, esam. che del resto non sarà lungo, essendosi quel Consiglio già pronunciato favorevolmente, e dovrà ritornare poi al Consiglio dei ministri, facendo passare alcuni mesi prima che la riforma sia effettuata, chiedo che almeno si dia ad esso decorrenza dal 1° gennaio dell'anno in corso.

Così i maestri e le maestre che stanno perdendo metà dello stipendio per il fatto che la loro infermità dura da più di due mesi, non sarebbero maggiormente danneggiati, e l'atto di giustizia sarebbe veramente completo.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Soglia com-

prende che io non sono al potere, ma semplicemente sotto il potere. (*Si ride*). Non potrei quindi compromettermi neanche se lo volessi.

Dichiaro però che mi farò interprete affettuosissimo non del primo suo desiderio, ma del secondo, che cioè il nuovo regolamento abbia vigore retroattivo dal primo gennaio. E dico del secondo e non del primo desiderio perchè il primo porterebbe a questo, che una nuova disposizione, che crea un più benefico trattamento verso certi impiegati, dovrebbe distruggere l'effetto di un'altra disposizione, sia pure regolamentare, che aveva creato un trattamento peggiore.

Evidentemente una legge deve avere effetto per il futuro, salvo a stabilirne la decorrenza, giusto il secondo desiderio espresso dall'onorevole Soglia. (*Approva-zioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora convocato il Consiglio provinciale scolastico di Mantova, con gravissimo danno degli interessi della scuola primaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Il Consiglio provinciale scolastico di Mantova, di cui si mostra sollecito il collega onorevole Dugoni, non fu veramente costituito per vicende che non sono imputabili al Ministero dell'istruzione. Infatti appena fu proceduto alla sua elezione accadde che due commissari dettero le proprie dimissioni e quindi nel Consiglio mancarono subito due membri. Nel frattempo mutarono le condizioni scolastiche della provincia in quanto che tre comuni di essa (e ciò vada a lode di quella provincia per le cure che essa porta alla istruzione elementare) e precisamente i comuni di Bozzolo, Poggio Rusco e San Benedetto Po, ottennero l'autonomia scolastica. Questo mutamento fece sì che il Consiglio provinciale scolastico non poteva rimanere nelle stesse condizioni in cui era prima, perchè i rappresentanti della provincia non dovevano essere più cinque ma soltanto quattro e dovevano essere eletti in modo diverso, cioè in base ad una circoscrizione variata.

Per queste vicende il Consiglio provinciale scolastico non poté essere convocato prima del 30 dicembre 1914.

Come vede l'onorevole Dugoni, in tutta questa faccenda non ha alcuna colpa il Ministero dell'istruzione, nè alcuna colpa hanno i suoi funzionari. Ho fede che l'onorevole Dugoni si vorrà dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Ormai sono passati quasi tre mesi dalla data di presentazione della mia interrogazione, motivo per cui il provvedimento al quale essa tendeva è stato raggiunto e il Consiglio scolastico della provincia di Mantova è stato regolarmente convocato.

Ad ogni modo constatato che le elezioni provinciali generali del luglio avevano portato una modificazione sostanziale negli elementi che costituiscono il Consiglio scolastico, a far parte del quale il Consiglio provinciale fino dalla prima seduta chiamava elementi nuovi.

Il Consiglio provinciale scolastico poteva allora essere utilmente convocato, in quanto le dimissioni di due membri furono presentate più tardi, credo in ottobre.

Penso quindi, senza per questo muovere censura al Ministero, che il provveditore agli studi poteva convocare il Consiglio provinciale scolastico con tutti gli elementi che aveva non dimissionari, e che le dimissioni avvenute poi, avrebbero dovuto, in ogni caso, spostare di qualche quindicina la seconda tornata del Consiglio provinciale scolastico.

Comunque, anche per la cortesia con la quale l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione ha voluto trattare questa questione, rinviandola dalla seduta precedente alla odierna, non ho alcuna censura da muovere e perciò mi dichiaro soddisfatto nella speranza che i lavori del Consiglio provinciale scolastico di Mantova procederanno d'ora innanzi più regolarmente di quello che finora abbiano proceduto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intendano o meno estendere i benefici dell'ultimo decreto-legge emesso in favore di alcuni ferrovieri (fuochisti) dell'Italia settentrionale ai ferrovieri (fuochisti) della Calabria e Sicilia, i quali anche con irreprensibile disciplina hanno disimpegnato i loro servizi dando soltanto ascolto alla voce del dovere, e come intendano provvedere a tranquillizzare i ferrovieri (neo-macchinisti) che si

ritengono lesi nella loro carriera dopo la emissione del su accennato decreto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In occasione dello sciopero del giugno 1914, per far fronte alle eccezionali esigenze del momento, la Direzione generale delle Ferrovie, valendosi delle facoltà previste dal decreto 2 aprile 1914 per le abilitazioni nei casi di urgenza, abilitò alle funzioni di macchinista diversi fuochisti, e, insieme ad altri, che già avevano ottenuto la normale abilitazione nella sessione di esami 1913-14 li utilizzò e quindi li conservò nelle dette funzioni. Dispose poi che, dopo un periodo di esperimento, rispettivamente di un anno e di sei mesi per i nuovi ed i vecchi abilitati, i fuochisti idonei potessero conseguire la promozione effettiva a macchinista.

Di tali provvedimenti si dolgono gli altri fuochisti approvati nella sessione 1913-14 i quali, trovandosi in località, come appunto quella dei Compartimenti di Reggio Calabria e di Palermo, dove lo sciopero non si verificò, non hanno ancora potuto ottenere l'immissione nelle funzioni di macchinista.

I ferrovieri che hanno ottenuto il beneficio ora accennato ne erano ben meritevoli perchè non parteciparono allo sciopero e prestarono, anzi, volenterosamente la loro opera per limitarne i danni: in ogni modo, per attenuare la disparità di trattamento lamentata dall'onorevole interrogante è stato disposto che, appena le esigenze del servizio lo consentano, i fuochisti reclamanti vengano immessi nelle funzioni di macchinista e vi siano tenuti in breve esperimento per poter conferire loro al più presto la promozione a macchinista, tenendo conto del servizio eventualmente già prestato per periodi saltuari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Debbo rendere vivissime grazie all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che ha voluto prendere a cuore la causa dei neo-macchinisti di Sicilia, che realmente avevano compiuto intero il loro dovere, e non meritavano un trattamento diverso dai loro compagni del Settentrione.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, nel senso che i benefici del decreto-legge a favore dei ferrovieri che non

hanno scioperato nel 1914, saranno estesi ai neo-macchinisti dichiarati idonei dal concorso di Palermo, accordando loro le funzioni permanenti con la nomina di macchinisti stabili, tenendo conto dei loro diritti di anzianità e di carriera sin dal giorno della conseguita promozione; e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Morpurgo, Girardini, Hirschel, Rota, Chiaradia, Sandrini, Foscarini, Fradeletto, Appiani, Ancona, Di Caporiacco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda di includere nel disegno di legge per la navigazione interna la linea litoranea veneta dalla conca del Cavallino (Venezia) a Porto Nogaro, con le sue diramazioni, linea studiata e proposta dalla Commissione Reale, propugnata, dal 1907 in poi, dai Comitati locali, già iscritta nella seconda categoria e riconosciuta di importanza nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La linea litoranea veneta dalla conca del Cavallino a Porto Nogaro, data appunto la sua importanza venne iscritta nella seconda classe delle vie navigabili.

Non è stato possibile di comprendere questa linea tra quelle contemplate nel disegno di legge che attualmente si trova dinanzi alla onorevole Giunta del bilancio, perchè tale disegno di legge dà attuazione a un primo programma di lavori che si presentano di più facile ed immediata esecuzione.

D'altra parte è questo un primo passo che si fa per la navigazione interna, al quale seguiranno certo altri provvedimenti. E in occasione di nuovi provvedimenti legislativi il Governo certo non mancherà di tener conto della linea alla quale rivolge le sue premure l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

MORPURGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che con la consueta cortesia, si è compiaciuto di darmi.

La linea litoranea veneta, egli ha detto, dalla conca del Cavallino in provincia di Venezia a Porto Nogaro in provincia di Udine è fra quelle di seconda categoria. Perciò essa si trova, nelle identiche con-



dizioni della linea Padana che è stata compresa nel disegno di legge, di quella linea cioè che va da Milano a Venezia. Basterebbe questo per riconoscere come si debba fare alla linea litoranea veneta, un trattamento identico a quello fatto alla linea Milano-Venezia, anche perchè le difficoltà tecniche, alle quali ha alluso l'onorevole sottosegretario di Stato, io ritengo (permetta che gli dica questo, come presidente di uno dei Comitati locali della navigazione fluviale) che non esistono.

Mi riservo di ritornare sopra questo importantissimo argomento in una prossima occasione. Ma frattanto non sarà inopportuno che, nei limiti consentiti dal regolamento, dia ragione della mia interrogazione.

La linea di cui si tratta fu proposta dalla Commissione Reale fin dal 1903, fu propugnata fino dal 1907 dai Comitati di Udine, Treviso e Venezia, e fu iscritta nella seconda categoria, come già dissi, al pari della linea Padana. Questa splendida via navigabile, con le sue diramazioni di Treviso, di Sacile, di Pordenone, di Portogruaro e di Palazzolo, congiungerà l'alto Veneto al porto di Venezia ed alla Valle del Po, con grande vantaggio degli scambi in quelle regioni.

La spesa prevista per questa linea, che misura complessivamente 75 chilometri, e per un tonnellaggio di 350, suscettibile di aumento in avvenire, è di circa due milioni e mezzo; ma lo Stato ha già provveduto all'esecuzione di lavori di ripristino per l'ammontare di mezzo milione; onde la somma che ancora occorrerebbe, si limiterebbe a due milioni.

Mi permetto quindi d'insistere presso il Governo, perchè si dia mano con la maggiore sollecitudine all'esecuzione di questa linea; e ciò per raggiungere tre obbiettivi a cui accenno molto brevemente.

Il primo è quello d'ovviare, per quanto è possibile, ai danni ed ai pericoli della disoccupazione; la quale, disgraziatamente, è grave in parecchie provincie della regione veneta ed è gravissima nella provincia di Udine.

Voi sapete che dalla provincia d'Udine partono ogni anno, in primavera, ben 85 mila lavoratori che si dirigono in Austria, in Germania ed in Rumania, e ritornano in autunno, portando, secondo le statistiche della Banca d'Italia, risparmi che oscillano fra i 30 ed i 35 milioni. Scoppiate le ostilità alla fine del luglio 1914, tutti questi

emigranti dovettero rientrare in patria nel mese di agosto, e portarono una metà circa dei risparmi che fanno ordinariamente.

Furono dunque 15 o 16 milioni che andarono perduti nel 1914. Se, nella primavera prossima, questi nostri lavoratori non potranno andare all'estero, saranno altri 30 o 35 milioni che andranno perduti. In totale saranno 50 o 60 milioni di mancato guadagno. Ma quel che è più grave è questo: che costoro non hanno risparmi. Per conseguenza credete pure, onorevoli colleghi, che in alcune zone, per esempio in provincia di Udine, è la fame che batte alle porte. Onde è indispensabile che si dia lavoro a tutti questi disoccupati. Ed io propongo ed insisto affinchè, tra i lavori da eseguirsi prossimamente, vi sia anche questo della linea litoranea veneta per la quale i progetti sono pronti. Ecco il primo obbiettivo che intendo di raggiungere con la proposta che è tema della mia interrogazione.

Ma ve n'è un secondo: ed è quello di incrementare l'economia nazionale, come si fa sempre con qualunque nuova arteria che si apra ai traffici. Infatti questa linea litoranea non farà che completare i canali di Milano e di Venezia.

Accenno ancora al terzo obbiettivo che non è il meno importante: ed è quello di integrare la difesa del paese.

La linea litoranea veneta unirà, per vie interne e sicure, la piazza forte di Venezia alla Laguna ed allo scalo di Marano che, con Regio decreto 9 aprile 1908, fu messo in prima categoria nei riguardi della difesa dello Stato, e che fu dichiarato di primaria importanza dall'illustre collega Bettolo, nel tempo in cui fu a capo della marina.

Confido che, per le ragioni che sono venute esponendo, il Governo vorrà con la maggiore sollecitudine prendere in esame la questione della litoranea veneta e dare esecuzione a questo importantissimo lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Piroli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere le ragioni per le quali una schiera numerosa di agenti della pubblica sicurezza viene adibita in ferrovia e dovunque alla vigilanza speciale dei cittadini repubblicani, colpevoli, come il sottoscritto, di suscitare sentimenti favorevoli all'intervento dell'Italia nel conflitto europeo per raggiungere l'unità nazionale, mentre non si sorvegliano abbastanza i molti contrabban-

dieri di generi alimentari, affamatori del popolo e le innumerevoli spie tedesche che stanno preparando al paese il più amaro risveglio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Leggendo la interrogazione dell'onorevole Pirolini a tutta prima mi era sorto il dubbio che egli volesse interrogarmi per un fatto personale, per lagnarsi di qualche cosa, che lo riguardasse personalmente, ma poi rileggendo meglio mi è parso che l'onorevole Pirolini non possa avere avuto per un momento solo il dubbio che da parte del Governo si voglia esercitare verso di lui una sorveglianza, che non sia consigliata da scopi assolutamente superiori. (*Si ride*).

Non ho bisogno di dire quale sia il rispetto, che ognuno di noi porta per il mandato parlamentare, e come in questa materia noi non procederemo che colle più rigide cautele. L'onorevole Pirolini del resto può star certo che davvero io non sento il bisogno di avere informazioni su di lui per via indiretta, quando lo vedo così di sovente in mezzo a noi.

Credo quindi che l'interrogazione non possa concernere personalmente l'onorevole collega, e, d'altra parte, se l'onorevole Pirolini avesse avuto a lagnarsi di fatti specifici, li avrebbe indicati nella interrogazione.

Reputo perciò che egli abbia voluto proporre un quesito generale e chiedere perchè il Governo voglia esercitare una speciale sorveglianza a danno del partito repubblicano. Gli dico subito che egli è in errore e che il Governo non ha mai pensato ad esercitare una particolare sorveglianza più sui repubblicani che sui costituzionali.

Il Governo esercita in questo momento tutta la sorveglianza necessaria nell'interesse del paese verso chiunque, senza riguardi a tendenze ed a colori politici. Di questo lo assicuro nel modo più preciso ed assoluto, e sono certo che l'onorevole Pirolini non potrà, accennando ad alcun fatto particolare, smentirmi.

Circa la seconda parte della sua interrogazione, che riguarda « la sorveglianza sui contrabbandieri di generi alimentari, sugli affamatori del popolo e sulle innumerevoli spie tedesche, che stanno preparando al paese il più amaro risveglio », ripeto

all'onorevole Pirolini che il Governo ha la coscienza di aver esercitato e di esercitare con tutti i mezzi, che sono a sua disposizione e con tutti gli agenti di cui può valersi e che purtroppo non sono in numero sufficienti, tutta la sorveglianza necessaria, e che ha la convinzione di avere adempiuto e di adempiere interamente il suo dovere.

È perciò da escludere il pericolo che il popolo italiano in alcun momento debba essere chiamato ad un brusco risveglio, tanto più perchè il popolo italiano veglia da sé sul suo avvenire, avvenire che certamente sarà radioso e grande. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIROLINI. La mia interrogazione fu presentata perchè, in data 30 gennaio, alcuni giornali di Roma e di fuori avevano dato pubblico annunzio di istruzioni speciali, impartite dal Governo alle prefetture, ai Comandi dei carabinieri ed all'autorità di pubblica sicurezza perchè fossero prese disposizioni per sorvegliare un movimento insurrezionale, che stava, secondo i sospetti del Governo, per scoppiare in Italia in caso di mobilitazione.

Naturalmente, quelle istruzioni del Governo furono subito eseguite con la massima diligenza dalle varie autorità competenti, tanto è vero che è venuta nelle nostre mani una circolare riservata del Comando generale dell'arma dei carabinieri Reali, scritta a Roma in data 17 gennaio, che io leggo alla Camera:

« Viene riferito che da alcuni giorni circola nell'ambiente ferroviario un opuscolo invitante i ferrovieri allo sciopero generale da attuarsi nel momento in cui l'Italia abbia ad impegnarsi nel conflitto europeo.

« Lo sciopero avrebbe non soltanto lo scopo di rivendicazione di classe, ma anche quello di paralizzare l'azione del Governo in quel grave frangente ed abbattere la monarchia, proclamando la repubblica, d'accordo... » (*Vivi rumori*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Non siamo noi che scriviamo queste cose; è il Governo!

PIROLINI. «...d'accordo coi dirigenti del partito repubblicano. Il movimento pare sia maggiormente intensificato tra i ferrovieri di Ancona, Bologna, Milano, Firenze e Pisa, e l'opuscolo si ritiene sia stato stampato in quest'ultima città nella tipografia dell'*Avvenire Anarchico*.

« L'ordine dello sciopero dovrebbe partire da Pisa ed essere diramato a tutti i capi del movimento con un telegramma cifrato.

« Si prega di impartire opportune disposizioni a tutti i dipendenti comandi per la necessaria vigilanza ».

Questo documento non è stato integralmente stampato, ma è stato riassunto nel giornale *l'Iniziativa* di Roma, nel *Secolo* di Milano, e in altri giornali quotidiani, e mai il Governo lo ha smentito. (*Rumori*).

E all'onorevole sottosegretario di Stato, che avrebbe preferito che l'interrogazione fosse stata presentata per ragioni personali, risponderò che è stata presentata anche per ragioni personali, in quanto che io posso documentare personalmente che le vostre esortazioni alla sorveglianza speciale dei repubblicani trovarono immediata applicazione anche verso colui che vi parla adesso. (*Rumori*).

Malgrado le vostre proteste vi confermo che per tutto il mese di febbraio le guardie di pubblica sicurezza mi hanno seguito dappertutto a piedi e in ferrovia... (*Rumori*) ...e di questa speciale attenzione io non mi sono soverchiamente lamentato perchè, dopo tutto viaggiavo con una vera scorta d'onore come se fossi stato un ministro. (*Vivi rumori*).

Mi lamento invece di nuovo del modo eccezionale col quale il Governo continua a trattare la città di Ravenna, dove i tafferugli colla polizia sono all'ordine del giorno.

Anche l'altra sera, dopo la commemorazione di Mazzini, sono avvenute a Ravenna cose assai gravi. La casa del popolo è stata invasa dalla polizia con il revolver in pugno e colle sciabole sguainate. (*Oh! Oh! — Rumori*).

L'aviatore triestino Gianni Vidmer che da cinque mesi si trova in Italia, è perseguitato continuamente da due guardie di pubblica sicurezza; ultimamente si recò a Ravenna dove ha la sua fidanzata, ebbene sotto l'abitazione della fidanzata sono state mantenute per due settimane due guardie. (*Rumori vivissimi*).

Noi vi diciamo in conclusione che questo documento è indegno di un Governo il quale ha fatto più volte in questi mesi appello alla concordia nazionale. (*Rumori vivissimi*).

Noi ci siamo dichiarati e ci dichiariamo favorevoli all'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, ma voi non avete diritto di

calunniarci con questo documento come dei volgari speculatori delle disgrazie della patria, perchè, quando proclamiamo la necessità della guerra all'Austria, non facciamo che seguire la tradizione gloriosa del nostro partito. (*Rumori*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non sono in condizione di dire in questo momento se il documento letto dall'onorevole Pirolini esiste o no. Potrei chiedere all'onorevole Pirolini in che modo l'abbia avuto... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Certo, se anche questo documento fosse autentico, nulla conterebbe di meno che onesto, di meno che corretto.

Noi abbiamo il diritto ed il dovere, e, lo ripeto ancora una volta, non verremo meno a questo dovere, di esercitar la dovuta sorveglianza verso chiunque, a qualunque partito appartenga. (*Rumori all'estrema sinistra*).

E dichiaro ancora una volta che, pur usando i necessari riguardi, per alcun motivo di sorta rinunceremo all'esercizio di questo diritto, all'adempimento di questo dovere. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Senigallia (eletto Bertini).

La maggioranza della Giunta propone di convalidare l'onorevole Giovanni Bertini a deputato del collegio di Senigallia.

Contro le conclusioni della Giunta è stata presentata dagli onorevoli Comandini, Chiesa, Cappa e Pirolini, la seguente controproposta: « La Camera delibera il rinvio degli atti alla Giunta, per la nomina di un Comitato inquirente ».

L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, la lettura della relazione che è stata presentata dal collega onorevole Berti a nome della maggioranza della Giunta delle elezioni, parrebbe rispondere anticipatamente alle brevissime osservazioni che io avrò l'onore di sottomettere alla Camera per confortare

la domanda da noi presentata del rinvio dagli atti di questa elezione alla Giunta per la nomina di un Comitato inquirente.

E dico: parrebbe rispondere anticipatamente la relazione dell'onorevole Berti, perchè in detta relazione l'onorevole Berti pare accenni a un fatto: che il ricorrente deputato soccombente onorevole Bonopera avrebbe egli stesso, per mezzo dei suoi rappresentanti, sventato nella discussione avvenuta dinanzi alla Giunta le ragioni che muovono invece noi a proporre un'inchiesta su questa questione.

Dice infatti l'onorevole Berti nella sua relazione, che le ragioni di pressioni e di coercizioni religiose che sarebbero state esercitate nella elezione di Senigallia sarebbero passate quasi in seconda linea di fronte ad altre domande avanzate dall'onorevole Bonopera e dai suoi sostenitori, intorno alle quali versa pure la relazione dell'onorevole Berti.

Ora debbo dichiarare subito che io non perdo tempo a discutere tutte le ragioni di indole procedurale le quali hanno formato il substrato e l'oggetto della discussione dinanzi alla Giunta per parte della rappresentanza dell'onorevole Bonopera, poichè per me questa elezione e quindi la sua convalidazione o la sua invalidazione rappresenta un caso di natura politica grave e delicata intorno a cui già altra volta ebbe occasione di pronunziarsi la Camera italiana.

In questa come in altre elezioni risorge la questione dell'uso delle armi spirituali per parte del clero a scopo elettorale. Tale questione risorge in questa elezione come è risorta l'altro giorno nella elezione di Fano; e il caso di Senigallia si presenta ancor più grave e più importante di quello di Fano, per il quale la Camera deliberò la nomina di un Comitato inquirente.

Mi consenta la Camera di richiamarmi brevissimamente ai precedenti di questa elezione.

Giova ricordare che l'onorevole Bonopera fu uno dei candidati più aspramente combattuti dal partito cattolico, tanto che in una memoranda intervista che formò altra volta oggetto di accenni da parte della Camera, nella intervista del conte Gentiloni, la elezione di Senigallia veniva qualificata così: « la battuta di Senigallia contro l'onorevole Bonopera », il quale era colpevole di un reato di patriottismo, di avere cioè presieduto un Comitato che aveva

innalzato in Senigallia una lapide a un martire senigalliese del pontefice Pio IX.

Bastò quest'atto dell'onorevole Bonopera perchè immediatamente contro di lui si levasse in armi il partito cattolico, perchè il conte Gentiloni proclamasse che quella di Senigallia era stata una battuta contro questo candidato, che aveva rivendicato la memoria di un suo illustre concittadino caduto vittima del potere teocratico.

Nella relazione dell'onorevole Berti si accenna a parecchi fatti di pressione e di coercizione religiosa che si sarebbero espliciti in Senigallia. L'onorevole Berti ha creduto nella sua coscienza di non dover dar peso e valore ai fatti che egli stesso ha raccolto; e infatti dice, a proposito di essi, che si tratta di affermazioni non suffragate da documenti o che non ricevono una specificazione precisa e concreta. Ora vorrei dire all'onorevole Berti: quando egli raccoglie una serie di questi fatti, quando ha la testimonianza di cittadini probi e onesti, che parlano di questi casi di pressione e di coercizione religiosa, non crede egli che questo debba e possa bastare perchè si abbia a nominare un Comitato inquirente che veda se e quanto queste affermazioni sieno serie ed efficaci, o se siano invece destituite di fondamento?

Ma l'onorevole Berti ha dimenticato nella sua relazione che vi sono fatti che hanno una importanza speciale. Egli non può negare che nel fascicolo dei documenti sui quali ha fondato il suo esame la Giunta delle elezioni, vi sono cinque denunce contro sacerdoti i quali si sarebbero appunto resi colpevoli di pressioni religiose sull'animo dei cittadini.

Non può dimenticare che in tutta la documentazione che è stata portata dal Bonopera ricorrono frequenti nomi di cittadini i quali hanno attestato che agli elettori si era fatto giurare su Cristo che non avrebbero dato il loro voto al Bonopera. Non può aver dimenticato che non già un repubblicano o un socialista sostenitore del Bonopera, ma il presidente dell'Unione costituzionale di Ostra, denunciava le male arti elettorali dei preti, i quali avevano posto la fede religiosa a servizio della politica.

Si noti che il presidente di questo Comitato costituzionale fu colui che sostenne la candidatura del generale Grandi che poi avemmo qui ministro della guerra.

Ma, consenta l'onorevole Berti, vi è

tutto un altro lato che egli nella sua relazione ha trascurato interamente. È stata data dal Bonopera piena ed intera prova di numerosissimi manifesti che erano stati distribuiti per tutto il collegio e nei quali si facevano le più vive ed ampie pressioni sui credenti perchè non votassero per il Bonopera. Si dice in questi manifesti che le fiamme divoratrici dell'inferno avrebbero ravvolto per tutta l'eternità coloro che avessero osato votare per l'onorevole Bonopera: Dio voleva che il voto fosse dato a Bertini! Bonopera non andava a messa, non aveva sposato in chiesa, non aveva battezzato i figliuoli: tutto questo doveva ripugnare alle anime cristiane degli elettori. Si diceva che sostenendo lo scomunicato avrebbero commesso un gravissimo peccato di cui avrebbero dovuto rispondere dinanzi a Dio. Ugualmente avrebbero peccato ove si fossero astenuti e anche peggio, nel caso del voto a Bonopera, e nessun sacerdote li avrebbe assolti nella confessione.

E ancora: se il Bonopera fosse riuscito eletto, sarebbero state distrutte le chiese; dalla sera alla mattina i mariti avrebbero potuto col divorzio abbandonare le mogli e i figliuoli; i bambini non avrebbero avuto più battesimo; ai moribondi sarebbe stata negata l'estrema unzione.

E guai a coloro che non avessero ascoltato la voce ammonitrice: ad essi i preti avrebbero inesorabilmente rifiutato i sacramenti, ad essi sarebbero mancati completamente l'assistenza e l'aiuto dei compagni anche nei bisogni materiali della vita e nei lavori del campo: essi sarebbero stati indicati a tutti come dannati, cacciati senza misericordia dalla chiesa, messi fuori dal consorzio civile.

Quindici o venti di questi manifesti (ne sono state date le prove alla Giunta delle elezioni) furono distribuiti per il collegio di Senigallia.

Ora, onorevoli colleghi, che si vuole di più per dire che in questa battaglia, nella « battuta di Senigallia » tutte le armi spirituali furono usate? (*Interruzioni — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

COMANDINI. Non so chi sia che interrompe: se qualche collega è abituato a non parlare alla Camera se non per mezzo di monosillabi inarticolati, si serva pure: non perderò il tempo a rispondergli.

PRESIDENTE. E lei, onorevole Comandini, non raccolga le interruzioni.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, queste sono verità, sono documenti consegnati nel fascicolo che è stato dinanzi alla Giunta delle elezioni, ed io sono dolente che l'onorevole Berti non ne abbia fatto cenno nella sua relazione.

L'onorevole Berti ha usato una maniera che per lo meno si dimostra (non voglio dire una parola che, nella sua struttura, potrebbe sembrare ingiuriosa) non dirò dunque insidiosa, ma senza dubbio illogica. Perchè l'onorevole Berti, quando dice che il Bonopera non ha fatto molto conto sul beneficio che poteva derivargli dalla dimostrazione della coercizione religiosa, dimentica che il Bonopera aveva una tesi da sostenere in linea principale. Egli cioè sosteneva la nullità dei voti di alcune sezioni e domandava che, annullati i voti delle sezioni medesime, fosse egli proclamato in luogo del Bertini.

E la tesi, la quale riguardava le pressioni e coercizioni, era soltanto una tesi che l'onorevole Bonopera poneva dinanzi alla Giunta subordinatamente, ma che diventava difesa principale il giorno in cui la Giunta delle elezioni, rifiutando credito alla prima tesi dell'onorevole Bonopera, doveva addentrarsi su questo terreno.

Ora, onorevoli colleghi, consentite per un momento, ed io che non ho l'abitudine di tediare la Camera avrò immediatamente finito, consentite un ricordo di quanto si disse a proposito di certe elezioni avvenute in altri momenti in Italia. Diceva un discorso parlamentare a proposito di quelle elezioni e dell'intervento dei clericali: « Abbiamo veduto una infinità di presbiteri trasformarsi in congreghe elettorali; vedemmo un andirivieni di una grande quantità di sacerdoti lasciare da banda per qualche tempo gli uffici del loro divino ministero per trasformarsi in zelantissimi agenti elettorali.

« Quando furono convocati i comizi elettorali vedemmo molti preti entrarvi, non solo isolatamente per ivi esercitare l'incontestabile loro diritto politico, ma capitando stuolo numeroso dei loro aderenti e, dopo avere adempiuto ai loro doveri elettorali, rimanervi costanti onde colla loro presenza esercitare influenza sopra coloro che da essi dipendevano.

« Questi fatti isolati, quali ve li ho indicati, malgrado la loro gravità, non costituiscono ai miei occhi una bastantissima pressione morale nel senso che dobbiamo inten-

dere. I vescovi avevano diritto di diramare pastorali, i parroci di riunire in casa loro i loro aderenti e di trasformare i presbiteri in congreghe elettorali; i preti di entrare nei comizi elettorali e rimanere fin dopo compiute le operazioni; se l'uso di questo diritto è stato utile, buono, ragionevole, è un'altra cosa, ma riconosco che il diritto essi lo avevano.

« Ma, o signori, la voce pubblica e proteste rivestite di numerose firme denunziano ben altri fatti e di un'indole diversa. Si denunzia l'uso di mezzi spirituali nella lotta elettorale; si denunzia che il pergamo e l'altare furono trasformati in tribune politiche, che il confessionale fu un'arma per agire sulle coscienze timorate, che i fulmini della chiesa furono minacciati sia contro i candidati di altro partito, sia contro coloro che ad essi furono favorevoli. Io non dico che questi fatti sussistano, dico che furono denunziati, ed è nell'interesse della verità, nell'interesse della dignità della Camera, nell'interesse più ancora di ogni altro della parte che fu eletta mercè l'appoggio del clero, che questi fatti, o per meglio dire queste accuse, vengano chiarite ».

Così, o signori, nel 1857 Camillo Benso conte di Cavour, quando nelle elezioni di quell'anno il partito cattolico scese in lotta con tutti i suoi mezzi contro la parte liberale, così egli parlava; e se fosse prezzo dell'opera ricorderei qui, alla Camera, ancor più estesamente, i discorsi che ebbe a pronunziare il 30 dicembre 1857, e nel gennaio 1858. Lo farei, perchè in essi il Cavour giungeva a questa conclusione, che, dove i preti hanno usato armi spirituali, ove hanno trasformato l'esercizio del loro ministero in arma di lotta, ivi l'elezione è profondamente inquinata e si deve inquire su queste elezioni.

È appunto per questo che l'onorevole Cavour, che era allora presidente del Consiglio, si levò dal suo banco per sostenere un'inchiesta intorno a questi fatti e a queste accuse, inchiesta che portò all'annullamento di cinque elezioni avvenute nel novembre 1856. E se voi leggeste, onorevoli colleghi, i risultati di quella inchiesta, vedreste che ciò che fu allora assodato, è molto meno di quello che c'è nella elezione di cui si duole l'onorevole Bonopera.

Ora, onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di prospettare questa questione alla Camera, e di dire che questa elezione era inquinata di coercizioni e di pressioni fatte

con armi religiose sulla buona fedè dei credenti contadini del collegio di Senigallia.

Noi adempiamo al nostro dovere, e io vorrei ripetere qui quello che il conte di Cavour diceva nel Parlamento nel 1856, (*Oh! oh!*) che prima di tutti l'onorevole Bertini dovrebbe desiderare che intorno alla sua elezione si inquisisse.

Noi domandiamo che intorno a questo si faccia la luce, e si veda se quelle accuse che hanno, come dovevano, un principio di documentazione negli atti come sono stati prodotti innanzi alla Giunta, sono vere, e se vere esse saranno, la Camera pronuncerà l'annullamento. Se poi non risultassero vere, noi potremmo con perfetta coscienza votare la convalida dell'onorevole Bertini.

A quest'ora troppi elementi di sospetto ci sono negli atti, troppi elementi di sospetto ci sono nella stessa relazione dell'onorevole Berti, perchè la Camera possa così semplicemente pronunziare una convalida che deve lasciar tranquilla la nostra coscienza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, sarò molto breve e molto sereno, perchè lo sono per indole e perchè nell'esercizio del mio mandato alla Giunta delle elezioni mi sono sempre prefisso di esaminare con la massima diligenza e con la massima obiettività le questioni che vengono innanzi alla Giunta senza nessuna preoccupazione di indole politica.

Questa relazione, che l'egregio collega onorevole Comandini impersonava in me, è in sostanza la relazione della Giunta...

COMANDINI. ...della maggioranza della Giunta.

BERTI, *relatore*. ...della maggioranza della Giunta, ha ragione. Io non sono che l'espositore di quegli argomenti e di quelle considerazioni che la maggioranza della Giunta credette di adottare a giustificazione della conclusione, nella quale venne, di proporre alla Camera la convalidazione dell'onorevole Bertini.

Credevo e speravo di avere da chiunque fosse sorto a parlare nella discussione di questa elezione il conforto di questo riconoscimento, che nessun fatto, dico nessuno, era stato dal relatore pretermesso, di guisa che la Camera ha dinanzi a sè, qualunque giudizio debba proferire, tutta intera la

suppellettile dei fatti che nella discussione tra il Bonopera e il Bertini vennero all'esame e al giudizio della Giunta. Niente è stato dimenticato.

L'onorevole Comandini dice che non sono stati ricordati certi manifesti che furono in larga copia diffusi per il collegio.

La Giunta e il suo relatore hanno creduto che fosse molto più interessante di occuparsi dei fatti specifici i quali si riferivano a dichiarazioni di persone, anziché di fogli anonimi la cui paternità è dubbia!

Ora la candidatura dell'onorevole Bertini nel collegio di Senigallia ha la sua origine, ha le sue radici in epoca molto anteriore a quella alla quale ha voluto accennare l'onorevole Comandini, vale a dire all'inaugurazione alla lapide al Simoncelli, avvenuta in Senigallia il 22 settembre 1912.

La preparazione della candidatura del Bertini fu iniziata fino dal 1911, e nella relazione è stato esposto, epoca per epoca, passo per passo, quale sia stata l'opera del Bertini nel collegio di Senigallia, opera indirizzata alla tutela degli interessi economici e morali della classe colonica, della classe lavoratrice delle campagne, opera che non si limitò soltanto a iniziative per la difesa e tutela degli interessi dei contadini e per la riforma del patto colonico; ma anche si estese alla prestazione della sua opera professionale, che testimonianze autorevoli in atti, ripetute e introdotte nel *dossier* innanzi alla Giunta, dichiarano che fu anche e sempre prettamente gratuita.

L'onorevole Bertini fu proclamato candidato il 16 aprile 1913 dalla Federazione delle unioni agricole di Senigallia, le quali non facevano una questione di indole religiosa, ma unicamente una questione di indole economica e sociale.

Io ho qui il manifesto della federazione delle unioni agricole di Senigallia pubblicato il 16 aprile 1913, nel quale si proclamava la candidatura dell'avvocato Bertini. In questo manifesto si dichiarava che nelle prossime elezioni generali politiche sarebbe stata necessaria una efficace affermazione di classe per la difesa e tutela diretta dei diritti del lavoro, che sino ad allora, secondo l'opinione di questa Federazione, non erano stati sufficientemente tutelati dal rappresentante politico del collegio.

Ed il manifesto concludeva deliberando di proporre, come proponeva, di portare candidato della Federazione stessa l'avvocato Giovanni Bertini.

Questa è l'origine vera e precisa della candidatura del Bertini. Chè se, come ha voluto accennare l'onorevole Comandini, il conte Gentiloni nella sua famosa intervista parlò di partita di caccia che era abbastanza appetitosa, e concluse dicendo che gli era sembrato che la preda fosse stata eccellente, bisogna però anche ricordare la dichiarazione ufficiale che fu pubblicata dall'*Osservatore Romano* il 13 maggio 1913, dichiarazione che fu posta in evidenza dal giornale locale di Senigallia *La Fiaccola*, precisamente nell'epoca cui ho accennato, per dimostrare che la candidatura del Bertini era completamente sconfessata dalla Curia vaticana.

Non mi permetterò di tediare la Camera con la lettura di questo per quanto breve squarcio dell'*Osservatore*; ma il commento che *La Fiaccola* faceva a questo riferimento suonava così: « Il Vaticano biasima l'opera del vescovo di Senigallia, sconfessa l'operato dell'Unione cattolica senigalliese e ricaccia nel nulla la proclamazione del Bertini ». Proclamazione che era stata fatta un mese prima, non dall'Unione cattolica, ma soltanto dalla Federazione delle unioni agricole, che aveva unicamente lo scopo del risorgimento morale, sociale ed economico della classe lavoratrice della campagna.

Ma una considerazione mi permetto di sottoporre alla Camera, e non mi dilungherò di più, considerazione che ha lo scopo di dimostrare la tenacia e compattezza del corpo elettorale nel riunire i propri voti sul nome dell'onorevole Bertini, tenacia e compattezza che, a mio avviso e a quello della maggioranza della Giunta, non si sarebbe mai potuta raggiungere con quei mezzi deplorabili (tali sarebbero stati, se veramente fossero stati usati all'effetto della elezione del Bertini) dei quali dagli avversari del Bertini stesso si è denunciato l'uso per farne contestare l'elezione e domandarne l'annullamento.

Consideri la Camera che, mentre il 26 ottobre il Bertini ottenne nelle 25 sezioni del collegio 4414 voti e nella elezione di ballottaggio ne ottenne 4667, aumentando soltanto di 253 i propri voti, invece l'onorevole Bonopera, che nel 26 ottobre aveva ottenuto 3125 voti, saltò, nel 2 novembre, a 4312, aumentando di 1187 i propri voti in confronto dei 253 ottenuti in più dal Bertini.

COMANDINI. Perchè per lui votarono gran parte dei fautori del generale Grandi.

Ve lo potrebbe dire anche il generale Grandi, se fosse ancora qui! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Comandini, non interrompa!... Ella ha parlato liberamente: lasci che anche il relatore compia liberamente il suo ufficio.

BERTI, *relatore*. Onorevole Comandini, mi lasci parlare. Credo di potere affermare, per la prova che ho dato nel non breve periodo di tempo da che appartengo alla Giunta delle elezioni, di avere sempre saputo conservare la maggiore serenità ed indipendenza. Ed in questa elezione io non porto alcun sentimento di partigianeria o di amicizia verso il Bertini, come di... non saprei come definirla... di contrarietà verso il Bonopera. (*Bravo!*)

Diceva dunque che nella votazione di ballottaggio il Bonopera aveva aumentato di 1187 i propri voti, contro i 253 del Bertini. E perchè?

Nella prima votazione vi furono 1195 voti dato al candidato costituzionale Domenico Grandi e 192 voti dati a Enrico Matteucci, socialista ufficiale: totale 1387. Ebbene, nel ballottaggio i voti del Bonopera aumentarono di 1187, i quali sono dovuti, è logico indurlo, a quella massa di elettori che, nella prima votazione, non avevano votato nè per lui, nè per il Bertini.

Cade pertanto ciò che ha detto l'onorevole Comandini quando ha riportato una dichiarazione in atti, del presidente del comitato della candidatura Grandi, che riferiva pure una circostanza di fatto, per dimostrare ingerenze che il clero avrebbe esercitato.

E non si può sostenere che la votazione per il Bertini sia stata votazione non libera ma dovuta a pressioni e coercizioni religiose; perchè, ripeto, il Bertini aveva cominciato a scorazzare per il collegio fin dal 1911 (e questo, è affermato anche dalla *Fiaccola*, che è il giornale dell'onorevole Bonopera) per preparare la propria candidatura, e la sua candidatura sorse coll'appoggio della Federazione agricola, perchè il Bertini si era mostrato tutore disinteressato e autorevole di quella classe.

Ora, quando vediamo una compattezza di questa natura nella massa elettorale campagnola, dobbiamo ritenere che i voti ottenuti nelle due votazioni, non sieno dovuti a coercizioni esercitate sugli elettori o sulle loro famiglie, da parte di sacerdoti appartenenti al collegio.

Se si volesse anche sottilizzare di più, potrei dimostrare quale sia stato il risultato della votazione in quelle sezioni di campagna, dove maggiori sono le masse dei contadini.

Per esempio, nelle tre sezioni di Ostra, verso le quali si è portato l'attacco di coloro che sostenevano doversi annullare la elezione dell'onorevole Bertini, il Bertini nel 26 ottobre, ebbe 796 voti e il 2 novembre 804, vale a dire aumentò soltanto otto voti dalla prima alla seconda votazione; riprova per me evidente ed assoluta della compattezza e della tenacia di questa classe colonica che votava per sostenere *coûte que coûte* il candidato che rappresentava le speranze migliori per essa.

Non credo che sia necessario dire di più, perchè l'onorevole Comandini è stato molto sulle generalità e non ha portato fatti specifici.

Egli però ha ricordata una circostanza, intorno alla quale debbo dare una risposta. Egli, con un argomento che poteva fare impressione sulla Camera, ha detto che ci sono dei processi, perchè si sono portate avanti al magistrato delle denunce contro sacerdoti, i quali sono imputati della violazione dell'articolo 122 per aver tentato di esercitare influenza sopra le coscienze dei votanti campagnoli per obbligarli a votare a favore del Bertini e impedire che votassero a favore del Bonopera.

Orbene, vi dirò che per il sacerdote don Ceccorulli, il quale era imputato di aver tentato di vincolare i voti degli elettori a favore del Bertini con discorsi tenuti nella chiesa di Sant'Amico, risultò, anche per rapporti dell'arma dei carabinieri, recisamente smentito il fatto; cosicchè la Corte di appello di Ancona con sentenza 27 gennaio 1914 dichiarò non doversi procedere contro don Ceccorulli, perchè il fatto addebitatogli non sussisteva.

Aggiungerò che tutte le imputazioni hanno la loro origine in denunce private e che anche il tempo nel quale queste denunce furono presentate potè dar argomento a non attribuire ad esse troppa serietà; perchè sono denunce che datano su per giù dal 17 al 21 novembre, vale a dire successive alla votazione di ballottaggio; di guisa che potrebbe nascere il sospetto che queste denunce non fossero altro che armi preparate per rendere più facile la battaglia davanti alla Giunta contro la elezione del candidato Bertini.



Dirò di più essere a cognizione della Giunta che anche don Alberto Gasperini, cappellano di Tomba, imputato dello stesso reato, è stato prosciolto, su conforme requisitoria del procuratore generale, per insufficienza di prove, dall'imputazione mossagli, e che anche un sacerdote di Ostra, imputato dello stesso reato, pure su conforme requisitoria del procuratore generale è stato prosciolto, per insufficienza di prove, del reato addebitatogli.

Ora di fronte a questi risultati e di fronte ai pochi fatti che erano emersi, ma i quali o non erano completamente accertati o in ogni modo non avevano una importanza tale da potere, anche se fossero stati veri, essere elevati ad elemento di inquinamento della elezione, la maggioranza della Giunta delle elezioni ha creduto di non potere ritenere attendibili gli addebiti che si facevano alla elezione del candidato Bertini e di dovere ritenere invece che la elezione del Bertini, per quanto battagliata, e sebbene si siano potuti verificare fatti, per opera dell'una parte come dell'altra, che possono essere anche in qualche maniera censurabili, non per questo perda il suo principale carattere di trionfo di una candidatura presentata, preparata e basata sopra un programma economico sociale di risorgimento e di tutela del diritto delle classi lavoratrici coloniche. (*Bene!*)

Questa è la vera posizione della situazione, e io spero che la Camera vorrà far buon viso alle conclusioni serenamente e coscienziosamente presentate dalla maggioranza della Giunta delle elezioni. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera che contro la proposta della Giunta delle elezioni, di convalidare la elezione dell'onorevole Bertini, gli onorevoli Comandini, Eugenio Chiesa, Cappa e Pirolini hanno presentato quest'altra proposta: « La Camera delibera il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e la nomina di un Comitato inquirente ».

Questa proposta ha carattere di emendamento a quella della Giunta, e quindi deve essere posta in votazione per prima.

Su di essa è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Comandini, Eugenio Chiesa, Cappa, Bentini, Pirolini, Caroti, Bocconi, Savio, Bussi, Pansini, Beltrami, Dell'Acqua, Sciorati, Sighieri, Maffi e Toscano. (*Commenti*).

**CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici.** Il Governo, come di consueto, si astiene.

**FERRI GIACOMO.** Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRI GIACOMO.** Poichè prima dell'onorevole Berti ero stato incaricato io di riferire su questa elezione, credo doveroso dichiarare che non posso votare la proposta dell'onorevole Comandini, mentre avrei votato l'annullamento dell'elezione di Senigallia.

Non posso votare la proposta dell'onorevole Comandini, perchè, io che ho studiato gli atti e ho assistito ai contraddittori, mi sono persuaso, completamente persuaso, che non vi sia bisogno di nessuna inchiesta, e che l'unica vera questione che si presentava a proposito di questa elezione, era una questione di diritto. Si sarebbe dovuto, a mio giudizio, essere rigidi nell'applicazione delle disposizioni di legge che regolano le operazioni elettorali e così annullare tre sezioni, nelle quali le liste elettorali rimasero sui tavoli e più tardi passarono per diverse mani e incustodite per quasi una giornata. E da ciò sarebbe venuta di conseguenza la proclamazione dell'altro candidato. La Giunta però in maggioranza è stata di diverso parere, per il che io rinunciai a funzionare da relatore.

Ora sono qui per votare l'annullamento, ma non voterò per una nuova inutile istruttoria.

**PRESIDENTE.** Procediamo dunque alla votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Comandini, della quale ho dato testè lettura.

Coloro i quali l'approvano risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Cassin.

Si faccia la chiama.

**DEL BALZO, segretario,** fa la chiama.

*Rispondono Sì:*

Albertelli — Amici Giovanni.

Basile — Beltrami — Bentini — Bertesi — Bianchi Vincenzo — Bissolati — Bocconi — Bonomi Ivanoe — Bussi.

Cappa — Caroti — Cavallari — Cermenati — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Cicotti — Comandini — Cugnolio.

De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua — Dello Sbarba — Dugoni.

Gasparotto — Girardi — Giretti.

Loero — Lombardi — Lucci.

Maffi — Maffioli — Marchesano — Mazzolani — Merloni — Milano — Musatti.

Negrotto.

Pansini — Pasqualino-Vassallo — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Porcella.

Quaglino.

Rondani.

Saudino — Savio — Sciorati — Sighieri — Soglia — Soleri — Spetrino.

Todeschini — Tortorici — Treves.

Valignani — Vicini — Vigna.

*Rispondono No:*

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo.

Balsano — Barnabei — Belotti — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bonicelli — Bonomi Paolo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camerini — Camerone — Capaldo — Capitano — Cappelli — Caputi — Carboni — Caron — Cartia — Casciani — Cassuto — Cavazza — Charrey — Chiaradia — Chidichimo — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Cicogna — Cimorelli — Ciriari — Corniani — Cucca — Curreno.

Danieli — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — De Nava Giuseppe — Dentice — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falletti — Federzoni — Fornari — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Gambarotta — Gazelli — Giacobone — Giordano — Giovanelli Edoardo — Grassi — Guglielmi.

Joele.

Landucci — Larizza — Larussa — Leonardini — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longinotti — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Mango — Maraini — Marazzi — Masciantonio — Matera — Maury — Meda — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nuvoloni.

Padulli — Pallastrelli — Parodi — Peano — Pellegrino — Pennisi — Piccirilli — Pistoja — Pozzi.

Reggio — Rellini — Ricci Paolo — Riseti — Rizza — Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi.

Sandrini — Sanjust — Santamaria — Schiavon — Scialoja — Soderini — Solidati-Tiburzi — Stoppato — Suardi.

Tamborino — Taverna — Teso — Theodoli — Tinozzi — Tosti — Tovini.

Valenzani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Vignolo — Vinaj.

*Si sono astenuti:*

Abisso.

Battaglieri — Bellati.

Celesia — Chimienti — Ciuffelli — Cotafavi.

Da Como.

Gargiulo — Gregoraci — Grippo.

Magliano Mario — Marcello — Martini — Mosca Gaetano.

Ollandini.

Riccio Vincenzo — Rindone — Rosadi.

Salandra — Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani.

Tassara.

Visocchi.

*Sono in congedo.*

Casolini — Cassin.

Fumarola.

Indri.

Salterio — Santoliquido.

*Sono ammalati.*

Campi — Casalini — Canevari.

De Marinis.

Manzoni — Masi — Morelli-Gualtierotti.

Ottavi.

Rampoldi — Ronchetti — Rubini — Ruspoli.

Scano — Somaini.

Toscanelli.

*Assente per ufficio pubblico.*

Innamorati.

**Risultamento della votazione nominale.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Comandini ed altri deputati per il rinvio alla Giunta degli atti concernenti la elezione di Senigallia e la nomina di un Comitato inquirente :

Presenti . . . . .	252
Astenuti . . . . .	24
Votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Hanno risposto Sì .	59
Hanno risposto No .	169

La Camera non approva la proposta dell'onorevole Comandini.

Metto ora a partito la proposta della Giunta delle elezioni di convalidare l'elezione dell'onorevole Giovanni Bertini a deputato del collegio di Senigallia.

(È approvata).

Salvo i casi d'incompatibilità, preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Senigallia in persona dell'onorevole Giovanni Bertini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Soglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SOGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Provvedimenti complementari della legge sull'istruzione elementare (209).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Completamento di una Commissione.**

PRESIDENTE. Adempiendo all'incarico datomi ieri dalla Camera, chiamo l'onorevole Dell'Acqua a completare la Commissione che deve esaminare la proposta di legge: Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo.

**Svolgimento di una proposta di legge del deputato Valenzani per provvedimenti a favore di Castel Gandolfo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Valenzani per provvedimenti a favore di Castel Gandolfo.

Si dia lettura della proposta di legge.

DEL BALZO, segretario, legge: (V. tornata del 10 dicembre 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

VALENZANI. La proposta di legge, che ho l'onore di raccomandare alla vostra benevola considerazione, onorevoli colleghi, tende a riparare una evidente ingiustizia a danno d'un piccolo comune, che ne sopporta le conseguenze dal giorno istesso in cui, col resto della provincia di Roma, fu restituito alla grande madre italiana.

L'articolo 5 della legge 13 marzo 1871 dispone: « Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei Palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, nonchè della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze ».

« I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i musei, la biblioteca e le collezioni d'arte e d'archeologia ivi esistenti, sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso, e da espropriazione per causa di pubblica utilità ».

Il privilegio, accordato alla dotazione pontificia, che viene in tal modo esentata dalle regole generali del nostro diritto pubblico, per le quali l'imposta è prelevata su tutti i beni esistenti nel territorio dello Stato ed a fronte di tutte le persone, che vi hanno la loro residenza, fu nella legge delle guarentigie dettato allo scopo di creare al Pontefice romano uno *jus singulare* per il conseguimento di quelle finalità, che la legge stessa si proponeva. Ma questo privilegio costituisce un danno a carico di un piccolo comune, il comune di Castel Gandolfo, perchè più del terzo della materia a cui si applicherebbe la sovrimposta comunale gli viene a sfuggire.

E così, mentre non soltanto la villa papale propriamente detta, ma anche tutte le sue attinenze e dipendenze nel più largo senso della parola, compresi i fabbricati di recente costruzione sull'area delle antiche scuderie e tutte le altre case da inquilini

ed i terreni intestati alla Santa Sede prima della occupazione italiana, usufruiscono dei servizi pubblici comunali, illuminazione, fognatura, acqua potabile, viabilità, scuole, servizio sanitario, ecc., ed il valore della proprietà della Santa Sede in Castel Gandolfo cresce ed aumenta appunto in conseguenza di questi nuovi o migliorati servizi pubblici; alle spese, agli oneri del comune l'amministrazione dei beni apostolici non contribuisce in nessuna misura, per effetto dell'articolo 5 della legge sulle guarentigie, che ho ricordato.

Ora qui non si propone di modificare questa legge, ma si chiede che lo stato di privilegio costituito a favore della Santa Sede nell'interesse generale della nazione e per riguardo al Capo di un'istituzione internazionale, non seguiti più oltre a gravare su un povero comune e sia posto invece a carico di tutta la nazione.

Il senso della solidarietà nazionale, che altro non è se non l'applicazione del grande principio dell'equità ai rapporti delle varie parti della nazione fra loro e con lo Stato, non consente che gli oneri inerenti alla posizione del Papa, quale è voluta dalla legge delle guarentigie, stiano a carico di un piccolo comune, che ne rimane stremato, ma vuole che essi siano sostenuti dalla nazione, considerata come unità.

In sostanza noi chiediamo che ai beni della Santa Sede in Castel Gandolfo siano applicate le stesse norme che vigono per i beni del demanio dello Stato, secondo le quali l'imposta erariale dovuta dal demanio è annotata semplicemente sul frontespizio del ruolo in modo figurativo e non è data in riscossione: mentre la sovrimposta comunale dovuta dal demanio è compresa e liquidata nell'interno del ruolo e data in riscossione col rispettivo aggio.

Sia insomma il demanio dello Stato a pagare la sovrimposta comunale sui beni lasciati in godimento alla Santa Sede in Castel Gandolfo, come la dovrebbe pagare se in questo comune vi fossero beni lasciati in uso o in godimento di amministrazioni governative.

Castel Gandolfo, onorevoli colleghi, ha dimenticato per sempre il vantaggio economico che ritraeva dall'essere la villeggiatura della Corte pontificia; esso altro non chiede al Parlamento ed al Governo che di essere equiparato, nel diritto di riscuotere i tributi che per le leggi generali dello Stato gli sono dovuti, a tutti gli altri comuni del Regno.

Al senno ed allo squisito senso d'equità della Camera io affido questa proposta di legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dichiaro all'onorevole Valenzani che, con le consuete riserve, il Governo non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro, i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915 ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, non è senza significato il grande numero degli oratori iscritti e quello degli ordini del giorno presentati e già svolti nella presente discussione. Esso dimostra come tutti i problemi dei lavori pubblici siano interessanti per il Parlamento, come il bisogno di nuove opere sia tra i più vivi e sentiti dal paese in ogni sua regione. E l'azione dello Stato, che negli altri campi è tanto discussa, spesso contrastata e mal tollerata, in questo campo è concordemente e vivamente invocata e sollecitata.

Se in tempi normali i mezzi dei quali dispone il Ministero dei lavori pubblici, ed i criteri con i quali ha diretta la sua azione, esercitano un'influenza eminentemente sociale, è evidente che nello straordinario periodo che attraversiamo l'opera del Dicastero di cui discutiamo il bilancio è ancora più strettamente connessa all'andamento della vita economica e civile del paese.

Basti accennare agli ultimi non lieti mesi trascorsi, alla crisi della disoccupazione, ai provvedimenti urgenti che ha reso necessari la catastrofe tellurica dalla

quale sono state funestate le nostre buone, forti e laboriose popolazioni degli Abruzzi, della Campania, del Lazio e della Sabina, per comprendere come sia eccezionalmente intenso e difficile il lavoro che si è imposto e s'impone al Ministero dei lavori pubblici, il quale alle cure della ordinaria amministrazione, ha veduto aggiungersi le immediate esigenze cagionate da eccezionali avvenimenti che richiedono senza tregua misure amministrative, tecniche e legislative.

L'urgenza di queste disposizioni, onorevoli colleghi, e la rapida attuazione di esse, ha assorbito gran parte del tempo del ministro dei lavori pubblici e dei suoi collaboratori, e ci ha quindi tolto troppo spesso la possibilità di occuparci di quei riposati problemi organici dell'Amministrazione dei lavori pubblici, ai quali avrei voluto dedicare con maggior tempo la mia modesta attività.

Non di meno non li ho interamente trascurati; e per quelli che ho potuto trarre al concreto, ho presentato qualche disegno di legge. Qualche altro ne presenterò, e li raccomando fin d'ora alla vostra benevolenza e al vostro suffragio.

Non mi sembra utile parlare a lungo per un bilancio che è stato apprestato dal mio illustre predecessore e già per tre quarti esaurito.

Taluni argomenti si possono considerare come fatti compiuti. Mi limiterò quindi a rispondere agli onorevoli oratori che già hanno preso la parola, accennando brevemente ai criteri generali da me seguiti nell'amministrare i vari rami delle attribuzioni affidate al Ministero dei lavori pubblici.

E poichè non tutti gli oratori hanno parlato, io mi riservo di rispondere in seguito anche agli altri che prenderanno parte a questa discussione, e specialmente a quelli che svolgeranno gli ordini del giorno già presentati e che sono numerosi perchè oltrepassano già la cinquantesima; dando loro tutte le spiegazioni necessarie, sia per quanto si riferisce a questo bilancio, sia per quanto si riferisce al bilancio dell'esercizio 1915-16.

Risponderò anzitutto a qualche punto della bella relazione, anzi delle due belle relazioni dell'onorevole Ancona, che debbo ringraziare vivamente non solo della cura, della diligenza e della competenza grande con cui si è occupato dell'amministrazione dei lavori pubblici, ma anche di alcune

benevole parole che ha voluto rivolgere al ministro.

Tra le molte, acute osservazioni che egli ha fatto, risponderò specialmente a quelle d'indole generale.

Egli, ad esempio, ha lamentato gli eccessi di autorizzazioni, confrontandole con la scarsezza degli stanziamenti. Il fatto rilevato di somme ingenti che si autorizzano, mentre gli stanziamenti del bilancio sono necessariamente limitati, è vero; ma è quasi sempre, onorevole Ancona, inevitabile.

Quando si tratta di leggi che svolgono un grande, completo programma di opere pubbliche di una data categoria e di una data regione, bisogna prevedere tutte le spese necessarie, e indicarle, sia pure in linea di massima, sia pure se debbono essere fatte in epoca non vicina; ed alla indicazione delle opere deve necessariamente essere congiunta quella della spesa, se anche, ripeto, debba essere fatta in epoca lontana, indicandola almeno in via approssimativa.

D'altra parte, i limiti del bilancio e quelli che sono inerenti al tempo necessario alla esecuzione dei lavori impongono assolutamente la graduazione degli stanziamenti che, non sempre, per quanto il tesoro sia largo e fornito, possono corrispondere ai desideri e ai bisogni.

Questo, naturalmente, per le leggi di indole generale e vasta che comprendono spesso intere categorie, interi programmi di lavori. Allora anche dieci anni e talvolta venti non sono troppi per l'esecuzione di queste categorie di opere e per il compimento dell'intero programma, e bisogna, onorevole relatore, frenare i generosi e ardenti desideri e le nobili impazienze.

Quando invece si tratta di programmi limitati per speciali, determinate opere, io sono allora completamente d'accordo con l'onorevole relatore e anche con qualche altro collega che di questa materia ha parlato: allora bisogna stanziare presto le somme occorrenti per eseguire presto le opere, e così ho proceduto...

ANCONA, *relatore*. È verissimo.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. ...dimostrando col fatto che accetto interamente la buona teoria dell'onorevole relatore della Giunta del bilancio, quando è possibile attuarla.

Tutte le leggi infatti da me predisposte e presentate sono tutte corredate dai rela-

tivi stanziamenti. Così per la navigazione interna ho chiesto alla Camera l'autorizzazione dello stanziamento di 14 milioni, così pure per la Calabria, per le bonifiche, di cui è pendente un disegno di legge, per alcuni tratti di ferrovie, come infine per le strade comunali.

Queste leggi riguardano lavori determinati che si possono eseguire con una relativa rapidità; e, come tali, esigevano immediati stanziamenti nei bilanci proposti al Parlamento.

L'onorevole relatore e anche l'onorevole Bignami, con un lucido e interessante discorso, hanno raccomandato il decentramento dell'Amministrazione. Per quanto queste teorie del decentramento dell'Amministrazione siano oramai vecchie e abusate, e abbiano perduto del loro prestigio, specialmente perchè s'invocano ma non si applicano, mentre più spesso viene applicato il principio contrario, pure debbo dichiarare che di esse sono schietto fautore e cerco di attuarle sempre che mi sia possibile.

L'Amministrazione dei lavori pubblici per vero non è fra le più accentrate; i nostri ispettori superiori del Genio civile capi di compartimento e gli stessi ingegneri capi del Genio civile, non mancano di alcune facoltà importanti delle quali possono valersi, ma delle quali talvolta non si valgono quanto potrebbero. Noi d'altronde in tema di decentramento abbiamo istituito il Magistrato alle acque che è forse la riforma più radicale finora attuata nella nostra legislazione nel senso del decentramento non solo tecnico, ma amministrativo e finanziario. E del resto si può dire che anche le leggi speciali sono leggi di decentramento; come quella per la Calabria, per la Basilicata e per la Sardegna, poichè assegnano, indipendentemente dalla volontà dell'Amministrazione centrale, alcune date somme a determinate regioni.

Ma oltre che decentrare, per quanto è possibile, l'azione dell'amministrazione, occorre pure riformare le procedure, liberare le amministrazioni centrali dalle cure minori, specialmente liberarne il Consiglio superiore dei lavori pubblici che è gravato da una congerie di piccoli affari i quali di tecnico non hanno che il nome, ma in verità molte volte non sono che pratiche burocratiche.

Io dei suggerimenti datimi certamente terrò conto grandissimo nella riforma del Genio civile che ritengo urgente e indi-

spensabile e di cui tra poco parlerò; frattanto in via provvisoria, così per l'approvazione dei progetti come per la concessione e per il pagamento dei sussidi e per l'appalto dei lavori, la Camera sa che ho semplificato la procedura in questo periodo eccezionale con una serie di disposizioni che sono state presentate al Parlamento per la loro conversione in legge.

A proposito di queste procedure e di queste semplificazioni, l'onorevole Cabrini rilevò ieri e lamentò che talvolta gli uffici non abbiano assecondato gli impulsi e gli intenti del ministro. Io so invece di molti uffici e funzionari che hanno proceduto con grande alacrità ed encomiabile zelo: se taluno ha mancato, onorevole Cabrini, devo esprimere tutto il mio rammarico ed ho tanto più ragione di dolermene perchè le mie disposizioni ed istruzioni sono state esplicite ed incalzanti.

A prova potrei leggere una serie di decreti, circolari, lettere ed istruzioni che ho rivolto agli uffici dipendenti. Mi limiterò, invece, per non tediare la Camera, ad accennare a due soli telegrammi indirizzati appunto agli uffici del Genio civile e che dimostrano quali criteri ed istruzioni questi uffici abbiano ricevuti.

Nel settembre, appena si manifestò il fenomeno della disoccupazione, telegrafavo a tutti gli ingegneri capi del Genio civile: « Mentre stanno apprestandosi mezzi e provvedimenti per intensificare l'esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, è mio preciso intendimento che siano anche con ogni cura assecondate e favorite tutte le iniziative degli enti locali che possano in questo eccezionale momento contribuire ad alleviare la disoccupazione operaia. A questo scopo è necessario che gli uffici del Genio civile siano in grado di provvedere senza indugio agli adempimenti tecnici che dalle leggi e dai regolamenti sono ad essi demandati in ordine ai lavori che si eseguono dalle provincie e dai comuni o con mezzi propri o con sussidi e concorsi dello Stato ».

Terminavo domandando se gli uffici avessero il personale necessario per procedere alacremente nei loro lavori ed esortando a chiederne, nel caso che così non fosse stato.

Nel dicembre scorso, quando già alcune disposizioni erano state adottate per l'appalto dei lavori e per la concessione di sussidi, telegrafavo non solo agli ingegneri capi, ma anche a tutti i prefetti, agli ispet-

tori del Genio civile, ai capi dei circoli ferroviari e degli uffici speciali: « Nei mesi scorsi questo Ministero, valendosi dei fondi stanziati nel bilancio e di quelli stabiliti col decreto-legge del 22 settembre, ha disposto l'appalto di numerose e importanti opere pubbliche a carico dello Stato in varie parti d'Italia, come pure ha accordato sussidi e contributi per opere provinciali e comunali. Dalle notizie testè raccolte mi è però risultato che buona parte delle dette opere non è ancora iniziata, non essendo ultimate tutte le formalità che precedono l'esecuzione dei lavori.

« Tenendo conto non solo della utilità e dell'urgenza delle opere pubbliche da compiersi, ma anche dell'opportunità di intraprenderle senza indugio per offrire lavoro agli operai nella stagione invernale, raccomandando vivamente che gli uffici di prefettura, del Genio civile ed i circoli ferroviari procedano alacremente a tutti gli atti che occorrono per affrettare l'inizio dei lavori in ogni ramo di servizio ».

Qui aggiungevo specialissime raccomandazioni ed avvertimenti, perchè fosse sorvegliato l'andamento dei progetti in modo che i lavori potessero iniziarsi appena la stagione lo avesse consentito.

Ma, per quante istruzioni si diano, non si può radicalmente decentrare e semplificare senza modificare in più punti la legge di contabilità, che non riguarda soltanto il Ministero dei lavori pubblici, e senza riformare molte altre leggi che hanno complicato l'andamento delle Amministrazioni centrali, rendendolo più lento e aggroviandone le funzioni.

Questo è un male ormai da tutti conosciuto ed a cui bisogna rimediare: l'impresa è ardua, ma necessaria. Se straordinari avvenimenti hanno distratto il Governo da queste cure, che pure erano nei suoi propositi e che furono anche annunziate nel suo programma, ritengo che debba ritornarvi con animo risoluto; e, per quanto riguarda me e la mia amministrazione, vi contribuirò con opera volenterosa e convinta. (*Bene!*)

L'egregio relatore, e con lui l'onorevole Sighieri, ha pure rilevato l'ingente somma dei residui che abbiamo nel bilancio dei lavori pubblici, cioè di quei fondi, stanziati e non erogati, che si accumulano in molti, in troppi milioni alla fine di ogni esercizio, e che, secondo l'onorevole relatore, indicano come l'Amministrazione dei lavori pubblici non sia riuscita a spendere tutto

il danaro che aveva disponibile per lavori, contributi e sussidi.

Questa somma di residui, questo fondo viene però diminuendo, e, sia mediante le frequenti revisioni che io faccio eseguire spesso per eliminare quello che non ha più ragione di essere, sia spingendo alacremente i lavori, spero che si riesca ad accrescere la graduale eliminazione. Ma il loro accumularsi non dipende soltanto dall'azione del Ministero e dei suoi organi, spesso dipende dal tempo, maggiore del preveduto, che l'opera esige per la sua esecuzione; qualche volta dipende dalla difettosa organizzazione tecnico-finanziaria di talune nostre imprese; qualche volta infine dal ritardo che taluni enti locali frappongono all'effettiva esecuzione dell'opera per la quale hanno impegnato già il contributo dello Stato. D'altra parte il male, ripeto, va diminuendo, l'Amministrazione dei lavori pubblici riesce a spendere ogni anno di più per esecuzione di lavori; e bastano pochissime cifre per provarlo.

Nell'ultimo decennio, dal 1904-905 al 1913-14 l'Amministrazione dei lavori pubblici ha speso un miliardo e 590 milioni di lire. Ora, nel primo quinquennio, cioè dal 1904-905 all'esercizio 1908-909 la cifra totale spesa è stata di 558 milioni, e, cioè, 111 milioni all'anno in media: invece nel quinquennio successivo, dal 1909-10 al 1913-14, la spesa totale fu di milioni 1,031 con una media di 206 milioni all'anno, il che vuol dire che in un quinquennio s'è raddoppiata la spesa erogata, cioè s'è raddoppiata la somma dei lavori eseguiti. Come si vede il male accennato dall'onorevole relatore va diminuendo, come è desiderabile.

Quanto all'organizzazione tecnica del Ministero dei lavori pubblici, la quale si riassume principalmente negli ispettori compartimentali e negli uffici del Genio civile, se essa è insufficiente per il numero dei funzionari non lo è certo per l'attività e il valore di essi. Dovendosi tener conto del cumulo di nuove attribuzioni per approvazioni, riscontri, pareri, collaudi, verifiche, che si è addensato sugli uffici del Genio civile, non si può non riconoscere la necessità di rafforzarne l'organismo e migliorarne anche, per taluni riguardi, la condizione materiale e morale; e con ciò io rispondo agli oratori che hanno raccomandato la riforma e il miglioramento del Genio civile, dall'onorevole Bignami fino all'onorevole Materi, che pure se ne è occupato. Non solo io credo necessaria questa riforma

ma, ma ne ho già intrapreso lo studio, che da tempo avrei terminato, se da questo e da altri disegni di legislazione organica non fossi stato distolto, come ho già detto, da straordinarie necessità ed urgenze della quotidiana esistenza ministeriale.

Io mi auguro di poter presto riprendere questi studi e questo disegno di legge, col quale vorrei pure sistemare la condizione del personale aggiunto e del personale provvisorio che è indispensabile, perchè il personale di organico del Genio civile non può bastare da solo a tutte le esigenze straordinarie, ed occorre quindi un personale aggiunto provvisorio, purchè non sia eccessivo, ingombrante e troppo dispendioso, come alcuni oratori hanno già raccomandato.

Insieme alla riforma del Genio civile io riconosco necessaria e intendo portare innanzi quella relativa alla procedura degli appalti.

Con la procedura degli appalti occorre poi modificare le norme per la direzione e l'esecuzione dei lavori, e occorre anche riformare, sebbene con grande ponderazione, la legge sulle espropriazioni; argomenti tutti che sono già posti allo studio, e che non richiedono che le ultime definitive risoluzioni del ministro, il quale se ne occuperà appena gli sia possibile.

E lo stesso dico di un disegno di legge, che ho in preparazione, riguardo alla protezione dell'industria nazionale nelle opere per conto dello Stato. Anche presentemente per l'industria nazionale vi sono norme che accordano una certa protezione, ma bisogna coordinare queste norme e dar loro forza di legge affinché possano essere più largamente applicate.

L'onorevole Sighieri nel suo pratico e chiaro discorso ha raccomandato anche la riforma dei capitolati d'appalto.

Sono d'accordo con lui. Perchè sia efficace la riforma della procedura degli appalti è essenzialmente necessario riformare i capitolati, come è necessario riformare le norme che hanno gli ingegneri governativi per la direzione e l'esecuzione dei lavori. Bisogna dare a questi funzionari dello Stato il senso della responsabilità e dell'equità, e questo potrà certamente valere molte volte ad evitare quelle liti il cui esito non è sempre soddisfacente per l'erario dello Stato.

L'onorevole Sighieri vuole a questo scopo che gli ingegneri del Genio civile siano specializzati nei vari rami di servizio.

La proposta è ragionevole; soltanto è da vedere se la specializzazione degli ingegneri debba esser fatta prima che entrino in servizio, mediante gli esami di concorso, o durante la loro carriera. E questo punto potrà essere risolto nella riforma del Genio civile, poichè per gli esami di concorso si potranno, ad esempio, stabilire norme speciali a seconda del genere del personale che è richiesto dall'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ma l'onorevole Sighieri vuole di più: vorrebbe persino che si specializzassero gli appaltatori.

Questo mi pare che non sia compito dello Stato; gli appaltatori ci pensano loro a specializzarsi. Ad ogni modo il Ministero ha compiuto l'ufficio suo quando nelle singole aste dispone che vengano ammessi soltanto gli appaltatori i quali abbiano già dimostrato la capacità di eseguire il genere di lavori da appaltare.

L'onorevole Bignami, nel discorso a cui ho già accennato, tra le cose che crede necessario si debbano modificare, ha parlato anche della legge sulla derivazione delle acque.

Questa legge del 1884 è venuta prima che si effettuasse il trasporto a distanza delle forze elettriche, e quindi è malagevolmente applicabile, anche nel suo spirito, alla condizione attuale delle industrie: per quanta buona volontà ci si metta, è difficile adattarla ad una condizione di fatto che allora non era conosciuta nè prevedibile.

Questa legge del resto non è di esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, poichè comprende la competenza di tre Ministeri: quelli delle finanze, dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

Ed è forse per questa competenza mista che le riforme, proposte dai precedenti ministri nell'ultimo decennio, non hanno avuto un rapido corso, e si sono arenate o in Senato o alla Camera.

Farò riprendere questi studi d'accordo con i miei colleghi, perchè riconosco la necessità della riforma, come riconosco che bisogna tener conto dei punti sostanziali accennati dall'onorevole Bignami, cioè che dopo un certo periodo queste concessioni ritornino allo Stato, perchè questo possa esaminare se sia il caso di rinnovarle e a quali condizioni, che si impediscano gli accaparramenti e che infine, nei trasporti a distanza dai luoghi dove l'energia è prodotta, si tenga conto degli interessi locali, poichè veramente non sembra equo che



con una conduttura forzata e con un filo di rame, si portino via, a centinaia di chilometri lontano, quelle forze e se ne privino le vicine popolazioni le quali, in certo modo, le ritengono acquisite per dono di natura, senza tener conto dei loro interessi, e senza renderle partecipi dell'utile impiego di queste forze.

L'onorevole Bonardi, che non vedo qui presente, in una molto interessante esposizione sismologica la quale fu sentita volentieri dalla Camera, per quanto a tinte molto oscure e catastrofiche, ha parlato del recente terremoto che ha funestato il nostro paese.

La sede di questa discussione potrebbe più opportunamente trovarsi quando, fra poco, verrà portato alla Camera la conversione in legge dei molti provvedimenti adottati dal Governo in occasione dell'ultimo terremoto. Non di meno, risponderò all'onorevole Bonardi, riservandomi di parlare più ampiamente quando verrà la discussione cui ho accennato. Ed accennerò ai punti principali che egli ha toccato.

Egli chiede che si educi la coscienza nazionale, che si dica la verità intorno ai pericoli cui siamo esposti affinché le catastrofi non ci colgano impreparati. Questo veramente più che opera di Governo è opera di propaganda e di scienza.

Ma, purtroppo, a tener desta la coscienza nazionale hanno provveduto nell'ultimo periodo le stesse immani catastrofi che non ci hanno permesso di addormentarci!

Non di meno è vero che bisogna aver presenti questi pericoli e nei riguardi della scienza non mancano istituti che già si occupano di ciò. Nei riguardi dei lavori pubblici vi è uno speciale Comitato il quale raccoglie tutte le norme necessarie, e le detta, per la costruzione degli edifici nelle plaghe più colpite dai terremoti. Vi è poi tutta una legislazione che si è andata formando dal terremoto di Messina in poi e per la quale esiste una Commissione composta di persone competentissime che raccolgono il miglior frutto che in questo genere di studi possa valere per norme e disposizioni legislative.

Le norme sismiche cui accennava l'onorevole Bonardi già esistono.

Esistono per la Calabria e la Sicilia devastate dal terremoto del 1908; saranno in breve emanate anche per i paesi colpiti dal terremoto del gennaio ultimo. Intanto rapidamente si sono già diramate le istruzioni

necessarie relative alle riparazioni delle case.

Quelle relative alle costruzioni verranno tra poco perchè il Comitato speciale già se ne è occupato, ed ha pure esaminato i vari tipi di costruzione che possono essere più adatti ai paesi colpiti dalle recenti scosse sismiche.

Debbo convenire che, nelle condizioni attuali della scienza, la quale può fare previsioni così incerte, la migliore, anzi, la sola cosa che noi possiamo fare, per ciò che si riferisce all'Italia, sia quella di prescrivere norme affinché si fabbrichi bene ed in guisa adatta alla condizione sismica dei paesi, nel modo più resistente ai movimenti tellurici; e senza voler ridurre l'Italia alla edilizia giapponese e cioè alle case di cartone e di legno, io credo che, in questo campo, dobbiamo attenerci rigorosamente alle norme già in parte dettate e che verranno prescritte anche per i paesi recentemente provati dalla sventura.

L'onorevole Bonardi si è occupato di un altro argomento, al quale ha risposto già l'onorevole Fraccacreta, e cioè dell'Acquedotto pugliese. Dopo la risposta che ha dato il collega Fraccacreta, confutando le obiezioni dell'onorevole Bonardi, e dimostrando l'infondatezza dei suoi dubbi, io potrei dispensarmi dall'aggiungere parola. Nondimeno desidero che, anche dal banco del Governo, si dica una parola rassicuratrice intorno a quest'opera grandiosa, la cui riuscita è oramai assicurata e che onora così l'ingegneria italiana, come gli uomini di Governo ed il Parlamento che hanno voluto fosse eseguita. (*Bene!*)

L'onorevole Bonardi ha cominciato dal mettere in dubbio la salubrità delle sorgenti e ha detto: Ma se non avete fatto neppure l'analisi chimica e batteriologica di queste acque!

Mi scusi l'onorevole Bonardi, ma si vede che egli, uomo di pura scienza, non conosce come è composta e come procede la nostra Amministrazione. Noi viviamo in tempi in cui il più piccolo comunello non può fare un acquedotto che costi una diecina di migliaia di lire, senza passare per una infinità di prove e di analisi per parte dei nostri istituti ed uffici di ciò incaricati. (*Interruzioni*).

*Voci.* Anche troppi!

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici.* Immagini quindi la Camera se era possibile, che un'opera, che costa dai 120 ai 130 milioni, fosse iniziata senza prima aver

accertato la salubrità delle acque del Sele. Difatti questa salubrità è stata accertata con numerose analisi fatte dal professor Gosio, capo del laboratorio di sanità dello Stato, analisi che non lasciano il minimo dubbio sulle ottime qualità dell'acqua del Sele, la quale taluno dice sia migliore anche di quella del Serino. Io non starò a dire se sia migliore o peggiore, ma auguro che non sia inferiore a quella che ha miracolosamente risanato i bassifondi di Napoli e che altrettanta salute e benessere porti nelle terre e nelle popolazioni di Puglia.

L'onorevole Bonardi ha anche avvertito della instabilità delle sorgenti, ed ha ricordato perfino la classica fonte di Valchiusa e le « chiare, fresche e dolci acque » del cantore di Madonna Laura, per dedurne che le sorgenti del Sele, come quelle della classica fonte, con l'andar del tempo, sarebbero soggette ad abbassamenti.

Orbene, neppure questo è esatto, perchè le sorgenti del Sele si trovano in terreni di natura diversa da quelli delle fonti di Valchiusa. Sono terreni calcarei meno facilmente permeabili e corrodibili. Ma, a parte la teoria, sta il fatto che a Caposele le acque scaturiscono sotto fabbricati già centenari, i quali, col fatto della loro esistenza, provano che le acque non si sono abbassate. Infine le opere di captazione e di allacciamento delle acque, che si sono costruite, sono intestate nella roccia e danno pure sicurezza di stabilità.

È stata mossa anche censura perchè si è aumentata la portata del grande acquedotto.

La cosa è vera; si è voluto aumentare la luce della condotta principale per renderla capace di portare, anzichè quattro, sei metri cubi di acqua; e questa è una vera fortuna perchè dell'acqua in Puglia non ce ne sarà mai a sufficienza e perchè potrà andare all'irrigazione ed all'industria dopo che avrà servito agli usi personali e domestici.

L'abbondanza dell'acqua sarà così tale che la popolazione di Puglia ne avrà in una misura superiore a quella normale, a quella che i più esigenti igienisti richiedono per la dotazione personale dell'acqua potabile.

Altro non dovrei dire su questo argomento se non doversi rispondere al collega Fraccacreta il quale, notando come in questi grandiosi lavori ci sia qualche ritardo,

ha eccitato il Governo a far sì che la Società compia i suoi obblighi.

Il ritardo in parte è vero e si è verificato specialmente in questi ultimi tempi. Noi abbiamo richiesto però alla Società assuntrice l'adempimento dei suoi obblighi ed intendiamo che si applichino senz'altro le penalità del contratto; ma è interesse soprattutto della Società, perchè le multe sono assai gravi (e cioè da mille lire fino a diecimila lire al giorno, ed è poi comminata anche la decadenza del contratto) di far cessare questo stato di cose dipendente da condizioni speciali che in questo momento non debbo apprezzare, potendo essere argomento di vertenze amministrative e contenziose.

Però sono lieto che le opere siano state eseguite bene, come è stato assicurato ripetutamente dagli ingegneri valorosi mandati sul luogo tanto dal mio predecessore quanto da me; sono lieto che esse siano anche tecnicamente riuscite come ormai è provato dai collaudi e dalle prove eseguite, e farò ogni sforzo per aiutare l'impresa (lo debbo dire perchè è interesse di tutti che quest'opera sia compiuta senza ritardo) a superare le difficoltà che ancora rimangono e che sono di ordine finanziario piuttosto che tecniche.

Mi auguro che con ciò si possa facilitare il buon andamento dei lavori e che le popolazioni di Puglia possano al più presto usufruire dell'acqua benefica.

L'onorevole Bignami, altri colleghi e lo stesso onorevole relatore si sono occupati dei lavori portuali. Essi concordemente hanno eccitato il Ministero a provvedere ai grandi porti, a metterli in condizioni tali da poter funzionare celeremente come è necessario per l'aumentato traffico, e a dotarli di tutti i mezzi necessari, cioè delle attrezzature, delle banchine e dei binari, indispensabili per un movimento rapido e per il carico e lo scarico delle merci.

Non posso non convenire in questi concetti che d'altronde non sono nuovi e che sono ormai universalmente accettati.

Ricordo che da questo banco l'onorevole Gianturco (e mi pare di rivederlo) nel 1907, difendendo con la sua luminosa eloquenza la legge portuaria, che egli proponeva, sosteneva che si dovesse aver speciale riguardo ai lavori dei grandi porti mettendoli in condizioni tali da soddisfare ogni eventualità di progresso del traffico.

Convengo anch'io in questo concetto, che del resto è il sistema seguito dall'Am-

ministrazione, tanto che attualmente sono in corso in tutti i nostri grandi porti da Genova a Napoli, Livorno, Spezia, Venezia, Ancona, Bari, Messina, Catania ed altri, lavori importantissimi per un complesso di una novantina di milioni.

Ma, ammesso questo concetto, debbo anche dire che io credo non si debbano trascurare nemmeno i nostri piccoli porti.

Bisognerebbe non avere le nostre tradizioni, bisognerebbe non avere la nostra gente di mare, bisognerebbe non avere la nostra configurazione geografica per trascurare i piccoli porti o pensare a sopprimerli.

Essi pure hanno diritto ad un minimo di esistenza; esistenza giuridica e legale che viene dalla loro classifica, esistenza economica che viene anche dalle nostre necessità per il cabotaggio, per la pesca, per gli scambi di questi minori luoghi, i quali non sempre sono neppure congiunti da altri mezzi di comunicazione; porti ai quali bisogna quindi pur assicurare i mezzi di una onesta esistenza.

ANCONA, *relatore*. È questione di misura.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Perfettamente. È questione di misura.

Parlando dei porti, non posso non accennare al porto di Genova, del quale ha parlato ieri l'onorevole Cavagnari, e parleranno durante questa discussione anche molti altri colleghi, che hanno presentato degli ordini del giorno.

A buon diritto si richiama l'attenzione del Governo sul porto di Genova. Ma non è il caso, perchè pochi giorni fa ne abbiamo discusso, di tornare sulle minori questioni, sulle condizioni attuali di quell'emporio, sullo sfollamento che è necessario e che in molte guise, con svariatissimi provvedimenti, si sta effettuando, in modo che lo stesso onorevole Cavagnari dovrà convenirne, vi è già stato un sensibile miglioramento.

D'altra parte non bisogna chiedere troppo. Perchè, per quanto si possa pretendere da un porto, è certo che il suo organismo normale non può provvedere a contingenze così straordinarie come quelle che ha attraversate il porto di Genova, e attraversa tuttora, pel cessato esercizio di altri porti d'Europa. Quindi, più che di questi bisogni e dei provvedimenti del momento, io ritengo opportuno parlare dei rimedi stabili e radicali ai quali accennano anche alcuni ordini del giorno.

Il miglioramento del porto di Genova è in continua elaborazione. Non è stato mai interrotto: non era possibile che potesse essere dimenticato e non è nemmeno vero che sia stato trascurato. Dal 1878 a questa parte sono un centinaio di milioni spesi per il porto di Genova, così per gli ampliamenti, come per i magazzini, per i piani caricatori, per l'aumento delle banchine.

Ora che parliamo sono in corso i lavori del bacino Vittorio Emanuele, lavori che importano 30 milioni, come l'onorevole Cavagnari ha avuto recentemente occasione di ricordare. Ed è già preveduta la possibilità di un futuro ampliamento per soddisfare tutte le esigenze di un avvenire anche lontano.

Insieme ai lavori portuali, che per la massima parte sono affidati al Consorzio, il quale provvede a rendere il movimento più facile, i servizi più spediti, a parte, dico, i lavori portuali, il porto di Genova ha bisogno di lavori ferroviari, di migliorare i suoi sbocchi, per mettersi in grado di essere servito rapidamente, sia nel commercio di importazione, sia in quello di esportazione.

Orbene, in questi ultimi tempi si sono fatti passi importanti in questo senso. La elettrificazione delle due linee dei Giovi ha certamente messo sulla via della risoluzione il problema del movimento; poichè quanto alla elettrificazione della succursale iniziata e momentaneamente sospesa, posso assicurare che fra breve verrà ripresa con nuove forze e con nuovi perfezionamenti.

Ma più che altro a risolvere definitivamente il problema varrà la costruzione di quella ferrovia direttissima che l'onorevole Cavagnari ha ricordato che molti colleghi sollecitano: la direttissima Genova-Tortona.

Si è fatto credere che questi lavori non procedessero; invece si è sempre lavorato, e si sono destinati a tali lavori tutti i danari che occorre, sicchè il tronco da Tortona ad Arquata e quello da Arquata a Ronco sono verso il termine loro. Tra poco, credo nel semestre in cui parliamo, il tronco Tortona-Arquata, compresa la stazione di Arquata, potrà essere terminato; ed è costato, mi pare, circa 20 milioni. Poco dopo, sarà terminato il tronco da Arquata alla stazione di Ronco; e, quando anche questo tronco sarà finito, e potremo elettrificare ambedue le linee a doppio binario, avremo, prima ancora che sia costruito il tronco meridionale della direttissima, due grandi linee a due binari, che, indipendenti fra loro e liberate da

quella strettoia che è tra le stazioni di Arquata e Ronco e che genera un grave ingombro, potranno portare rapidamente le merci sia verso Milano, sia verso Torino.

Non vi sono dunque ritardi da lamentare; l'opera di esecuzione si è svolta regolarmente, ed andrà organicamente compendosi. Vi è da iniziare ora il tronco meridionale della direttissima, sul cui progetto esecutivo si deve ancora pronunziare il Consiglio superiore dei lavori pubblici: poichè finora abbiamo solo il progetto di massima. Ed intanto che si studia il progetto, il Ministero si dà cura di verificare quali siano i fondi disponibili per potere, appena sia possibile, cominciare l'opera anche dal lato meridionale.

E termino per il porto di Genova, formulando l'augurio che le straordinarie circostanze, le quali hanno reso tanto difficile il movimento del porto, spingano anche l'acume e la tenacia ligure non solo a migliorarne le condizioni materiali, negli accessi, negli arredamenti di carico e scarico e trasporto, ma a curare in quella gloriosa città marinara una più grande e perfetta organizzazione commerciale, affinchè il porto diventi un vasto emporio di deposito, di compra e vendita, specie pel commercio di esportazione, accrescendo, così, non solo la ricchezza cittadina ma anche la ricchezza della nazione nostra. (*Bene!*)

Di ferrovie e di politica ferroviaria poco si è parlato; ne ha solo detto brevemente, ma brillantemente, l'onorevole Falcioni, riconoscendo i miglioramenti ottenuti nell'ultimo decennio, e mandando un saluto al commendatore Bianchi che testè volle chiedere il collocamento a riposo e del quale il Governo ha sempre riconosciuto le doti e le benemeritenze, come ha avuto occasione di dichiarare pubblicamente.

L'onorevole Falcioni ha raccomandato principalmente tre cose: la elettrificazione delle linee, la costruzione dei doppi binari e l'abolizione dei passaggi a livello. Molto s'è fatto in questo campo, ma v'è ancora moltissimo da fare: si tratta di provvedimenti che sono dei più importanti, ma sono anche nello stesso tempo i più costosi.

Assicuro la Camera che si procede in questi lavori, specialmente nel raddoppio dei binari, che in più tratti è già eseguito ed in molti si va eseguendo.

Ci serviamo per ora dei fondi di già accordati all'azienda di Stato delle ferrovie, per aumenti patrimoniali, e verremo din-

nanzi al Parlamento quando troveremo necessario di avere altri fondi per compiere i miglioramenti indispensabili delle nostre linee.

L'onorevole Falcioni ha pure accennato ad un disegno di legge, che io ho presentato giorni sono per l'esercizio, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, mediante navi proprie o noleggiate, del servizio di navigazione specialmente pel trasporto dei carboni. Egli ha tracciato un grande programma perchè vorrebbe che il trasporto del carbone fosse fatto unicamente da navi dello Stato.

Il mio progetto, lo dico subito, costituisce un modesto tentativo, perchè chiede autorizzazione alle ferrovie di Stato di acquistare alcuni piroscafi destinati al trasporto dei carboni.

Chiediamo questa autorizzazione, pur essendo attualmente noleggiati alcuni piroscafi, solo per il caso che sia conveniente fare acquisto di altri piroscafi ad un giusto prezzo. È una facoltà, che il Governo ha ritenuto necessario e prudente di assicurarsi in questo momento, in cui le difficoltà dei noli pel trasporto dei carboni sono assai gravi e possono mettere il paese in difficili condizioni.

Sono lieto che l'onorevole Falcioni abbia anticipatamente dato il suo suffragio a questo disegno di legge, che mi auguro possa ottenere il voto concorde della Camera.

L'onorevole Falcioni infine, a proposito dei doppi binari, ha toccato un punto, veramente interessante.

Egli ha raccomandato la sollecita costruzione del raddoppio Gallarate-Arona e Arona-Domodossola-Iselle fino alla galleria del Sempione, ed ha ricordato che dobbiamo provvedere al secondo binario Domodossola-Iselle in forza della convenzione, che abbiamo con la Svizzera.

È vero, ma si tratta d'un obbligo, che maturerà entro l'anno 1918; ed io posso assicurare l'onorevole Falcioni e la Camera che quest'obbligo sarà mantenuto, e che anzi, dati i bisogni del traffico, cercheremo di adempierlo prima ancora che scada, non certo dopo la scadenza, fissata dalla convenzione con la Svizzera.

Di nuove costruzioni ferroviarie poco hanno parlato i colleghi. Soltanto l'onorevole Bovetti ha raccomandato di proseguire i lavori della Mondovì-Ceva e l'onorevole Zegretti ha raccomandato che non sia trascurato l'allacciamento della stazione

di Portonaccio a quella di San Pietro nella capitale del Regno.

La Camera sa in proposito che abbiamo disponibili per lavori ferroviari 50 milioni all'anno. Indubbiamente sono pochi, tanto che con recente decreto si dovette, per intraprenderne alcuni, che era urgente iniziare, provvedere con un decreto-legge, già davanti alla Camera, onde aumentare le autorizzazioni di spesa. Con questo decreto furono aumentati i fondi per circa 12 milioni, se ben ricordo. Anche a questo riguardo sto facendo esaminare gli impegni, che per gli appalti iniziati si hanno in materia di nuove costruzioni ferroviarie, e vedrò, dopo fatti i conti, e tenendone parola al ministro del tesoro, quale sia la via da scegliere e quali proposte si debbano fare alla Camera.

L'onorevole Zegretti, che è stato caldo interprete dei voti della popolazione e della deputazione laziale, si è occupato della viabilità del Lazio, con riguardo speciale alle concessioni automobilistiche.

Egli ha raccomandato che le concessioni vengano date nella più larga misura possibile, dimostrandone la grande utilità; ed io convengo in questa dimostrazione.

Quando venni al Ministero erano esauriti i fondi per le linee automobilistiche; ne potei ottenere per circa 1,800,000 lire, con le quali ho potuto già accordare o porre in corso concessioni per 3,000 chilometri di nuove linee automobilistiche.

Io riconosco l'utilità grande di questo mezzo di comunicazione, il quale pareva destinato ad essere soltanto un monopolio delle classi ricche, e che invece, con le linee pubbliche sovvenzionate, come abbiamo disposto e come abbiamo sviluppato in Italia, è diventato un mezzo accessibile, necessario, anche alle classi meno abbienti, una specie di nuova « carrozza per tutti ».

Quindi non disconvegno sulla necessità di aumentare, per quanto è possibile, le concessioni; ma ritengo che non bisogna dare al servizio automobilistico una finalità diversa da quella che esso deve veramente avere.

L'automobile serve specialmente, onorevole Zegretti, per il trasporto delle persone, e in questo trasporto ha vantaggi grandi di comodità, di rapidità, di contributo al progresso civile delle popolazioni che tocca; ma quanto al trasporto di merci, purtroppo, la sua efficienza economica è nulla o limitatissima. Solo i piccoli colli e i bagagli, solo le merci più ricche possono

essere trasportate dall'automobile. Quando il prezzo dei trasporti influisce sul costo della merce, l'automobile non serve più a tale scopo.

Quindi io terrò gran conto delle raccomandazioni rivoltemi, seguendo però tale concetto.

L'onorevole Zegretti, molto opportunamente, ha detto che in materia di concessioni automobilistiche, per non procedere saltuariamente, a sbalzi, arbitrariamente, e perchè non si chieda per ogni strada comunale un servizio automobilistico, ha suggerito che il Ministero faccia un piano regolatore delle linee, da servire di norma.

Ebbene, onorevole Zegretti, il suo desiderio è stato prevenuto. Seguendo lo stesso concetto, ho incaricato già da alcuni mesi tutti gli uffici dei nostri Circoli ferroviari di ispezione di compiere uno studio per vedere quali sono le linee automobilistiche che più utilmente si potrebbero dare in concessione; studio che, naturalmente, non serve che come indice, come direttiva, come ragione di confronto fra le domande di concessione che vengono presentate. Lo studio ormai è completo, è venuto al Ministero in tutti i suoi elementi, ed appositi funzionari stanno coordinandolo, per tener quindi presente un piano regolatore in confronto delle domande di concessione che verranno man mano presentate.

L'onorevole Zegretti, con altri colleghi, mi pare per la Basilicata l'onorevole Salomone, e l'onorevole Cavallera per la Sardegna, hanno raccomandato che nelle rispettive regioni fossero aumentate le concessioni automobilistiche.

L'onorevole amico Zegretti disse che non faceva confronti, perchè i confronti sono odiosi. Io mi permisi di interromperlo dicendo che qualche volta sono anche pericolosi: poichè, quando si confrontano le linee concesse in una data regione con quelle concesse in altre, si vede che non vi è sempre motivo di lamento e non vi è ragione di affermare che esistano delle sperequazioni.

Per il Lazio, dirò, ad esempio, all'onorevole Zegretti che, sopra un totale di 13,000 chilometri di linee automobilistiche sussidiate e concesse in tutta Italia, ve ne sono 710 chilometri che riguardano appunto il Lazio, e vi si devono aggiungere altri 182 chilometri che ho potuto concedere durante la mia breve gestione.

Così la Basilicata, di cui l'onorevole Salomone si è occupato, ha 978 chilometri di

linee automobilistiche, di cui un centinaio ho potuto accordare io. La Sardegna, della quale ha parlato l'onorevole Cavallera, ne ha 625; ed anche questa volta un centinaio, 97 chilometri, sono stati concessi durante il mio Ministero.

Io cito queste cifre, sebbene riconosca come le ragioni di cui si sono avvalsi gli onorevoli colleghi meritino considerazione speciale per le condizioni di comunicazione in cui si trovano le loro provincie, e prometto di tenere il maggior conto possibile di queste condizioni.

Debbo a questo proposito, per connessione di idee, fare una osservazione. Fu detto dai colleghi che raccomandavano i servizi automobilistici: « badate che una linea automobilistica talvolta fa risparmiare una ferrovia ». Ora, per le ragioni già accennate, io veramente non credo questo: credo però che qualche volta linee ferroviarie secondarie possano essere sostituite da linee tranviarie. (*Approvazioni*).

Io ritengo che la nostra legislazione sia difettosa su questo punto, perchè, con gli scarsi sussidi che accorda alle linee tranviarie, sussidi che normalmente giungono a 1,500 lire al chilometro e che non possono superare le 2,000, con questi scarsi sussidi, dati gli oneri che le aziende tranviarie debbono sostenere, si rende impossibile la concessione di nuove linee tranviarie, che infatti non vengono chieste da qualche tempo in Italia.

Seguendo tale concetto, appunto perchè talvolta è più opportuno una linea tranviaria che una ferrovia secondaria, io ho messo allo studio un progetto di legge onde modificare su questo punto la nostra legislazione. (*Approvazioni*).

Mi auguro di poter presto condurlo a termine con l'assenso del ministro del tesoro, per poterlo portare dinanzi alla Camera. (*Approvazioni*). Ed io spero che l'illustre collega del tesoro non ne sia spaventato; perchè quello che si potrà spendere di più in concessioni tranviarie, sarà certamente risparmiato in concessioni ferroviarie. (*Approvazioni*).

Quasi tutti i colleghi che hanno parlato: l'onorevole Bovetti, l'onorevole Serra, l'onorevole Zegretti e l'onorevole Parodi specialmente, si sono occupati della viabilità stradale.

Essi hanno raccomandato caldamente l'incremento della piccola viabilità: si sono occupati delle strade di allacciamento, delle strade di accesso alle stazioni ferro-

viarie, delle strade comunali e vicinali: hanno raccomandato queste strade alle cure del Governo, ponendo in rilievo specialmente la condizione di quei paesi che non hanno nemmeno una strada rotabile che li congiunga al resto del mondo.

Dichiaro subito di essere d'accordo con questi onorevoli colleghi.

Si è detto che l'invenzione della ruota, considerata come una pietra miliare del progresso umano, è preistorica; perciò i poveri paesi che mancano di una strada rotabile sono come ricacciati indietro nella notte dei tempi in fatto di comunicazioni, mentre le esigenze moderne, per i trasporti delle derrate e per tutte le necessità della vita nuova, rendono indispensabile che questi allacciamenti, che queste strade non manchino anche nelle frazioni dei nostri comuni alpini e appenninici. (*Approvazioni*).

Perciò ho fatto in modo, durante la mia amministrazione, che i fondi destinati alle strade fossero grandemente aumentati.

Anche nei provvedimenti relativi alla disoccupazione, circa 20 milioni su 39 sono destinati alle strade, ed in ciò non ho trovato discorde il mio collega per il tesoro, perchè egli stesso anche da deputato ha propugnato l'applicazione di queste medesime teorie.

È avvenuto, quindi, che per le strade di allacciamento lo stanziamento di un milione per quest'anno finanziario è stato portato a sette; per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie lo stanziamento già ridotto a un milione è stato portato a sei in modo che ha permesso di anticipare quei sussidi che erano differiti e che così abbiamo potuto dare subito ai comuni, acciocchè potessero cominciare i lavori. Finalmente anche lo stanziamento relativo a sussidi per strade comunali, che era rappresentato soltanto da 400 mila lire, nel bilancio di quest'anno è stato portato a 4 milioni, oramai tutti distribuiti. Ed a questo riguardo mi piace informare la Camera che il provvedimento non rimarrà isolato, essendo già d'accordo col mio illustre collega del tesoro per un ulteriore aumento di fondi in questo e nel futuro esercizio. (*Approvazioni*).

L'onorevole Parodi, che non ha trattato soltanto la materia arida delle cifre, ma si è elevato a concetti superiori della nostra legislazione stradale, ha ricordato la gravissima questione per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie, le vertenze dolorose e intricate che ne sono derivate, la disparità

di trattamento che necessariamente è avvenuta fra i comuni che avevano profittato del primo periodo di larga interpretazione della legge e quelli che sono venuti tardi ad assidersi alla mensa oramai vietata dalle rigorose interpretazioni della Corte dei conti.

Posso in proposito annunziare all'onorevole Parodi ed alla Camera che il disegno di legge occorrente è già concordato in massima col ministro del tesoro, e tra breve, appena cioè potremo dargli l'ultima mano, sarà presentato alla Camera, in modo che si possa aver riguardo non solo ai comuni mancanti di ogni strada di accesso, non solo a quelli che, pur avendole, le hanno disgiunte o troppo lunghe, ma anche alle frazioni dei comuni stessi in diverse proporzioni, (*Approvazioni*) naturalmente a seconda degli interessi cui le strade corrispondono, aggiungendo il criterio, che mi pare indispensabile, che la spesa non sia sproorzionata all'utilità dell'opera. (*Bene!*)

E sempre in materia stradale mi preme dire all'onorevole Parodi che per le strade di allacciamento dei comuni isolati io riconosco che la legge del 1910, per quanto riflette i comuni che vogliono sostituire la loro azione a quella dello Stato e anticipare i lavori, contiene disposizioni che rendono intralciata la procedura e onerosi gli interessi. Questa legge va perciò modificata; e anche questo si può dire già fatto perchè ho ricevuto da parte dell'onorevole ministro del tesoro il suo assenso ad un disegno di legge, già da alcuni mesi apprestato e sottoposto al suo esame. (*Approvazioni*).

L'onorevole Bovetti ha ricordato che alcuni comuni mantengono male le proprie strade, e bisognerebbe quindi affidarne la manutenzione alle provincie, e che alle provincie stesse sarebbe opportuno affidare anche la manutenzione delle strade nazionali.

In questa materia non credo si possa procedere con criterio uniforme. Vi sono provincie che mantengono magnificamente le loro strade, ve ne sono altre che non le tengono affatto bene ed alle quali perciò non è possibile affidare le strade comunali e tanto meno le nazionali. Quelle provincie che si dimostrano degne di questa custodia e di questa fiducia da parte delle amministrazioni comunali possono, esse stesse, senza essere obbligate dalla legge, procedere per questa via.

Ed a titolo d'onore rammento, come mi suggerisce qui vicino l'onorevole Renda, che la provincia di Catanzaro ha spontaneamente assunta la manutenzione delle strade

comunali e la compie benissimo. La provincia di Cuneo ha chiesto invece che le sia affidata la manutenzione delle strade nazionali. So che questa domanda è vecchia e la riprenderò in istudio per vedere se possa essere assecondata e lo farò molto volentieri, perchè potrebbe essere un esempio e un esperimento per meglio vedere la via da seguirsi.

Tanto l'onorevole Zegretti che l'onorevole Bovetti quanto altri colleghi hanno poi accennato alle frane, che purtroppo nell'ultimo periodo, insieme alle alluvioni ed al terremoto, hanno così gravemente danneggiato il nostro paese. Ho avuto notizie tristi dei danni prodotti dalle frane e dalle alluvioni in quasi tutte le parti d'Italia, compresa quella della Bormida, di cui si è occupato l'onorevole Bovetti. Sto raccogliendo informazioni per vedere quali disposizioni d'indole legislativa occorrerà adottare.

Parecchi colleghi e lo stesso relatore si sono anche occupati delle bonifiche, lamentando il poco che si è fatto finora.

Ma, se si tiene presente che le terre sono veramente lente a redimersi, credo che questi lamenti non siano completamente giustificati. Qualche cifra riassuntiva dirà alla Camera se mi appongo al vero.

I terreni classificati nelle bonifiche di prima categoria per l'Italia settentrionale sono 967,000 ettari; ebbene, ne sono già stati bonificati 400,000 cioè il 41 per cento. In questo genere di opere una generazione non può compiere tutto: le bonifiche si completano attraverso ad un lunghissimo periodo di tempo, sia perchè per alcune il tempo è tecnicamente necessario, come in quelle per colmata, sia per le grandi spese ed i molti sacrifici da parte degli interessati, che non possono provvedervi in pochi anni.

Nell'Italia centrale i terreni classificati per bonifiche di prima categoria sono 113,000 ettari, di cui bonificati 64,000, ossia oltre la metà. Nell'Italia meridionale, finalmente, i terreni classificati per opere di bonifica di prima categoria sono 550,000 ettari, di cui bonificati 279,000, cioè il 50 per cento, con una spesa di 93 milioni.

Mi pare che queste cifre siano abbastanza confortanti. Esse mi danno occasione di dire alla Camera che per sviluppare, quanto più è possibile, sia la concessione, sia i lavori diretti di bonifica da parte dello Stato, ho iniziate pratiche con la Cassa depositi e prestiti, allo scopo di rendere pos-

sibilmente più breve la procedura dei prestiti ai Consorzi, in modo che questi, nel primo periodo d'inizio dei lavori, quando mancano di mezzi finanziari, possano contare sopra un'anticipazione che potrà esser loro data con la garanzia del Ministero.

E, per quanto riguarda la esecuzione diretta, la Camera sa che ho presentato un disegno di legge che autorizza altri 20 milioni di spesa per le opere di bonifica, togliendoli da alcune che non ne hanno più bisogno, in guisa da poter condurre rapidamente innanzi i lavori che devono essere fatti direttamente dallo Stato.

Inoltre, sempre per quanto si riferisce alle bonifiche, sono già compiuti e ho trasmesso in questi giorni al collega onorevole Cappelli, presidente della Commissione per lo studio delle riforme delle leggi sulle bonifiche, due progetti relativi uno alla costituzione dei Consorzi di bonifica, l'altro alle norme per le concessioni. Credo che con questi disegni di legge si farà un passo innanzi in un così importante ramo della nostra legislazione; ed io ne raccomando il sollecito esame alla Commissione, perchè, appena ne abbia l'autorevole suffragio, ne compirò gli studi e li presenterò al Parlamento.

Molti colleghi, mi dispiace di essere lungo...

*Voci.* No, no!

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici.* ...ma debbo rispondere a molti, e dovrò rispondere a più in seguito; abbia quindi pazienza la Camera se abuso della sua cortesia. Molti colleghi, dicevo, si sono occupati delle leggi speciali, cioè di quelle relative alla Calabria, alla Basilicata e alla Sardegna.

Io ringrazio anzitutto questi colleghi che hanno avuto parole benevole per il ministro, e specialmente ringrazio l'onorevole Lucifero, che ne ha avuto per me cortesissime.

Per le opere pubbliche della Basilicata e della Calabria, nell'assumere il Ministero, ho trovato che erano in corso ingenti lavori di vario genere, specialmente stradali, ferroviari ed edilizi. Una statistica da me fatta compilare alla fine del 1914 dava per risultato che erano in corso di esecuzione in Basilicata circa 8 milioni di lavori, e quasi 40 milioni nelle tre provincie calabresi. Ciò torna ad elogio dell'alacrità dimostrata dall'Amministrazione durante il fecondo Ministero Sacchi, ma è naturale che molto

a ppaltando e molto spendendo diminuiscano le successive disponibilità di bilancio, cioè io, che non mi sono voluto astenere dallo spingere innanzi i lavori, ebbi presto la necessità di provvedere ad altri fondi.

In parte vi ho provveduto con quelli portati dalle disposizioni speciali del decreto-legge del settembre, in parte, specialmente per ciò che si riferisce ai lavori ferroviari, mediante il decreto-legge del novembre; e infine la Camera sa che è stato recentemente da me presentato un disegno di legge che aumenta di 7 milioni i fondi disponibili. Con questi 7 milioni noi avremo assicurato l'andamento dei lavori che premono agli egregi colleghi della regione calabrese. Essi quindi possono assicurare le popolazioni che i lavori saranno condotti innanzi alacremenente in ogni ramo. C'è stato un certo allarme nella deputazione calabrese, perchè si ebbe il timore che i fondi non fossero più sufficienti, che si fossero anzi diminuiti.

Ma anche per gli stanziamenti futuri non è esatto che siano stati diminuiti i fondi. È vero che dal 1914 fino al 1920-21 i fondi stanziati nel complesso degli esercizi sono stati diminuiti di circa 20 milioni con la legge ultima di consolidamento, ma questo è avvenuto perchè alle ferrovie Calabro-Lucane si è provveduto con altra legge speciale, la quale ha accordato un fondo separato e distinto, di molto superiore a quello che era contemporaneamente radiato dalla legge sulla Calabria.

Anche da questo lato mi pare dunque che i colleghi della Calabria possano essere tranquilli sui propositi del Governo.

Uguali assicurazioni posso dare, e mi è grato farlo, per quanto concerne le opere di Basilicata, delle quali si sono occupati gli onorevoli Materì e Salomone.

Tanto l'onorevole Materì quanto l'onorevole Salomone hanno voluto ricordarmi molto cortesemente i giorni insieme trascorsi accompagnando Giuseppe Zanardelli nel suo viaggio in Basilicata.

Il ricordo non può non suscitare una eco profonda nell'animo mio. Di quanto vidi ed osservai, di quanto appresi in quel non breve viaggio, un esempio, un insegnamento io non posso certo dimenticare: l'esempio dell'ardore, dell'alto spirito di italianità, dell'incrollabile fede, della cura amorosa con la quale il vecchio e già infermo statista compiva ciò che egli reputava suo dovere, la sua missione tra le



forti genti e le pittoresche terre di Lucania. (*Bene!*)

Non potendo in altro modo imitare l'esempio, io mi sforzerò di seguirlo modestamente nella diligenza, nella tenacia, nell'applicazione di quei provvedimenti legislativi che dal viaggio di Giuseppe Zanardelli trassero la loro prima origine. (*Bene!*)

L'onorevole Cavallera - e finisco con le leggi speciali - si è occupato a lungo della Sardegna. Per verità il suo discorso mi è sembrato un po' pessimista, e mi ha dato l'impressione di un anacronismo, perchè egli ha parlato della Sardegna, come se ne poteva forse parlare trent'anni fa, cioè come una regione negletta, abbandonata completamente dal Governo.

Ora questo non si può più dire della Sardegna, poichè una serie di leggi, dal 1897 ad oggi, hanno dedicato cure e danari alle opere di quella regione. Anche di recente il Gabinetto, di cui ho l'onore di far parte, iniziò la sua vita legislativa proponendo un disegno speciale per la Sardegna, e il ministro dei lavori pubblici che conosce, ama e ricorda quei luoghi, ha avuto più volte occasione di prendere provvedimenti per intensificare lo sviluppo delle pubbliche opere nelle due provincie di Sardegna.

Io infatti nell'anno del mio ministero ho disposto l'appalto di sistemazioni idrauliche per oltre due milioni, e per altri due milioni di bonifiche, e altrettanto sto per appaltare.

Ho poi concluso, tanto con la provincia di Cagliari come con la provincia di Sassari, convenzioni speciali che assicurano la rapida esecuzione delle strade più reclamate dalle popolazioni, convenzioni, che assegnano a quelle provincie una dotazione annuale superiore, in proporzione, a quella delle altre provincie nostre, appunto in riguardo alla speciale condizione, in cui la Sardegna si trova.

Non ho dimenticato, onorevole Cavallera, i lavori portuali dei quali ella si è occupato, non escluso il portodi Carloforte, pel quale il Governo crede di poter tra breve appaltare un'opera importante e necessaria.

Alcuni oratori e specialmente l'onorevole Cabrini a cui il tema veramente doloroso non ha tolto la sua obbiettiva serenità, si sono occupati di lavori pubblici in relazione alla disoccupazione.

L'onorevole Cabrini ha dimostrato che nel recente periodo trascorso e nel periodo attuale la disoccupazione è stata generale;

ha purtroppo assunto un carattere nazionale, mi pare egli dicesse, sebbene nel tumultuoso rimpatrio degli emigranti che si verificò nell'estate scorsa, il fenomeno si fosse più accentuato in alcune provincie del Nord e specialmente in quelle di Udine e di Belluno dove perdura gravissimo tuttora ed i cui rappresentanti, anche in questi giorni, sono venuti a Roma per far presenti al Governo le difficili condizioni in cui si trovano quelle popolazioni altrettanto laboriose quanto patriottiche.

Il Governo infatti, onorevole Cabrini, ha considerato il problema della disoccupazione come una problema d'indole generale, senza escludere nessuna delle nostre regioni, ed ha adottato vari e molteplici provvedimenti, che io non sto a ricordare perchè in grandissima parte sono conosciuti dalla Camera, in guisa che poterono essere estesi, appunto per la loro varietà e molteplicità, dove più dove meno, quasi in ogni parte e in ogni provincia d'Italia.

Gran parte dei colleghi che seggono in questa Camera sanno come questi provvedimenti non furono limitati ad alcune sole regioni, ma vennero presi ovunque il bisogno si manifestò, nella misura della possibilità.

PALA. In piccola misura soltanto.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Pala, quando parlerà, mi indicherà i casi in cui ciò sia avvenuto. Intanto posso dirle che i fondi assegnati per la disoccupazione sono stati divisi fra il Nord, il Sud, il Centro e l'Italia insulare, ovunque, nelle nostre regioni, a seconda del bisogno.

CABRINI. Ma sono stati insufficienti.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Appunto, ricordo che da alcuni colleghi i provvedimenti sono stati detti impari allo scopo ed alle necessità del momento.

Io non posso occuparmi se non di quelli che si riferiscono al Ministero dei lavori pubblici, sebbene riconosca con l'onorevole Cabrini che alla crisi della disoccupazione debbano concorrere, per sovvenirvi, tutti gli organi del Governo e che a questi provvedimenti nessun Ministero debba rimanere estraneo. Ma limitandomi ora a quel che si riferisce ai lavori pubblici, debbo avvertire come si creda a torto che lo Stato non lavori e non faccia lavorare.

Citerò qualche cifra, anche questa volta, perchè le cifre sono l'indice dell'opera.

Al 31 gennaio di quest'anno il Ministero dei lavori pubblici aveva impegnato (quei

famosi impegni residuali di cui ha parlato l'onorevole Ancona) 468 milioni per lavori in corso, ultimati da pagare, e appaltati e non iniziati. Togliendo quelli già eseguiti e limitandomi a quelli realmente in corso cioè a quelli in cui sono addetti operai e che restano da eseguire, abbiamo un totale di 125 milioni, esclusi però, si noti, quelli del Veneto che dipendono dal Magistrato alle acque, quelli di manutenzione, l'Acquedotto pugliese, le nuove costruzioni di strade ferrate, nonchè i lavori delle ferrovie di Stato che si eseguono in conto patrimoniale e che sono molto importanti.

Se si aggiungono questi lavori, che sono pure iniziati, andremo rapidamente, sicuramente a 250 milioni di lavori in corso. Ciò per quanto riguarda le opere costruite per conto diretto dello Stato. Ma per altre opere che importano circa 40 milioni si è già disposto l'appalto in questi giorni, opere che, nei mesi successivi ai quali andiamo incontro, eserciteranno la loro benefica influenza.

A questi lavori bisogna poi aggiungere quelli che eseguono le provincie ed i comuni che, a tale scopo, hanno già ottenuto 40 milioni di mutui al 2 per cento ed altri, sino ai cento milioni, otterranno in breve.

So anch'io (l'onorevole Cabrini lo ha rilevato ieri e l'ho sentito da altri colleghi che mi vengono spesso a trovare al Ministero) che molti di questi lavori procedono lentamente. Lo riconosco. Non tutte le procedure, per quanto presto si faccia, possono essere sbrigate in breve tempo. Siamo in materia di contratti, di appalti, di consegne, di espropriazioni. Presto si può fare, prestissimo non sempre. Ma io che seguo attentamente lavoro per lavoro, faccio da parte mia tutti gli sforzi, perchè il fuoco sacro che, anche nolenti, ci invade, stando a questo posto, per la visione della realtà, per le voci che ci giungono continuamente dai nostri colleghi e da altri rappresentanti delle popolazioni che soffrono, lo stesso fuoco sacro giunga presso tutti gli uffici, dal centro alla periferia. (*Approvazioni vivissime*). Io mi sforzo di fare il meglio che si possa insieme all'egregio collega ed amico Visocchi, in un lavoro minuto, paziente, non da ministro, ma talvolta da capo sezione, e lo faccio volentieri.

Ma, onorevoli colleghi, bisogna riconoscere che alcuni dei lavori disposti negli ultimi mesi non si sono potuti imprendere e sviluppare, non solo per le formalità a cui

ho accennato, ma spesso anche per la rigidità del clima e l'inclemenza della stagione.

L'onorevole Pietriboni, che fa cenni di assentimento, sa come nella sua provincia di Belluno, per tre milioni di opere già apprestate e pronte per la consegna, fino ad oggi che parliamo, non si è potuto fare assolutamente nulla, e forse solo durante questo mese i lavori potranno essere iniziati.

È da sperare quindi che il lavoro di preparazione che si è compiuto in questi mesi, potrà portare i suoi benefici effetti nella stagione a cui andiamo incontro. Ad ogni modo non esito a dichiarare che, ai provvedimenti già adottati, il Governo ne ha aggiunto in questi giorni altri, ed altri, occorrendo, si risolverà ad adottare: e lo farà con larghezza di vedute e con animo deciso a fronteggiare le necessità di questo eccezionale periodo.

Questa affermazione io faccio senza chiedere il permesso dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè sono sicuro dell'animo suo, come sono sicuro dell'animo di tutti i colleghi del Gabinetto e, specialmente di quello del ministro del tesoro, a cui la vigilanza e la cura del patrimonio dello Stato e la sua riconosciuta prudenza, non soffocano mai la voce del patriottismo e della pubblica necessità. (*Bravo!*)

Ho finito, onorevoli colleghi, e chiedo nuovamente venia del lungo mio discorso. (*No! no!*)

Se da queste eccezionali necessità e dai provvedimenti di cui da ultimo ho parlato, noi torniamo alla considerazione normale dello svolgimento che le opere pubbliche hanno avuto in Italia, non credo che si possa rimproverare al Governo (non al Governo attuale, ma al Governo di molti anni) di trascurarle e di non tenerle nell'onore che meritano per l'incremento della prosperità nazionale.

Quando sento rimproverare allo Stato italiano di non fare una politica di lavoro, un'organica politica di lavoro, come attualmente è diventato di moda il dire, quando questa politica viene invocata da ogni parte come cosa nuova e invano desiderata, mi domando se veramente noi italiani, nella critica di noi stessi, non eccediamo anche in questo argomento.

Con uno Stato giovane che ha dato nove miliardi alle sue ferrovie, senza contare i molti milioni di annualità che paga alle ferrovie concesse alla industria privata, con

uno Stato che in ogni sua regione ha compiuto arditissime e mirabili opere di ingegneria; che ha rinnovato i suoi grandi porti rendendoli non impari ai traffici presenti e futuri; che in molte provincie ha creato quasi di nuovo la rete stradale trascurata ed abbandonata per secoli; che senza parsimonia, in pochi anni, ha sviluppato quella rete automobilistica di cui si è parlato, e che costa parecchi milioni all'anno; che ha compiuto in un trentennio l'opera tecnicamente magnifica e grandiosa della sistemazione del Tevere urbano, e che sta compiendo quella non meno grandiosa e non meno romana dell'Acquedotto pugliese; che infine si è dedicato con cuore che non misura le spese alla rinascita di Reggio e di Messina, come si dedica adesso al risorgimento della zona del Fucino, io non so davvero come si possa dire equamente che questo Stato e questa nazione trascurino le opere pubbliche e non facciano una politica organica di lavoro! (*Approvazioni — Applausi*).

Onorevoli colleghi, concludo. Come e più degli altri nostri bilanci, questo dei lavori pubblici è andato rapidamente aumentando tanto che nel decorso ventennio si è quasi triplicato, e questo che ora discutiamo ascende a 200 milioni di lire, tenendo conto dei provvedimenti straordinari che lo hanno rafforzato.

La politica di lavoro che negli ultimi tempi è stata propugnata ed attuata dal Parlamento e dal Governo, senza distinzione di parte, non venne più interrotta, perchè veramente corrisponde alle esigenze assolute e vitali del nostro Paese.

Non solo per le lacune dipendenti dal nostro passato politico ed economico, ma per lo slancio di attività e di iniziative di ogni sorta, che si è andato manifestando con sempre maggior gagliardia nell'Italia nostra, la necessità di nuove opere pubbliche, dell'incremento e del perfezionamento dei nostri mezzi collettivi di produzione di lavoro e di scambio si è fatta sempre maggiormente sentire e dai pubblici poteri si è riconosciuto il dovere di soddisfarla senza remore e senza esitazioni. E poichè sono profondamente persuaso che l'esecuzione di nuove opere pubbliche, la sistemazione e l'ampliamento di quelle esistenti, nei rapporti economici sia la funzione più benefica che forse possano esercitare i Governi, così ho seguito con convinzione ed ardore la linea segnata dai miei egregi predecessori, tenendo a guida del mio breve, ma aspro, travagliato cammino, gli insegna-

menti dell'esperienza, e i concetti che nei diversi gruppi dei nostri lavori pubblici a me sono sembrati più opportuni, più rispondenti e adatti alle presenti condizioni del paese e al suo auspicato avvenire. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

*Voci* La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore e a coloro che hanno presentato ordini del giorno

(*È approvata*).

Onorevole relatore, desidera parlare ora o dopo che siano stati svolti gli ordini del giorno?

ANCONA, *relatore*. Preferisco parlare dopo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Veniamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Ve ne sono sessantatré; e, meno cinque o sei, tutti riguardano argomenti speciali su molti dei quali l'onorevole ministro si è intrattenuto, poichè sono stati svolti da parecchi deputati nella discussione generale.

Perciò avverto che, per rispetto alla Camera stessa, starò molto attento a rilevare se vi saranno sessantatré volte trenta deputati disposti ad appoggiare ciascuno di questi ordini del giorno. (*Bravo! — Benissimo!*)

Ad ogni modo, prego caldamente gli onorevoli proponenti di rimanere nei limiti dei loro ordini del giorno; perchè ve ne sono alcuni che hanno tutta l'aria di dare appiglio a rientrare nella discussione generale. Ma a questi penserò io!... (*Ilarità — Vive approvazioni*).

Il primo ordine del giorno è dell'onorevole Reggio:

« La Camera, ritenuto che l'attuale ingombro del porto di Genova, mentre si dimostra causato dalle condizioni eccezionali del momento, lascia però prevedere per l'avvenire la necessità di radicali sistemazioni portuali e ferroviarie, invita il Governo a prendere in tempo i necessari provvedimenti ispirati, non solo alle esigenze del momento, ma ad una visione larga e previdente del futuro ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Reggio ha facoltà di svolgerlo.

REGGIO. Debbo prima di tutto ringraziare il ministro delle cortesi parole che ha rivolto a Genova ed al suo avvenire; e poi pregare la Camera di consentirmi brevissime e modeste considerazioni per lo svolgimento del mio ordine del giorno, il quale ha per iscopo di invocare per il porto di Genova provvedimenti che non solo abbiano per oggetto le attuali difficoltà, ma anche quelle che si prevedono.

Tutti sanno come la questione del porto di Genova sia stata esaminata da molte Commissioni, e come tutte abbiano riconosciuto che i lavori non sono stati svolti con la dovuta alacrità. Mi permetto di leggere un breve passo della relazione Adamoli del 1904: «... purtroppo le condizioni dolorose del porto di Genova sono tali che, nella lotta impegnata per l'acquisto delle correnti del traffico mondiale, scorta da vari anni i ritardi frapposti ai nuovi ampliamenti e ad un migliore assetto dei suoi impianti ».

La stessa Commissione Adamoli, nel 1907, diceva: « È necessario che ognuno sia convinto che al miglioramento del porto occorre attendere con energia maggiore che pel passato, se non si vorranno frustrare i benefici delle opere ferroviarie che noi proponiamo ».

Anche il relatore, nella sua relazione, accenna a questo ritardo frapposto ai lavori. Ma io mi permetto di rammentare alla Camera che queste lamentazioni non sono recenti, ma datano da moltissimo tempo.

In questo momento, siamo ancora nell'ambito antico del porto di Genova, dato dal molo Lucedio. Ma, fin dal 1889, ventisei anni fa, l'onorevole Tortarolo, deputato di Genova, interpellò il ministro del tempo onorevole Finali; e questi rispondeva: « Vi sono persone molto competenti le quali dichiarano che nel porto di Genova, fra breve volgere d'anni (segnano un termine di cinque), non sarà possibile il regolare movimento delle merci, atteso il crescente e progressivo aumento degli arrivi e delle partenze, se il porto di Genova non si porterà al di là della lanterna, e non si estenderà fino a Sampierdarena ».

Questo, ventisei anni fa. Ora noi siamo ancora nell'ambito dell'antico porto, e ci dibattiamo in serie difficoltà. Il porto di Genova ha uno sviluppo di banchine, che corrisponde ad un movimento di 700 tonnellate per metro lineare all'anno, mentre in tutti i porti moderni esse non hanno che 400 tonnellate. Dunque le banchine del porto di Genova sono deficienti.

V'è il Consorzio, si dice, che deve provvedere. E l'onorevole ministro ha detto che, dal 1878, si sono spesi 100 milioni per il porto.

Prima del Consorzio s'erano spesi 87 milioni, e 13 se ne sono spesi dopo. Degli 87 milioni, 20 del Duca di Galliera...

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma si sono spesi per il porto.

REGGIO. Togliamo il contributo dei comuni e delle provincie e si va a 60 milioni. Le tasse portuali, ricavate dal Consorzio ammontavano nel 1900 a 4,200,000 lire; vuol dire che il Governo aveva impiegato i suoi denari ad un tasso del 6 per cento. Ora il Consorzio è stato creato per questo: si dovevano fare dei lavori per 50 milioni; il Governo non intendeva di farli, e si è liberato di quest'onere istituendo il Consorzio, a cui ha dato un certo contributo. È bene notare che ora il contributo è di due specie: uno di 1,470,000 lire nella parte ordinaria del bilancio ed un altro di un milione nella parte straordinaria.

Il contributo della parte ordinaria di 1,470,000 lire è rappresentato dalla quarta parte delle tasse portuali, che sono concesse al Consorzio. Queste tasse ammontano a circa 80 centesimi per tonnellata. Venti centesimi furono concessi al Consorzio, ma tre quarte parti rimasero al Governo e rimase ancora tanto al Governo, che aveva un lauto interesse sul denaro speso.

Ora questo contributo di 20 centesimi per tonnellata è esiguo, perchè non rappresenta che 1,470,000 lire contro i 30 o 40 milioni di spesa occorrente all'infuori delle spese di esercizio, che ammontano a circa 800 mila lire. Ma vi è il secondo contributo di un milione, stabilito con la legge dell'agosto del '97 quando si dovevano fare urgenti lavori nel porto per 50 milioni e nelle due stazioni Principe e Brignole. Allora il ministro Prinetti fece la legge dell'agosto del '97, per la quale si destinarono 17 milioni e mezzo, di cui metà per le stazioni-passeggeri e metà per il porto.

Quindi questo milione di stanziamento nella parte straordinaria non è che un ammortamento di somme, che già sono state spese. Per di più, esso col 1916-17 viene a cessare perchè era un contributo di 17 milioni e mezzo per 17 anni e mezzo, e questo è l'ultimo anno. Di modo che il contributo al porto di Genova dato dallo Stato, non è altro che quello di 20 centesimi per tonnellata per un ammontare complessivo oggi di 1,470,000 lire.

Ma vi è ancora di più. La legge del Consorzio stabilisce che quando il porto di Genova abbia raggiunto 10 milioni, cioè quando il contributo sia arrivato a 2 milioni, le tasse portuali ritorneranno tutte allo Stato ed il Consorzio con questi 2 milioni dovrà provvedere all'interesse o all'ammortamento dei debiti contratti. Che cosa è avvenuto? Che il Consorzio ha dovuto attendere che a poco a poco si formasse con altri introiti una somma sufficiente per contrarre un prestito, ed allora, invece di cominciare i lavori a tempo, li ha ritardati fino al giorno, in cui ne aveva i mezzi.

Nella legge per il Consorzio era stato stabilito che lo sporgente Caracciolo dovesse esser fatto in due anni, mentre è stato fatto in cinque. Nella relazione Boccardo era detto che si dovevano spendere 50 milioni per ultimare le opere nel 1911, prevedendo per tale epoca un movimento di 6 milioni e mezzo di tonnellate. Ma dal 1911 ad oggi non si è nemmeno spesa la terza parte della somma, che sarebbe stata necessaria quando il movimento ha già oltrepassato i 7 milioni. I lavori sono sempre arrivati in ritardo per deficienza di mezzi. Ed io faccio presente all'onorevole ministro questo stato di cose perchè voglia approfondire questa questione, e studiare e proporre i rimedi.

Io anzi farei voto che nel bilancio dei lavori pubblici il bilancio del Consorzio del Porto di Genova fosse allegato come quello delle ferrovie, perchè così si potrebbe vedere effettivamente entro questa specie di azienda chiusa che è sottratta agli sguardi di coloro che debbono discutere, persuadersi e provvedere, perchè questo interesse non è di noi genovesi soltanto, ma di tutte le regioni che fanno capo al porto di Genova, e che poi pagano le somme necessarie per fare questi lavori.

Dunque, farei proprio preghiera al ministro dei lavori pubblici perchè il bilancio del Consorzio del porto di Genova fosse allegato al bilancio dei lavori pubblici,

perchè potesse essere a tutti noto, e queste cose che malamente dico, e di cui modestamente parlo, solo per l'esperienza che ho da tanti anni di questo genere di lavoro, fossero suffragate dall'esame del bilancio allegato.

Questo per la prima parte. Per la seconda parte, la parte ferroviaria, leggo anche qui negli stanziamenti del bilancio.

La legge del 12 luglio 1908 ha stabilito che si facessero le tre direttissime, autorizzando la somma di circa 150 milioni per ciascuna di esse.

Noi abbiamo votata questa legge col massimo entusiasmo, e non solo per la nostra Genova-Tortona, ma anche per la Bologna-Firenze e la Roma-Napoli, perchè abbiamo pensato che queste linee non dovessero essere di interesse regionale particolare, ma dovessero rappresentare quel rafforzamento della longitudinale della rete italiana, che assolutamente manca.

Però non possiamo dispensarci dal leggere nel bilancio quello che vi è scritto. Per la Roma-Napoli, sopra una somma autorizzata di 156 milioni e stanziata di 70 milioni, troviamo iscritti nel bilancio 1914-15 19 milioni e mezzo. Più un milione e 770 mila lire per il personale. Per la Bologna-Firenze, con 17 milioni autorizzati, e 7 milioni stanziati, troviamo iscritti due milioni, e per il personale cento mila lire.

Per la Genova-Tortona invece, con somma autorizzata di 150 milioni abbiamo uno stanziamento di sole 300 mila lire, più cento mila per il personale.

È vero che c'è la Ronco-Arquata, che ha uno stanziamento di due milioni e cento mila lire per il personale, ma debbo domandare all'onorevole ministro se crede che con la Ronco-Arquata e con l'Arquata-Tortona si risolva il problema.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non lo credo affatto. È un miglioramento, un miglioramento grande, ma non è la soluzione.

REGGIO. Ammetto pienamente che sia un miglioramento, ed anzi lodo che sia stata fatta questa linea di effetto immediato, ma avremo sempre due linee che partono da Genova. Una sarà la vecchia linea dei Giovi, che corre pianeggiante lungo la Polcevera, poi sale con una pendenza del 35 per mille; l'altra, la succursale, con una pendenza che va al 16 per mille a Ronco. Avremo due linee separate, di cui una andrà verso il Piemonte, l'altra verso

la Lombardia. Ma avviene questo fatto: che quando sarà in attuazione la trazione elettrica anche sulla succursale, per ottenere veramente un effetto come dovrà ottenersi da questa trazione, bisognerà arrivare alla soluzione radicale di dividere il movimento merci da quello passeggeri.

Bisognerà portare il movimento delle merci sulla succursale, quello dei passeggeri sulla vecchia linea, poichè si sa che un treno a velocità diversa paralizza in grandissima parte la potenzialità di una linea di questo genere. Si dovrebbe, dunque, venire a questo; ma quando si sarà fatta questa divisione, sulla vecchia linea dei Giovi vi sarà ancora tutto il movimento locale di Genova, Sampierdarena, Rivarolo, Bolzaneto, Pontedecimo, che paralizzierà in grandissima parte l'efficacia della linea stessa, donde la necessità di una terza linea, almeno per oltrepassare Pontedecimo, in modo che la linea pianeggiante verso la Polcevera sia quasi tutta riservata al movimento locale.

La soluzione più economica sarebbe quella di mettere altri due binari sulla linea della Polcevera; ma questo è assolutamente impossibile, perchè la ferrovia è chiusa fra la Polcevera da una parte e i fabbricati dall'altra di tutta quella regione, che rappresenta quasi una città, che va fino a Pontedecimo. E allora nasce la soluzione di svolgere una nuova linea sulla sponda sinistra della Polcevera per andarsi a raccordare almeno fino a Pontedecimo. Ma è evidente che, dovendosi fare questa nuova linea parziale, si debba usare una parte della direttissima che deve poi rappresentare la soluzione del problema, e che presenta il pregio di avere una pendenza del 10 per mille, inferiore quindi a quella delle altre due linee dei Giovi.

Ma per questa soluzione, che costituisce una necessità, non futura, ma una necessità che si farà sentire tra brevissimo tempo, e cioè se si vorrà che le linee Ronco-Arquata e Arquata-Tortona diano tutto l'effetto che devono dare per provvedere per un certo numero d'anni a quell'incremento che tutti speriamo, occorrerà che questo primo tronco meridionale della direttissima, che risolve la questione di aumentare la potenzialità della succursale perchè si potrebbe incanalare tutto il movimento merci, lasciando per il movimento locale la parte bassa della Polcevera, occorre che la nuova linea fin sopra Pontedecimo sia immediatamente appaltata.

Ecco perchè abbiamo domandato e domandiamo, pur ritardando la lunga galleria del valico, che almeno questo tronco venga sollecitamente appaltato, se non vorremo trovarci presto in difficoltà.

Comprendo che lo stanziamento dei fondi non c'è; ma faccio un appello caldissimo all'onorevole ministro perchè voglia, rendendosi conto di queste osservazioni che io faccio, e che rispecchiano i voti del comune di Genova, della provincia di Genova, della Camera di commercio e di tutti i commercianti (che poi sono anche quelli di Milano e oserei dire anche quelli di Torino, perchè anche quelli di Torino devono comprendere come questo primo tronco non pregiudichi in nulla le loro aspirazioni, trattandosi di un tronco comune con i progetti che sono vagheggiati da Milano e da Torino e quindi non presenta nessuna difficoltà) voglia fare in modo che esso sia immediatamente appaltato, poichè rappresenta già una prima parte di quella soluzione futura che è da tutti desiderata.

Io comprendo che in questi momenti il domandare stanziamenti di fondi sia cosa che fa nascere una certa perplessità in chi domanda, e, si capisce, una uguale perplessità in chi deve dare.

Però io penso (poichè ciascuno di noi, quando fa queste domande, cerca di darne una ragione a se stesso, e anche agli altri) io penso che gli avvenimenti che si stanno svolgendo in Europa, insieme a tante cose tristi, abbiano dimostrato anche una cosa buona. E cioè che nessuna nazione può bastare a se stessa nella sua vita economica. E dico una cosa buona, perchè penso che questo possa avere una certa influenza sugli atteggiamenti futuri dell'umanità. È infatti evidente che ciò porterà per necessaria conseguenza che la politica degli scambi, e quindi la politica delle comunicazioni, e la politica dei lavori che sono necessari per queste comunicazioni, formino una parte interessantissima, importantissima della politica internazionale.

Confido adunque che la Camera non vorrà dare alle parole che io ho pronunziato un carattere di tutela e difesa di interessi regionali e locali; ma vorrà dar loro il concetto di un'altissima aspirazione, vorrei dire quasi, se ne avessi autorità, di un monito, perchè tutto sia preparato adeguatamente per il futuro sviluppo del nostro paese! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Romanin-Jacur, Stoppato, Arrigoni degli Oddi e Miari:

« La Camera, pure riconoscendo che il Governo ha posto in opera la sua migliore volontà per far fronte alla eccezionale disoccupazione, lo invita a considerare che sonvi purtroppo ancora provincie nella quali non si è sufficientemente provveduto e urgentemente quindi reclamano pronta concessione di pubblici lavori ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di svolgerlo.

ROMANIN-JACUR. Brevissime parole, onorevoli colleghi, come si addice alle cose che sono veramente gravi, e al momento attuale. L'ordine del giorno che noi abbiamo presentato è così chiaro che lo svolgimento richiede brevissime parole. Per lealtà debbo dichiarare che il Governo ha cercato i mezzi e i conseguenti sacrifici al pubblico erario ha chiesti, per fronteggiare l'eccezionale disoccupazione; ma purtroppo la realtà delle cose ha di gran lunga superato le previsioni, e, ad esempio, noi in molti luoghi del Veneto, abbiamo già avuto turbamenti gravi, nell'ordine pubblico anche dove mai si sono avuti e dove meritamente la popolazione ha guadagnato la fama di essere la più tranquilla e mansueta che si possa immaginare.

Il nostro ordine del giorno non vuole essere un rimprovero al Governo; è una fervidissima preghiera che noi rivolgiamo ad esso e che confidiamo il Governo si affretterà ad accogliere perchè, oltre a rappresentare uno stato di cose assolutamente vero, noi pensiamo che se in questo momento il mantenimento dell'ordine pubblico è una necessità per tutto il paese, lo è *a fortiori* in modo particolarissimo per la regione che abbiamo l'onore di rappresentare e di cui portiamo qui la voce.

Sopra il nostro ordine del giorno quindi noi invochiamo tutta l'attenzione della Camera e del Governo con la certezza di non perorare in favore di questa o di quella sollecitazione che ci venga dai singoli colleghi, come in momenti ordinari, ma di fronte all'eccezzionalissimo momento attuale, per soddisfare a quella parte di responsabilità che sentiamo fortemente gravare sopra di noi e colla sicurezza di compiere un imprescindibile dovere di fronte ai bisogni nu-

merosissimi di cui possiamo affermarci fedeli testimoni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pala:

« La Camera invita l'onorevole ministro dei lavori pubblici ad affrettare la esecuzione di quelle opere pubbliche di bonifica, sistemazione idraulica e portuaria portate da leggi generali e speciali per la Sardegna ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pala ha facoltà di svolgerlo.

PALA. Onorevoli colleghi, brevissime parole a conforto del mio ordine del giorno. Io credo, nonostante le benevole parole eufemiche dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che per la esecuzione delle opere pubbliche in Sardegna sia mancato qualche cosa che non è mancato in altre provincie, il parallelismo delle opere.

Io non dirò, come parmi disse l'onorevole Cavallera, che nulla si è fatto per la Sardegna in questi ultimi anni, io che pur sono stato uno di quelli che più hanno imperversato qua dentro, chiedendo per la Sardegna quello che si dava per altre provincie del Regno.

Nelle legislature passate, e da dieci anni in qua, qualche cosa si è fatto evidentemente, non quanto per altre provincie del Regno, per esempio per la Basilicata e per la Calabria, ma alla spicciolata qualche vantaggio si è ottenuto. Ma molto, troppo non si è ancora conseguito, ed occorre indagare qual'è la ragione per cui questo poco o molto concesso con le leggi del 1897 e del 1907 non è stato con sufficiente sollecitudine eseguito nell'isola.

L'onorevole Ancona nella sua relazione acutissima, lucida e spoglia di fronzoli e di frasi, ma molto densa di concetti, ha messo come suol dirsi il dito sulla piaga cercando con carattere generale le ragioni per le quali avviene tanta remora nell'esecuzione delle opere pubbliche in Italia; ed ha notato benissimo la disarmonia fra le leggi che ammettono certi lavori e l'impostazione delle relative somme, osservando che specialmente da questo fatto deriva l'eccessivo e dannoso ritardo all'esecuzione delle opere pubbliche.

Però, se è stato cortese ed acuto osservatore, non ha avuto bisogno di continuare quella fina analisi, forse perchè gliene è mancata l'opportunità politica, non difet-

tando la sua fortunata regione delle opere pubbliche colà ammesse per legge.

ANCONA, *relatore*. I lavori procedono presso a poco nello stesso modo, in tutte le regioni.

PALA. Ne dubito assai! Certo è che la divergenza tra le opere pubbliche ammesse per legge e gli stanziamenti ha una conseguenza a cui forse egli nemmeno ha pensato, imperocchè la lotta parlamentare ed extra parlamentare comincia quando si deve venire a quegli stanziamenti da eseguirsi in 4, 5 ed anche 6 anni: allora si fanno valere le influenze più o meno legittime per ottenere che certe determinate opere facciano parte di quei certi stanziamenti e non tutti hanno la virtù di ottenere che le opere loro forse più urgenti siano comprese, o per somme adeguate, in quegli stanziamenti.

ANCONA, *relatore*. Non è colpa mia; è così!

PALA. Se è così io vi do lode di avermi dato modo di rilevarlo. Solo porto alle conseguenze logiche le sue premesse giustissime.

Quando si è arrivati agli stanziamenti quadriennali o pluriennali per eseguire opere pubbliche, comincia, ripeto, il lavoro di coloro che vorrebbero e riescono ad ottenere per virtù loro o per le loro buone ragioni, che in quegli stanziamenti siano comprese le opere che desiderano. Allora accade (sempre per conseguenza delle sue giuste osservazioni) che le membra più stanche alla lotta non vincono in questa gara a chi arriva prima. Chi è più forte politicamente, o tale si reputa, ottiene di più; e le altre opere, forse più giuste e necessarie, aspettano indefinitamente, anche oltre il tempo stabilito dalla legge per la loro esecuzione.

Ella, onorevole ministro, non aveva pensato a queste conseguenze del sistema sì bene tracciato nelle sue linee supreme dall'onorevole Ancona; ma vi ho pensato io, perchè chi sente i danni ha ragione di cercarne le cause.

Vorrei, onorevole ministro, che ella mi spiegasse perchè certe opere pubbliche di sistemazione idraulica e di bonifiche, ammesse per la Sardegna con la legge del 1897, oggi, nell'anno di grazia 1915, dopo diciotto anni, non sono ancora cominciate, anzi non ci sono neppure i disegni.

CAVALLERA. Non si è ancora fatto oggi, quello che doveva essere fatto trent'anni fa!

PALA. Il mio collega Cavallera, animato dall'entusiasmo e dall'amore che abbiamo tutti per la nostra isola natia, ha detto delle cose giuste. È un giovane che ha avuto il torto e il beneficio di arrivar tardi qui, ma le doglianze che ha espresse alla Camera, da quanti anni non le ho ripetute qui io inutilmente?

Onorevole Cavallera, quella inchiesta sulle miniere, che è tanta parte della vita economica della regione, che ella così ben rappresenta, firmata nel 1908 o 1909, porta fra le altre la mia firma; orbene, nessuno ha letto ancora le conclusioni di questa inchiesta.

E vengo precisamente al mio ordine del giorno. Io andrò per esempi.

Una delle prime opere previste dalla legge del 1897 era la sistemazione del corso inferiore del fiume Coghinis. Sa dire, onorevole ministro, perchè questi lavori, appena e tardivamente principati, furono sospesi; sicchè il fiume continua a imperversare in quella regione, a portar danni immensi e a moltiplicare le miserie?

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Perchè è stato modificato il progetto.

PALA. No, non è stato modificato il progetto, la ragione è diversa. Prima di tutto si è detto che gli stanziamenti non bastavano. Così passarono dieci anni senza far nulla, nel 1907 gli stanziamenti furono aumentati; e tuttavia solo due o tre anni fa si ebbe nel Coghinis un segno di vita, presto attutita. Si principiarono molto lentamente i lavori, e allora che cosa capitò? Ci si mise di mezzo la speculazione per la produzione dell'energia elettrica, e si pensò di attribuire al nuovo progetto di elettrificazione quelle somme che per legge erano destinate solamente alla tutela delle campagne circostanti, periodicamente colpite dalle inondazioni.

Ora, onorevole ministro, intendiamoci bene su questo punto. Forse ripeto cose dette a lei già in privato, io non sono misonicista, e ben vengano tutti i progressi industriali possibili e immaginabili, venga l'applicazione dell'energia elettrica, si raccolga quanta acqua ed energia si voglia, dove è possibile; vorrei che l'energia elettrica sarda alimentasse le industrie sarde, illuminasse tutti i tuguri dell'isola, ed anche, se possibile, il continente italiano. Ma tutte queste aspirazioni, possibili o fantastiche, non devono far perdere di vista la legge del 1897 ed i suoi scopi: la protezione del delta del



Coghinias e con questo nulla a che fare la speculazione privata, della energia elettrica.

Richiamo l'onorevole ministro alla necessità di eseguire la legge, come fu imposta ed approvata nel 1897, legge che in fondo fu destinata a proteggere la regione dalle inondazioni. Questo è lo scopo principale, e purchè rimanga saldo questo scopo, tutto il resto venga e sia il benvenuto, ma non vorrei che per il meglio astratto si perdesse di vista il meglio concreto e lo scopo della legge. La energia elettrica sia la benvenuta, ripeto, la speculazione agisca per conto dello Stato, se tanto può conseguire; ma non pregiudichi gli interessi della regione, che io ho ragione di rivendicare di fronte alla Camera, e non altri.

E qui mi si affaccia il dextro di esaurire un fatto personale sollevato dell'onorevole ministro.

Onorevole ministro, non avete certo speso per la Sardegna quei famosi dieci milioni per la disoccupazione, che mi si dice siano stati distribuiti; e la circolare da voi diramata agli uffici del Genio civile per sollecitare lavori atti a por riparo alla disoccupazione, per noi sardi fu lettera morta.

Se vi è una regione che ha bisogno di sussidi e di aiuti da parte dello Stato, per la duplice annata terribile, se vi è una regione in cui la disoccupazione ha assunto una forma quale in nessun'altra provincia d'Italia si è vista, è la Sardegna. Ella ha sollevato su questo punto un fatto personale; si compiaccia di consentire una risposta: che cosa ha dato il Governo?

Ella abbia la compiacenza di dirmi in che cosa la popolazione sarda, così bisognosa di aiuti, ha profittato dei dieci milioni suddetti, e delle premure della sua lodevole circolare. Che le ha risposto il Genio civile di Sassari?

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Quali dieci milioni?

PALA. I dieci milioni impiegati per sovvenire poco tempo fa la disoccupazione nelle diverse provincie italiane. Di questi dieci milioni noi non abbiamo veduto nemmeno il becco d'un quattrino, ed in Sardegna, onorevole ministro, vi sono disoccupati effettivi, gente che ha bisogno di aiuto.

Pare invece che questi dieci milioni siano stati dati in sussidio ai cosiddetti disoccupati di Stato, e questo non è giusto...

PRESIDENTE. Ma adesso usciamo dall'ordine del giorno!

PALA. Ho esaurito un fatto personale e rientro nell'argomento.

Esaminiamo un po' ora un altro lavoro di bonifica previsto anche esso da una legge annosa, di bonifica e sistemazione idraulica che si riferisce al corso inferiore del Rio di Posada.

Per questo lavoro l'Amministrazione dei lavori pubblici e il Genio civile di Sassari hanno esaurito tutta la gamma dei ripieghi per non far nulla.

Ella sa che diecine di anni parecchie sono passate dal giorno in cui questi lavori furono preventivati in legge.

Oggi nulla si è fatto e, ripeto, l'Amministrazione (certo non ella personalmente che è troppo gentiluomo per ricorrere a questi mezzucci), l'Amministrazione dei lavori pubblici e sue dipendenze hanno esaurito tutti i sistemi possibili e immaginabili per giustificare i ritardi, allegando innanzi tempo che ad essi si poneva mano subito, e dicendo poi che non si potevano fare!

Un ex suo collega, un ex ministro, mi diceva in *camera charitatis*, e posso ripeterlo senza far nomi, che non vi è Ministero in tutta l'Amministrazione italiana dove le spiritose invenzioni sieno all'ordine del giorno più che al Ministero dei lavori pubblici.

Voi non avete nessuna scusa per aver lasciato in disparte questi lavori, poichè si trattava di lavori urgenti e di poca entità.

In ultimo si è ricorso allo strano e abusato argomento che non si possono fare questi lavori perchè bisogna fare studi a monte. E sia: ma fate una buona volta questi studi promessi tante volte in discussioni alla Camera e in conversazioni private.

« Ma no — si dice — non possiamo farli, perchè manca il personale del Genio civile ».

Ma, onorevole ministro, questa insufficienza del personale esiste solo per la Sardegna? Da diciotto anni, cioè da quando ho l'onore di essere qui, in tutte le provincie italiane si eseguono lavori pubblici, e solo per quelli della Sardegna esiste la mancanza del personale.

Voci. No, no!

PALA. Vedo però che in altre provincie i lavori previsti da minor tempo sono da un pezzo compiuti.

Vedo che quando si tratta di altri lavori in altre provincie italiane non mancano ingegneri, e che mancano solo per la Sardegna.

È dunque il sistema! abbiate il coraggio di assumere la poco nobile responsabilità!

Non voglio perdere di vista il mio obiettivo e la mia proposizione fondamentale, e le domando se con questo sistema ella onorevole ministro possa onestamente giustificare davanti alla Camera il parallelismo di opere tra le altre provincie italiane e quelle della Sardegna?!

Ripeto: oggi dopo venti anni per questa modesta e pur necessaria bonifica in una regione che è la più afflitta dalla miseria e dalla disoccupazione, non c'è nemmeno un progetto di massima. Domando se questo è modo onesto di eseguire la legge.

Credo di aver detto a sufficienza, e non mi trattengo su altre opere secondarie; dalle principali si può immaginare il resto.

E consentitemi alcune parole sui lavori portuali.

In ordine a questi effettivamente si è fatto qualche cosa di più che per le bonifiche, ma neanche si è andato a paro colle altre provincie italiane.

Non parlo delle diecine di milioni profuse in altri porti del Regno; evidentemente c'è una specie di equazione tra l'importanza dei porti e la spesa, ma via! altro è spendere poco per porti minori e altro è spendere nulla.

Ora le fo sapere, onorevole Ciuffelli, che vi sono porti contemplati nella legge del 1908 per i quali non si è fatto nulla alla lettera.

Per necessità di carattere economico e militare il Ministero doveva essere indotto a fare qualche cosa.

Intendo parlare di un modesto molo alla Maddalena pur esso previsto dalla legge organica sui lavori portuali del 1907. Si tratta di 150 mila lire per un molo necessario ad un porto, che se ha modesto movimento commerciale ha un movimento militare di prim'ordine. La Maddalena è una piazza che forse rappresenta il principale baluardo della difesa costiera d'Italia del Mar Tirreno, e non ha ancora un pontile per sbarcare il carbone e le munizioni!!

Nè sono valse le mie sollecitazioni, nè i voti del Consiglio comunale, nè quelli del Consiglio provinciale di Sassari. Non si è fatto nulla perchè si disse che vi era divergenza fra il progetto presentato dal municipio e quello del Genio civile.

Ma valga il vostro concetto, alla buona ora, dacchè si tratta di opera di Stato!

Imponete il vostro progetto, ma fate qualche cosa.

Il pigliare a pretesto questa divergenza, francamente rassomiglia un po' ad una querelle...

Non parlo di quello che potrebbe essere fatto in altre provincie sarde per altri porti. Ci penserà chi deve pensarci e ci penserà molto bene. Io mi limito a far voti perchè l'onorevole ministro dia corso alle opere da eseguirsi in base alla legge del 1907.

C'è infine il grosso problema che ci interessa un po' tutti dal punto di vista commerciale, il problema degli approdi in Sardegna e precisamente l'approdo a Terranova. Bisogna che si risolva la questione col definizione dei lavori colà, perchè solo da questi dipende la celerità delle comunicazioni, la loro sicurezza, e l'incremento del servizio commerciale con buona parte dell'Italia.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.  
Si stanno facendo.

PALA. Io la invito a sollecitarli. Si persuada che il problema delle comunicazioni non sarà risolto finchè quei lavori non saranno compiuti, perchè la linea normale non deve fermare a Golfo Aranci, ma a Terranova. Questa è la legge.

Così avrà soddisfatto le aspirazioni dell'isola, perchè con qualunque tempo i vapori potranno approdare a Terranova, mentre questo ora non può avvenire, e renderà sino ad un certo punto automatica la esecuzione della legge sul servizio di Stato fra Continente e Sardegna, che doveva essere postale e commerciale in pari tempo, mentre ora è servizio monco, e cioè solo postale, e mal fatto!

Ancora un'ultima parola, ed lo finito, in riguardo alle comunicazioni stradali.

Non voglio ripetere qui quello che ho avuto l'onore di dire al suo eminente collega ai lavori pubblici in sede di interrogazione. Dopo qualche amara parola dettata dall'argomento, ho finito col ringraziarlo della comunicazione fattami che il ministro dei lavori pubblici aveva mandato al suo collega del tesoro un disegno di legge col quale si cercava di completare un'opera di giustizia distributiva, rimasta, ahimè, a metà.

Orbene, insista, onorevole ministro, presso il suo collega del tesoro nel senso che la nuova legge non sia un semplice diversivo, ma una legge di equiparazione effettiva, perchè non vorremmo che si venisse

ancora con un trattamento di disparità. Ma di questo parleremo a suo tempo.

Se però ella riesce - e spero riuscirà - a condurre in porto un progetto di legge simile, si renderà benemerito non solo della Sardegna, ma di tutti i principali comuni italiani, i quali le serberanno certo eterna gratitudine. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cavallari, Marangoni e Bussi:

« La Camera, edotta del pericolo che corre una cospicua parte della provincia di Ferrara, per le malsicure condizioni dell'argine in sinistra del fiume Reno, invita il Governo ad affrettare i lavori necessari per evitare simili iattura ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgerlo.

**CAVALLARI.** Onorevoli colleghi, sarò brevissimo.

Tra i fiumi pensili che disgraziatamente deliziano la Valle del Po, ve ne è uno che, al disopra degli altri, è, in certi periodi dell'anno, assolutamente pericoloso per la regione rivierasca. Questo fiume è il Reno. Il Ministero dei lavori pubblici, dopo le insistenti pressioni delle regioni interessate, ha già provveduto al rinforzo della sponda destra di questo fiume, di guisa che la provincia bolognese è ormai sicura che le piene del Reno non romperanno gli argini della sponda stessa già convenientemente rafforzata.

Non altrettanto si può dire della sponda sinistra, la quale, anche di recente, ha dato prova della sua estrema debolezza. L'onorevole ministro sa che dico cosa vera. Durante le ultime terribili piene che raggiunsero un limite mai superato in passato, gli argini del Reno, in quattro diverse località, presentarono pericolo gravissimo, e si deve soltanto alla abnegazione del personale del Genio civile del Ferrarese, coadiuvato dai nostri valorosi operai, se non avvennero agli argini rotture che avrebbero portato un disastro immane in gran parte della provincia di Ferrara.

Ora, bisogna anche notare che, fra una diecina di anni e forse prima, quando saranno completati i lavori della bonifica per colmata della valle del fiume Idice, le cui acque presentemente si spargono nella

cassa di colmata in territorio della provincia di Bologna, le acque stesse dovranno essere inalveate e convogliate nel Reno.

L'onorevole ministro comprende quindi che se già al presente vi sono tanti pericoli per gli argini della sponda sinistra del Reno, questi pericoli diventeranno maggiori quando in esso saranno incanalate anche le acque dell'Idice. Di qui l'urgente necessità di sistemare e rafforzare la sponda sinistra, così come è stata rafforzata la sponda destra.

Da tale sistemazione conseguiranno tre utili risultati: il primo di proteggere e tutelare la fertilissima pianura ferrarese dai pericoli di inondazione; il secondo di provvedere al completamento, a termine debito, della bonifica per colmata della valle dell'Idice; il terzo di apprestare una conveniente dotazione di lavori alla provincia di Ferrara, che ne ha grande scarsità: con che, per una buona serie di anni, il Governo avrà il mezzo di soddisfare alle necessità impellenti di questa laboriosa popolazione, tormentata ora dalla piaga della disoccupazione cronica.

E ho finito. Ho mantenuto la promessa di esser breve; concludo esprimendo la speranza che l'onorevole ministro, facendo tesoro delle mie modeste osservazioni, vorrà in breve tempo, ed in via di urgenza, far apprestare i progetti tecnici necessari per dare alla provincia ed agli agricoltori di Ferrara la sicurezza di cui hanno bisogno, ed agli operai quel lavoro che continuamente reclamano. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Seguono due ordini del giorno dell'onorevole Cotugno:

« La Camera, ritenuto che l'Acquedotto Pugliese non sarà compiuto nel termine stabilito dal contratto, invita il Governo a provvedere ».

« La Camera invita il Governo a provvedere:

all'esecuzione dell'acquedotto pugliese così dall'aspetto tecnico che da quello igienico;

alle riparazioni dell'Abbadia di Montecassino ed alla sicurezza avvenire dei suoi capolavori artistici e letterari ».

Domando se questi ordini del giorno siano appoggiati.

(*Sono appoggiati*).

Essendo appoggiati, l'onorevole Cotugno ha facoltà di svolgerli.

**COTUGNO.** Rinunzio a quella parte dell'ordine del giorno che riguarda i lavori da

farsi all'Abazia di Montecassino. Di ciò mi occuperò domani in sede di interrogazione.

Rinunzio del pari all'altra parte riguardante i criteri di tecnica e d'igiene seguiti nella costruzione dell'Acquedotto pugliese, perchè di ciò si è occupato assai diffusamente l'onorevole Fraccacreta.

Dirò soltanto poche parole in risposta a ciò che l'onorevole ministro ha detto nel suo organico, concreto e patriottico discorso, circa l'azione da prescegliere contro la società inadempiente.

Noi siamo interessati, ed il Governo è a sperare lo sia del pari, ad avere l'acquedotto compiuto nel tempo più breve possibile.

L'onorevole Sacchi per assecondare queste nostre legittime aspirazioni modificò i patti contrattuali e se da una parte fu largo di concessioni anche finanziarie alla società la costrinse entro obblighi chiari e precisi a' quali essa non può sottrarsi in alcun modo. Le cose purtroppo oggi non procedono in regola e lo stesso onorevole ministro l'ha dovuto confessare.

L'Acquedotto pugliese non può essere compiuto nel termine prescritto.

La Società è già *in commissum*, è già incorsa nelle penali, che sono state puntualmente applicate, e potrà incorrere domani anche nella decadenza.

Però noi non vogliamo, custodi quali ci estimiamo dell'interesse pubblico, portare nella quistione, assai grave, argomenti passionali e richiamarci alle discussioni parlamentari in cui prevedemmo il pericolo al quale, pur troppo, ci troviamo inesorabilmente di fronte. Di ben altro oggi si tratta. Le Puglie aspettano che ciascuno faccia il proprio dovere.

A questo dovere non dobbiamo venir meno per nessuna ragione. Sappiamo che il Governo è deciso a non transigere ed a risolvere la questione con equità, ma con fermezza. Noi pugliesi aspetteremo con fiducia le urgenti decisioni ch'esso sarà per prendere, tanto più che al Ministero dei lavori pubblici presiede un uomo ch'ebbe i migliori palpiti e la più intima confidenza di quel Giuseppe Zanardelli a cui si deve se l'Acquedotto pugliese passò dall'astratto al concreto, dalle promesse alla realtà. Dal che il grande statista in parecchi discorsi trasse argomento per affermare che nulla avrebbero mai trascurato i Governi per rinsaldare sempre più i vincoli di solidarietà tra le regioni d'Italia, per promuo-

verne il progresso, per istabilire su basi incrollabili l'unità della patria.

Prudenza, intanto, ci consiglia di astenerci dal dare suggerimenti al Governo designandogli quella che nel caso potrebbe essere la soluzione più confacente; anche perchè ricordo che sotto il Ministero Zanardelli, coloro che patrocinarono con ardore la causa dell'Acquedotto, che fecero da *dormitantium excubitores*, furono appunto l'onorevole Salandra, ora presidente del Consiglio, e l'onorevole De Cesare che onora le Puglie nell'altro ramo del Parlamento.

Ora se coloro che prima di noi vollero l'opera veramente gigantesca sono al Governo, se essi e per patriottismo, per capacità ed amore al loco natio ci avanzano di mille e mille cubiti, sarà bene confidare pienamente nel loro senno che non potrà venir meno, nel loro amore che non potrà fallire. E ciò tanto più in quanto io stimerei imprudente venire qui in pubblico a suggerire al Governo quelli che potrebbero essere i vantaggi da conseguire nel riformare la convenzione Sacchi (se così parrà all'onorevole ministro) sia in relazione alla durata della concessione, che alle modalità dell'esercizio, le quali dal contratto d'appalto appaiono eccessivamente onerose.

Portare in discussione simili argomenti sarebbe, a mio giudizio, pregiudicare quelle che potranno essere le decisioni del Governo nella cui attività, intelligenza e fermezza noi abbiamo piena, incondizionata, assoluta fiducia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja:

« La Camera fa voti che il Governo provveda sollecitamente al completamento dei lavori di riparazione dei danni dell'alluvione nell'isola d'Ischia, rimasti interrotti per esaurimento dei fondi stanziati dalla legge speciale del 1910 ».

L'onorevole Scialoja non è presente; s'intende quindi che lo abbia ritirato.

Del resto è così chiaro, ch'egli si è accorto che non ha bisogno di svolgimento. (*Si ride*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gaetano Rossi:

« La Camera, in vista delle difficoltà che ostacolano e che rendono anzi pressochè impossibile la costruzione di ferrovie economiche e tramvie del tipo ora in uso, e

tenuto conto che i servizi automobilistici non possono dare che parziale soddisfazione, invita il Governo ad accordare facilitazioni eccezionali sia d'ordine finanziario che tecnico ed amministrativo, per iniziare anche da noi la costruzione di ferrovie veramente economiche a binario ridottissimo: le quali costerebbero molto meno delle attuali, pure rendendo gli stessi servizi ».

L'onorevole Gaetano Rossi ha facoltà di svolgerlo.

ROSSI GAETANO. Onorevoli colleghi, con vivo rincrescimento io ho visto il commendatore Bianchi abbandonare la direzione della nostra massima azienda industriale, azienda che egli trasse dal caos e riuscì a condurre ad un punto che, nelle circostanze e dal lato tecnico soprattutto, può considerarsi davvero come soddisfacente. E molto più egli avrebbe potuto compiere anche dal lato amministrativo, se avesse potuto godere di quella larga autonomia che è indispensabile ad ogni grande capitanato d'industria.

Io sono veramente convinto che molte delle accuse rivoltegli peccarono di esagerazione.

È persino stato detto ufficialmente come i mille e seicento milioni spesi dallo Stato nelle ferrovie nel decennio siano stati principalmente impiegati in opere di lusso. Ora non v'ha chi scorra le relazioni annuali del decennio, e constati quale enorme lavoro sia stato compiuto in mezzo a difficoltà di ogni genere, che non debba convincersi come col ritiro del commendatore Bianchi dalla direzione delle ferrovie il Paese abbia fatto una vera e reale perdita.

Io auguro quindi al Paese che sia feconda e pronta l'opera dei di lui successori; poichè invero le ferrovie non presentano tra introiti e spese il margine delle altre industrie di Stato, come il tabacco ed il chinino.

Ma mi consenta la Camera, a proposito di ferrovie, di accennare ad un argomento che ha destato vive preoccupazioni; al modo cioè con cui viene applicata la legge del cosiddetto equo trattamento al personale delle ferrovie concesse all'industria privata.

Premetto che io vivamente mi rallegro di ogni miglioramento che in via logica e naturale può venir concesso al personale; ma crederei di venire meno ad un dovere se non avessi a segnalare ciò che mi sembra di grave danno alla pubblica economia.

Questa legge, l'ho sentito affermare da

deputati di ogni partito, è stata assai male concepita e peggio applicata; ed è certo che, in un momento politico più calmo, anche la stampa quotidiana non avrebbe mancato di dare un serio allarme sulle conseguenze di essa; poichè a detta dei competenti essa segnerà indubbiamente la morte dell'industria privata dei trasporti, industria che è pure così necessaria al Paese.

Dovunque si va dicendo, come sia opportuno rendere facili ed economici i trasporti, poichè le ferrovie rappresentano uno dei principali strumenti della pubblica ricchezza; e come sia necessario ridurre le tariffe al minimo possibile, nell'intento di sviluppare il traffico in quelle regioni che maggiormente abbisognano di vita.

Pur troppo invece, coll'applicazione in corso della legge dell'equo trattamento, non solo non si potranno ottenere ragionevoli tariffe, ma si costringeranno parecchie aziende a sospendere addirittura l'esercizio. È ovvio il considerare che di aziende ferroviarie oberate, o quasi, molte ne abbiamo in Italia, le quali per sussistere devono ricorrere ad inverosimili economie. Tali aziende potrebbero bensì venire assunte dallo Stato: ma con ciò verrebbe ad aumentarsi ancora il numero già rilevante di quelle linee che per un introito annuo chilometrico di lire 3 o 4 mila ne costano 12 o 15 mila di spese.

Quella legge non tiene conto delle condizioni reali del Paese, e delle difficoltà che incombono alle iniziative ferroviarie. Ed io spero che il Governo non si sia docilmente sottomesso all'impero della Commissione a cui fu deferita l'applicazione della legge e che ha saputo sensibilmente travisarla e peggiorarla, forse per renderla gradita alle organizzazioni socialiste, che sfruttano per loro fini la naturale irrequietezza ed incontentabilità del personale.

A proposito della competenza di tale Commissione, noterò solo incidentalmente come su dodici componenti solo uno appartenga al personale ferroviario.

Con evidente mancanza di senso pratico, lo Stato si è sostituito ai concessionari nei rapporti coi loro dipendenti; senza per questo assicurare quella pace che si voleva far credere essere lo scopo della legge; nè esso ha saputo d'altronde assicurare la continuità del servizio. E così, mentre da un lato si sono disanimati gli imprenditori, dall'altro non si è raccolto che malcontento, scioperi ed ostruzionismo. Mai infatti si ebbero tanti scioperi come dopo la legge del-

l'equo trattamento; nientemeno che 50 di fronte a 6 in un corrispondente periodo prima dell'applicazione di essa! E questi hanno culminato in quella enormità che fu lo sciopero delle tramvie di Napoli.

È poi affatto errato assimilare l'azienda tramviaria alla ferroviaria per ciò che si riferisce al trattamento economico del personale; vista la evidente sproporzione fra il servizio grave, di responsabilità e notturno dei ferrovieri, in confronto di quello semplice, poco intenso e diurno del personale delle ferrovie secondarie. Eppure i salari degli addetti alle più modeste tramvie vanno ora direttamente od indirettamente a raggiungere e a sorpassare quelli dei ferrovieri di Stato, che pure vennero in questi ultimi anni aumentati in Italia assai più rapidamente che altrove, e più in relazione alla pressione degli interessati che non alle condizioni economiche del Paese.

Come venne dichiarato dal ministro proponente quando la legge venne presentata alla Camera il 30 marzo 1912, le Società non fecero ad essa alcun cenno di resistenza, il che prova la loro piena buona fede. Ma questa venne pur troppo ingannata, poichè tutto nella legge è stato cambiato e nulla o quasi è più rimasto del primitivo progetto.

Il disegno ministeriale contemplava infatti le sole linee sussidiate, che nel 1912 avevano una lunghezza complessiva di 132 chilometri. La Commissione parlamentare invece considerò applicabile la legge anche alle linee non sussidiate che avevano uno sviluppo infinitamente maggiore, circa 4200 chilometri con oltre 20 mila agenti; tutte in condizioni fra loro assai diverse di economia locale e di consuetudini. Come mai lo Stato ha potuto ingerirsi in questo modo in una industria a cui nulla contribuisce? Il suo intervento equivarrà semplicemente al soffocamento di ogni spirito di iniziativa.

Già il ministro nel presentare la legge alla Camera ne ammetteva gli oneri ed aggiungeva essere necessari equi compensi. E lo stesso relatore della Commissione parlamentare, onorevole Carcano, conveniva che non si sarebbero potuti accrescere gli oneri di una industria così necessaria, che era ancora sui primordi e che aveva sin qui ben scarsamente retribuito il capitale. E va da sè che come sempre, sia sotto forma di maggiori sussidi o di aumento di tariffe, i compensi non potevano a lunga scadenza essere pagati che dal pubblico. Ma è d'altronde ovvio considerare che nelle

piccole ferrovie e tramvie non è possibile aumentare le tariffe senza annullare completamente il reddito.

L'articolo 4 prescriveva che, nel concedere i miglioramenti al personale, si dovesse tener conto, caso per caso, delle condizioni locali e dello stato finanziario delle aziende. La Commissione invece emanò un regolamento tipo unico per tutte indistintamente le aziende tramviarie e ferroviarie, regolamento che conferisce ai ferrovieri delle secondarie un trattamento di favore in confronto a quelli dello Stato, sottraendoli persino al potere disciplinare delle amministrazioni mediante un consiglio di disciplina presieduto da un funzionario governativo. Ed inoltre essa applicò invariabilmente e sempre gli aumenti, che vanno per ora dal 12 al 33 per cento.

Vi sono, ad esempio, Società che mai distribuirono alcun dividendo agli azionisti che si vedono ora caricate di nuovi rilevanti oneri annui. Altre Società che hanno le azioni sotto la metà della pari si vedono ora aggravate di parecchie centinaia di migliaia di lire.

La legge stabilisce che gli aumenti al personale abbiano luogo dal 1º gennaio 1913, vale a dire con decorrenza anteriore alla sua promulgazione. Ma come faranno le Società a compensarsi di questi aumenti? Le tariffe non si possono certamente applicare con effetto retroattivo.

Venne posta a carico delle Società la tassa di ricchezza mobile sui salari degli agenti; mentre è noto che anche le Ferrovie di Stato la caricano in gran parte agli agenti stessi.

Tutte insomma le imposizioni di questa legge, e a me rincresce di non poterle qui enumerare al completo, sono in contrasto colle norme più elementari del diritto. Del resto, quanto ne sia difficile l'applicazione lo prova il fatto che su oltre 200 Società, il così detto equo trattamento non venne sinora emanato che per 24.

E questo avviene in un Paese come il nostro, in cui il bisogno di nuove comunicazioni ferroviarie è ancora grandissimo; e a scapito di una industria come quella dei trasporti, che senza adeguati compensi ha grandemente giovato al Paese; per modo che può dirsi come le condizioni che le vengono fatte dalla legge, dato principalmente il modo della sua applicazione, sono veramente inique.

La conseguenza che può trarsi da quanto ho detto si è che per ogni ferroviere o

tramviere momentaneamente accontentato da questa legge si saranno messi a disagio centinaia o anche migliaia di cittadini contribuenti, specialmente dei centri più poveri e lontani, che si vedranno d'ora innanzi nella impossibilità di venire collegati al resto del mondo mediante una ferrovia.

Onorevole ministro, è quindi non solo necessario ma urgente correre ai ripari. Alla sua ben conosciuta energia, alla sua sagacia il rimediare alla situazione difficilissima che si è andata creando.

Tuttavia, qualunque possa essere l'avvenire della legge dell'equo trattamento, nella quasi impossibilità di sviluppare d'ora innanzi le comunicazioni ferroviarie economiche come sono ora intese, e poichè i servizi automobilistici non possono essere considerati altrimenti che come un ripiego, io credo di non tediare la Camera se richiamo l'attenzione del Governo sui vantaggi che presenterebbero anche da noi le ferrovie veramente economiche a binario ridottissimo, come tante ne esistono all'estero, dove danno ottimi risultati. E per questo io ho presentato il mio ordine del giorno.

La spesa occorrente in Italia per la costruzione di una ferrovia secondaria oscilla attualmente fra le 70 e le 120 mila lire per chilometro, nè è possibile esercitarla per meno di otto o diecimila al chilometro annue.

Riuscendo quindi impossibile di dare vita ad un traffico adeguato a spese così rilevanti, occorre escogitare un tipo di linea che possa con traffico modesto, pur soddisfacendo alle esigenze del pubblico, non solo pagare le spese vive di esercizio, ma anche compensare il capitale, senza per questo pesare sui contribuenti.

Da noi è sempre preferito lo scartamento normale, perchè si ha l'illusione che esso offra tutti i vantaggi delle grandi ferrovie. Invece, per evidenti ragioni tecniche, salvo in pochi casi, il materiale leggero non può circolare sulle grandi linee, nè quello di queste sulle ferrovie secondarie e tramvie, per cui il trasbordo dei viaggiatori e delle merci si rende necessario, precisamente come se i binari fossero diversi.

Al contrario, collo scartamento di 75 centimetri, il costo di una ferrovia in condizioni normali, con adeguata provvista di materiale mobile, si aggira fra le 35 e le 40 mila lire al chilometro; e cioè meno della metà di quanto si spende attualmente, pure

avendosi la stessa capacità di traffico. È un introito relativamente modesto è sufficiente a coprire le spese, compreso il servizio del capitale, tanto più se vi è l'aiuto di qualche piccolo sussidio.

Lo scartamento di 75 centimetri, quanto a scartamento ridotto, è ormai riconosciuto dai tecnici come il più opportuno. Se superiore, costa troppo; se inferiore, non presenta più sufficiente stabilità e sicurezza ai treni. Esso ammette curve assai ristrette, in modo da ridurre al minimo le spese per lavori di sterro e gallerie. In molti casi basta collocare il binario sulle strade ordinarie, senza per questo ingombrarle e senza quasi spesa per allargare le curve o per rinforzare i ponti esistenti. La limitata larghezza del materiale, che è minore di quella di un carro comune, permette di percorrere l'interno degli abitati senza recare disturbo al movimento ordinario; il che riesce comodo alla popolazione ed evita costose espropriazioni di orti e recinti chiusi.

Con minima spesa i binari possono essere raccordati a qualunque più modesta azienda industriale od agricola, raccogliendo così al completo il traffico delle merci, che nel caso di piccole linee rimane ora affidato in gran parte al carreggio ordinario.

La Germania ha costruito molte migliaia di chilometri di siffatte ferrovie in Europa e nelle colonie africane; e l'Austria pure, tra cui la rete di Salisburgo e quelle della Bosnia-Erzegovina. La Francia ne ha anch'essa molti esempi, tra gli altri una rete di 250 chilometri nel Dipartimento del Calvados. L'Inghilterra, oltre a quelle dell'India e di tante altre regioni, ne ha recentemente costruito una rete di quasi cinquemila chilometri nel solo Delta del Nilo! E tutte queste linee rappresentano un successo finanziario non meno che tecnico.

La velocità può raggiungere ed oltrepassare 25 chilometri all'ora, e non è quindi inferiore a quella delle attuali nostre ferrovie economiche. Si può anche fare il servizio, specialmente per viaggiatori, con locomotive a benzina, che oggi sono perfezionate assai e che costano meno delle automobili pure avendo una durata maggiore. Le automobili infatti, oltre ad essere soggette ad un rapido deperimento, richiedono una spesa costante di almeno 30 centesimi al chilometro per rinnovamento dei cerchi di gomma. Questa spesa non esiste colle locomotive, le rotaie avendo una durata per così dire infinita.

In caso di grande affluenza di viaggiatori, le automobili sono costrette a lasciarne parte a terra; mentre colle locomotive può quasi sempre aggiungersi una vettura rimorchio. Si possono così avere frequenti trenini leggeri che presentano tutti i vantaggi della trazione elettrica senza il costo rilevante di questa. Ora poi, coi perfezionamenti apportati negli accumulatori elettrici, è perfettamente possibile applicarli alla trazione, utilizzando così la grande quantità di energia che va dispersa di notte, e liberandosi almeno in parte dalla schiavitù verso l'estero per il carbone e la benzina.

I binari a scartamento ridottissimo possono poi farsi con traversine di acciaio, il che permette di trasportarli facilmente altrove, per rimpiazzarli con altri di maggiore capacità quando il traffico lo esiga.

E, per scopi militari, siffatti binari non sono certo meno utili delle attuali tramvie e ferrovie economiche; visto che neppure queste si prestano pel trasporto di corpi di truppe, ma solo per servizi di rifornimento. Inoltre, per quanto a me consta, il nostro esercito per ragioni economiche e a differenza di quelli di altri grandi Stati europei, non è stato ancora provvisto di binari e di materiali ridotti, atti ad improvvisare ferrovie di rifornimento che in molti casi renderebbero preziosi servizi. Sviluppando in paese queste piccole ferrovie, la riserva verrebbe costituita in modo automatico.

Di tali ferrovie ben potrebbe lo Stato garantire, senza alcun rischio, le obbligazioni; anzi, data la loro sicurezza finanziaria, esse potrebbero venire costruite da Consorzi di enti locali, colla certezza di facile subconcessione ad aziende private, occorrendo.

Una rete razionale di ferrovie veramente economiche e remunerative prenderebbe subito uno sviluppo immenso; e renderebbe grandi servizi al paese per lo sviluppo degli affari, per l'impiego di numerosi operai, per il grande influsso di un nuovo traffico sulle ferrovie dello Stato, per l'aumento di tutti i valori e conseguenti maggiori introiti dell'erario.

Ove pertanto si riuscisse a convincere il pubblico che siffatte linee sono veramente remunerative anche malgrado le difficoltà di carattere amministrativo, esse diverrebbero ben presto il più sicuro ed il più proficuo impiego dei risparmi locali; mentre ora il capitale privato rifugge dalle ferrovie, per tema di venire soffocato tra le esi-

genze del pubblico, dello Stato e del personale.

Come ho detto, non si hanno fra noi esempi di ferrovie del tipo da me descritto; forse perchè le nostre popolazioni considerano come meno rispondente alla loro dignità, oltre che ai loro interessi, il binario ridotto. Non potrebbe lo Stato, onde eliminare questo dannoso pregiudizio, istituire una piccola linea da servire di modello sia per la costruzione come per l'esercizio?

Ma se anche, per le difficoltà del momento che attraversiamo, lo Stato non credesse di farsi iniziatore di una linea modello, io vorrei pregare l'onorevole ministro di studiare e disporre per queste piccole linee facilitazioni eccezionali, sia d'ordine finanziario che tecnico ed amministrativo, in modo da indurre l'industria privata ad occuparsene malgrado gli effetti nefasti della legge sull'equo trattamento.

Onorevole Ministro! Se in mezzo alle gravi cure presenti, ella vorrà dedicare un po' di attenzione a quanto ho avuto l'onore di esporre alla Camera, io sono certo che ella si renderà altamente benemerito dell'economia nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo...

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma non gridino: « A domani! a domani! » Vogliono forse dirigere loro la discussione? (*Bravo!*) Lascino fare a me!... Io sono certo che l'onorevole Morpurgo non parlerà che pochi minuti, perchè l'argomento del suo ordine del giorno è già stato trattato dall'onorevole Romanin-Jacur. E poi vedremo se converrà rimettere a domani il seguito della discussione. (*Benissimo!*)

Do lettura dell'ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo intensificherà la politica di lavori in armonia alle necessità del momento ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Morpurgo ha facoltà di svolgerlo.

MORPURGO. Dichiaro senz'altro che, associandomi alle considerazioni fatte dall'onorevole Romanin-Jacur, rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno, pur raccomandandolo vivamente all'onorevole



ministro, il quale, ne sono sicuro, vorrà tenerlo in considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbero ora due ordini del giorno degli onorevoli Riseti, Ganepa ed altri sulla direttissima Genova-Milano.

Ma rimettiamo pure a domani il seguito della discussione. Chi sa che intanto non riescano a mettersi d'accordo su questa benedetta direttissima!... (*ilarità — Approvazioni*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Albanese a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ALBANESE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convenzione con la provincia di Reggio-Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali previste dalla legge 25 giugno 1906, n. 255.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere:

1° se e quando sia stato informato del fatto denunziato dall'onorevole Beviere circa l'abbandono di due compagnie di ascari a Murzuck;

2° se e quali provvedimenti siano stati presi nei riguardi dei responsabili di siffatto abbandono.

« Monti-Guarnieri, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, sulla impressionante ed eccessiva riduzione dei servizi marittimi per le isole Eolie e sulla doverosa necessità di ripristinarne almeno i più importanti.

« Di Sant' Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte alla impossibilità da parte dei Comuni interessati di provvedere coi soli propri mezzi alla costruzione della strada

di accesso alla stazione di Sottocastello-Tai della linea Belluno-Cadore:

a) ravvisi nella costruenda strada di accesso i requisiti di sussidiabilità di cui la legge 8 luglio 1903;

b) o in caso negativo in quale forma intenda di provvedere, affinché una stazione costruita dallo Stato con notevole sacrificio non abbia a rimanere quasi del tutto inutile e non ne soffra in pari tempo l'economia del tronco ferroviario che quella stazione precede.

« Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, circa il decreto sul pane unico, poichè l'applicazione di esso non solo non darebbe rilevante risparmio sulle farine e sul prezzo del pane e pregiudicherebbe elementari norme d'igiene, ma danneggerebbe altresì quei comuni, che con lodevole previdenza avevano acquistate le farine, le quali ora dovrebbero essere mutate od alterate, con aggravio di costo per un pane di qualità inferiore.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, sulla soppressione della linea di navigazione n. 2, Napoli-Sorrento-Capri, e della linea n. 10 fra Capri ed Amalfi; e per sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare la continuità del servizio di navigazione fra Napoli, la Penisola Sorrentina e l'Isola di Capri.

« Adinolfi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per ridare un qualsiasi mezzo di comunicazione terrestre alla costiera amalfitana, considerato che l'unica strada di cui quella disponeva è stata distrutta dalla frana caduta il 9 corrente in tenimento di Atrani. E per conoscere se intende intervenire con solleciti e radicali provvedimenti per impedire che altra frana di proporzioni più importanti, la quale minaccia l'abitato di Atrani, compia la sua opera distruttrice di beni e di vite.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle deplorable provocazioni del maresciallo dei carabinieri di

Mondolfo, di fronte a pacifici dimostranti, e sugli arresti arbitrari ivi compiuti il 10 corrente, nonchè sulle gesta successive dello stesso maresciallo, che hanno prodotto il più vivo fermento in quella popolazione e a Fano; e sui provvedimenti che il Governo intenda prendere per evitare dolorose conseguenze.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda riparare alla grave offesa recata alla libertà di associazione punendo il presidente della Federazione dei subalterni di Stato, per aver avuto il coraggio di denunciare in tale qualità ed a protezione di subalterni i gravissimi abusi verificatisi nella Biblioteca Nazionale di Torino ed accertati dalla inchiesta ordinata dal Ministero, non solo punendo così un funzionario per un fatto compiuto nella sua qualità di presidente di una associazione, ma punendo altresì il libero docente universitario, trasferendolo, per protestate ragioni di servizio, in una delle pochissime sedi non universitarie, violando altresì il decreto 19 febbraio 1909, che stabilisce nelle singole biblioteche il numero degli impiegati.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando presenterà alla Camera il disegno di legge preannunciato dal ministro dei lavori pubblici per le comunicazioni dei comuni (e relative frazioni) colle ferrovie e coi porti.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere qual fondamento abbia la voce corsa, che egli intende prorogare le disposizioni transitorie della legge 31 marzo 1912 sull'esercizio della odontoiatria, in quanto riguardano il termine stabilito dall'articolo 2 del regio decreto 27 ottobre 1902. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se ritenga ancora utile al regolare funzionamento dei servizi, e, soprattutto, al saggio impiego delle truppe in guerra, che si persista nella consuetudine, non sancita da alcuna disposizione, colla quale non si ammettono le promozioni al grado di maggiore

nello stesso reggimento nel quale un ufficiale ha servito da capitano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Padulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e quando intenda presentare i provvedimenti di cui all'articolo 11 della legge 20 maggio 1913, n. 206, per la sistemazione dei servizi di cui agli articoli 1 e 2 della legge stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non creda di affrettare la formazione delle nuove piante organiche degli archivi notarili in dipendenza dell'articolo 103 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, e se in vista del ritardo, e tenuto conto degli aumenti di stipendio che le nuove piante dovranno apportare con decorrenza dal luglio 1913, non creda di concedere frattanto delle immediate congrue anticipazioni al personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quando — data la cognizione dei gravissimi danni recati al transito pubblico dal passaggio a livello in Musocco — voglia provvedere al proposito, tenendo conto anche della opportunità di dar corso ad immediate opere in questi momenti di grave disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda di riprendere e compiere con sollecitudine i lavori di ampliamento e adattamento delle stazioni ferroviarie di Asti, Castellalfero ed altri della linea Asti-Mortara, già deliberati ed ora sospesi, soddisfacendo a necessità improrogabili ed ovviando alle tristi conseguenze della disoccupazione che pure si fanno sentire in quella regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vigna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rimediare

alla sperequazione nelle condizioni della carriera verificantesi tra gli ufficiali subalterni di cavalleria e quelli delle altre armi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Di Saluzzo, Taverna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda necessario di consentire che pel trasporto delle mandorle per l'estero sia usato lo stesso trattamento fatto agli agrumi pei quali è concesso l'uso dei vagoni coperti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Miccichè ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda provvedere a che i territori posti sulla sponda sinistra del fiume Livenza (San Cassiano, Varda, Brugnera) non siano necessariamente sottoposti a continue inondazioni (come è avvenuto per ben due volte dal maggio all'ottobre 1914) in conseguenza dei lavori di arginatura che si vanno facendo sulla sponda destra fino a Campomolino in provincia di Treviso, lavori che, pur salvando dalle inondazioni i terreni posti da quella parte, costringono le acque a riversarsi sui terreni della sponda sinistra: se intenda cioè provvedere a che l'arginatura sia eseguita sulla sponda sinistra del Livenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiaradia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, nelle specialissime condizioni del momento, non creda utile derogare dalle norme consuete, lasciando nei reggimenti in cui già si trovano, purchè vi siano posti disponibili, i capitani promossi maggiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non creda opportuno un accoglimento dei voti espressi dal Convegno delle Scuole ostetriche italiane, e dei voti dei Congressi delle organizzazioni nazionali delle levatrici, di porre allo studio una radicale riforma dell'organamento delle scuole ostetriche, ponendo a capisaldo che per l'ammissione al corso di allieve levatrici si debba

presentare la licenza tecnica o ginnasiale inferiore o complementare normale, o superare un esame di ammissione con programma speciale corrispondente alle licenze sopraelencate da stabilirsi con apposito regolamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda provvedere alla condizione degli avventizi degli uffici scolastici provinciali in genere, di Ferrara in ispecie, tenuto conto che essi furono assunti in servizio con la legge 20 marzo 1913, n. 206 — la quale dal 30 giugno 1914 non è più in vigore — tanto che furono con provvedimenti ministeriali spesso ragione di ritardo pagamento di stipendi; domanda ancora se fermo restando la loro posizione e lo stipendio non sarebbe il caso di provvedere alla sistemazione stabile di quegli impiegati; e se in caso di mobilitazione generale si applicheranno ad essi le norme ed i limiti di cui al testo unico 22 novembre 1908 sullo stato giuridico degli impiegati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se per provincie, come Novara, che per estensione, condizioni topografiche e limitati mezzi di comunicazione, hanno degli intieri circondari con nessun comune, il capoluogo compreso, il quale raggiunga i 10 mila abitanti e degli estesissimi mandamenti con numerosi comuni e frazioni di comuni, non creda: 1° di consentire la costituzione di consorzi mandamentali, i quali, censito il bisogno mandamentale di farina, ne facciano gli approvvigionamenti per i comuni con agevolazioni di pagamento rateale compatibile con le finanze comunali e con quelle altre facilitazioni sul credito che risulteranno possibili; 2° che i consorzi provinciali, provvedendo essi alla macinazione del grano, forniscano direttamente la farina ai comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del tesoro perchè,

di fronte alla disposizione presasi dalla Cassa depositi e prestiti di sospendere i mutui non destinati all'esecuzione di nuovi lavori, si impone un provvedimento d'urgenza a liberare dalla grave e dolorosa situazione i piccoli Comuni rurali i quali, nell'attesa del mutuo già approvato da tutte le autorità tutorie, anticiparono con storni per l'esecuzione di opere urgenti ed oggi, non potendo riscuotere per la detta eccezionale sospensione, sono posti nell'impossibilità di soddisfare ai bisogni più urgenti sollevando malcontento e indignazione pubblica.

« Giacomo Ferri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

#### Sull'ordine del giorno.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Se mi è permesso, tanto per conciliare le esigenze della volontà dell'onorevole presidente del Consiglio con la necessità nella quale mi trovo, vorrei pregare la Camera e il Governo di consentirmi di svolgere in un giorno della prossima settimana, la proposta di legge, che ho presentata in unione all'onorevole Borromeo, per la divisione del comune di Ceriano Laghetto.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà, purchè si tratti di un giorno in cui non ve ne è da svolgere qualche altra.

PRESIDENTE. Sta bene. La iscriveremo nell'ordine del giorno di giovedì.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Chiedo che domani, come eravamo rimasti d'intesa anche ieri, mi sia concesso di svolgere la proposta di legge da me presentata in unione all'onorevole Giacomo Ferri per provvedimenti per il comune di Massafiscaglia.

PRESIDENTE. Ma se è già così stabilito!... Crede forse così facile che ce ne dimentichiamo? (*Bravo! — Si ride.*)

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Bussi ha presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli uffici.

La seduta è tolta alle 19.35.

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

Agnesi. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se, in relazione alle dichiarazioni fatteci in risposta alla interrogazione del 5 maggio 1913, si intenda provvedere a favore dei portieri giudiziari nel senso di consentire ad essi di potersi ancora inscrivere nella Cassa nazionale di previdenza, nonostante il decorso di tempo, troppo breve, stabilito dall'articolo 26 del regolamento 3 settembre 1911, numero 1238 ».

RISPOSTA. — « Gli uscieri giudiziari, nominati in virtù delle disposizioni transitorie del regolamento approvato con Regio decreto 3 settembre 1911, n. 1238, potevano richiedere l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai con il contributo del 6 per cento da parte dello Stato, ma la relativa domanda, a norma dell'articolo 26 dello stesso regolamento, doveva essere fatta nel termine perentorio di un mese dalla pubblicazione della loro nomina sul Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia.

« Questa disposizione però, quantunque fosse chiarissima, sfuggì all'attenzione del maggior numero degli interessati, le cui istanze d'iscrizione alla suddetta Cassa non poterono essere accolte perchè inoltrate fuori il termine prescritto.

« Per porre rimedio a tale stato di cose questo Ministero non ha mancato di proporre una modifica al cennato articolo 26 del regolamento 3 settembre 1911, n. 1238, per stabilire un nuovo termine per l'iscrizione degli uscieri giudiziari, provenienti dal personale dei portieri alla Cassa di previdenza, ed il relativo Regio decreto, con cui si concede agli interessati la facoltà di richiedere tale iscrizione con decorrenza dal 1° gennaio 1915, è stato già inviato al Consiglio di Stato pel richiesto parere.

« Il sottosegretario di Stato  
« CHIMIANTI ».

**Belotti.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere quando avrà applicazione la legge sull'equo trattamento per la ferrovia elettrica di Valle Brembana (Bergamo) ».

**RISPOSTA.** — « La Commissione per l'equo trattamento del personale addetto all'esercizio dei mezzi di trasporto a trazione meccanica non ha ancora presentato a questo Ministero le sue proposte nei riguardi del personale addetto all'esercizio della ferrovia di Valle Brembana, non avendo ancora potuto interpellare le rappresentanze del personale e della Società esercente.

« Da informazioni pervenute risulta però che, fra breve, tali rappresentanze saranno invitate dalla detta Commissione a recarsi a Roma, sicchè è da ritenere che la presentazione delle proposte per il trattamento del personale di quella ferrovia non potrà molto tardare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **VISOCCHI** ».

**Buccelli.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere il motivo della continua sospensione del carico dei vagoni completi, per l'esportazione dei vini diretti a Santa Limbania (Genova), e quali provvedimenti intenda adottare per evitare danni gravissimi che al commercio enologico derivano ».

**RISPOSTA.** — « Dopo la depressione commerciale che seguì immediatamente allo scoppio della conflagrazione europea, dal principio del novembre dell'anno scorso i traffici risalirono rapidamente fino a raggiungere l'intensità dei periodi di maggior lavoro.

« In modo particolare si elevarono i traffici al porto di Genova, sia per i maggiori arrivi dal mare, sia per l'aumentato afflusso di merci diretti all'imbarco. Aumentarono infatti gli arrivi dal mare per effetto del passaggio dei rifornimenti diretti alla Svizzera, alla Germania, all'Austria, che prima della guerra facevano invece scalo ad Anversa, Rotterdam, Brema, Amburgo, Marsiglia e Trieste.

« Nel gennaio-febbraio del corrente anno sono state di fatti caricate 787,568 tonnellate di merce, con un aumento di circa il 7 per cento rispetto al corrispondente bimestre dell'anno scorso.

« Ed aumentarono del pari i trasporti diretti all'imbarco, sia per l'aumento della nostra esportazione, sia per l'afflusso a Ge-

nova di molta merce proveniente da regioni industriali estere, che, prima della guerra, si valevano di altri transiti marittimi.

« I soli trasporti di provenienza estera, che oggi si dirigono all'imbarco a Genova sono saliti a 150 carri al giorno, mentre in passato non ne giungevano che 8 a 10. In complesso occorrerebbe scaricare e imbarcare la merce che arriva con una media di circa 500 carri al giorno.

« Ma il porto di Genova ha una disponibilità di calate di accosto, di fronti di carico e scarico e di magazzini di deposito appena sufficienti ai bisogni normali; e perciò insufficienti a far fronte ai rilevanti traffici addizionali che oggi vi affluiscono.

« Le correnti che più risentono di siffatte deficienze sono quelle dei traffici diretti all'imbarco; poichè il porto di Genova è normalmente scalo di importazione (nel 1913 a confronto di 6,215,000 tonnellate di merci sbarcate ebbe soltanto 1,212,000 tonnellate di merci imbarcate) cosicchè si trova organizzato particolarmente per lo sbarco e non per l'imbarco.

« Di conseguenza, il rilevante quantitativo di merci che oggi affluisce a Genova per l'imbarco non trova sufficiente stiva nelle navi in partenza, nè i magazzini del porto bastano a contenere le merci che vi dovrebbero essere depositate in attesa dell'imbarco. Così, mentre occorrerebbe scaricare circa 500 carri al giorno, di fatto le ditte ricevatrici riescono appena a scaricare 250, al massimo 300, carri. I carri che attendono di essere scaricati si addensano sulle calate, e, per evitare ingombri, si è costretti a scaglionare quelli che successivamente arrivano nelle stazioni di Sampierdarena, Novi, Voghera, Alessandria, Milano, Novara e via via, fino ai transiti di confine, nelle stazioni delle ferrovie estere.

« In alcuni momenti la quantità dei trasporti così scaglionati, in attesa che il porto fosse in grado di riceverli, è giunta a superare i 2,500 carri. E, naturalmente, poichè una situazione cosiffatta non tornava di nessun vantaggio al commercio, anzi non faceva che creare dannosi ingombri e immobilizzazioni del materiale da trasporto, l'Amministrazione ferroviaria ritenne opportuno di sospendere l'accettazione di ulteriori trasporti, sia nell'interno, sia dall'estero, in attesa che si fossero smaltiti, almeno in parte, quelli che attendevano la possibilità di imbarco a Genova.

« Le accennate difficoltà derivano dunque da cause assolutamente straordinarie, le quali hanno richiamato a Genova un traffico addizionale che il porto non era preparato a fronteggiare e che non poteva essere preveduto. Nè, d'altronde, anche in base alle previsioni più late, sarebbe stato concepibile di dotare Genova degli enormi maggiori mezzi di cui avrebbe bisogno per servire le eccezionali correnti di traffico che oggi vi affluiscono e che torneranno indubbiamente, in gran parte, ai loro scali naturali appena ne avranno la possibilità.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VISOCCHI ».

**Camagna.** — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se intenda provvedere che la Corte d'Assise in provincia di Reggio Calabria funzioni legalmente a norma dell'articolo 83 dell'ordinamento giudiziario, mentre ora illegalmente, perchè senza alcuna necessità di servizio, funzionano anche circoli straordinari e talvolta anche contemporaneamente ».

**RISPOSTA.** — « Il procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro circa la interrogazione dell'onorevole Camagna — facendo proprio quanto ha osservato il presidente della Corte d'assise di Reggio Calabria — contesta che questa non funzioni — come afferma l'interrogante — in conformità dell'articolo 83 del regolamento generale giudiziario.

« Non è esatto che, giusta il detto articolo, non possano funzionare contemporaneamente i circoli ordinario e straordinario; anzi in via normale il circolo straordinario può funzionare solo contemporaneamente a quello ordinario.

« In secondo luogo, lo spirito del medesimo articolo sembra sia stato quello di avvicinare il più che sia possibile la giustizia al luogo del commesso reato, donde la necessità di creare circoli straordinari nei vari capoluoghi di circondario della provincia.

« In concreto, dinanzi al circolo ordinario di Reggio Calabria si svolgono e si esauriscono normalmente tutte le cause riguardanti i reati commessi nel circondario di Reggio Calabria.

« È vero che la delinquenza in tale circondario è minore che non negli altri, e però minore è il numero delle cause dinanzi al circolo ordinario; ma l'articolo 83 richiamato dall'interrogante non solo non vuole ma addirittura si oppone a che siano

soppressi i circoli straordinari e assorbite dal circolo ordinario le cause della provincia dinanzi al circolo ordinario.

« Tuttavia parecchie cause sia di Palmi che di Gerace sono state, in fatto, portate dinanzi alla Corte di assise di Reggio, ove saranno discusse.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CHIMIANTI ».

**Casolini.** — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se, a norma di legge, sarà istituita la sezione di pretura nel comune di Soveria Simeri, sede di mandamento soppresso ».

**RISPOSTA.** — « Sin dal 1910, il comune di Soveria Simeri, mandamento di Catanzaro, avanzò istanza per la istituzione di una sezione di pretura che avrebbe dovuto comprendere i comuni di Zagarise, Crichi, e Sellia.

« Senonchè i predetti tre comuni chiesero alla loro volta per essi la istituzione della sezione, discordando dalla unione col comune di Soveria.

« Non potendosi quindi limitare la sezione al solo territorio del comune di Soveria, stante il limitato numero degli affari, questo Ministero, uniformandosi al parere espresso dai capi della Corte di Catanzaro e dal Consiglio superiore della Magistratura, non accolse l'istanza.

« Pervenuta poi al Ministero una nuova domanda del comune di Soveria, col consenso alla unione dei comuni di Zagarise e Crichi, e non quello di Sellia, si trasmise la domanda al primo presidente di Catanzaro per un'ulteriore istruzione.

« Non essendo finora pervenuti i relativi rapporti del primo presidente di Catanzaro, si sono sollecitati e non si mancherà di affrettare il provvedimento definitivo.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CHIMIANTI ».

**Charrey.** — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Perchè si ritardi di ordinare al pretore di Verrès la presa di possesso del suo ufficio, mentre da un anno ogni affare civile e penale si trova in quella pretura sospeso con grave danno degli interessati ».

**RISPOSTA.** — « Per ragioni di servizio il pretore di Verrès era stato trattenuto nel suo precedente ufficio di giudice presso il tribunale di Aosta. In seguito alle premure dell'onorevole interrogante è stato telegra-

ficamente ingiunto al detto pretore di trasferirsi subito a Verrés per assumervi possesso.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CHIMIENI ».

**Dello Sbarba.** — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Sul perchè non siasi voluto consentire visita suppletiva di cavalli stalloni del deposito di Pisa, i quali dalla Commissione governativa furono scartati per malattia che invece fu recisamente dichiarata inesistente dalla perizia giurata di illustri professori di zootecnica e pratici veterinari; e per sapere se non creda infine giunto il momento di procedere alla nomina del direttore generale dei servizi ippici, colmando così una lacuna, vivamente lamentata dalla grande maggioranza degli allevatori ».

**RISPOSTA.** — « Per la visita di stalloni offerti in vendita allo Stato nella circoscrizione del deposito di cavalli stalloni in Pisa e non proposti per l'acquisto dalla speciale Commissione incaricata di visitarli, è pervenuta una sola domanda, quella del signor Arturo Traxler di Nugola.

« Il signor Traxler offrì in vendita al Ministero di agricoltura, nel mese di aprile 1914, uno stallone di sua proprietà, denominato Parigi.

« Lo stallone fu visitato, per la prima volta, da una Commissione, composta del direttore e del veterinario del deposito di Pisa, la quale, recatasi presso il venditore, giudicò il riproduttore idoneo a far passaggio nei depositi governativi. Siccome, tuttavia, lo stallone presentava segni di alterazione della respirazione, la Commissione ne propose l'acquisto con speciale garanzia per il corneggio.

« Il riproduttore fu ritirato al deposito di Pisa il 18 maggio successivo e sottoposto, come di regola, al prescritto periodo di osservazione di trenta giorni.

« Durante tale periodo di tempo, ripetute ed accurate indagini, eseguite in circostanze differenti dal veterinario e dal direttore del deposito, permisero di accertare che lo stallone era affetto, in modo evidente e sicuro, da corneggio.

« Essendo pervenuto al Ministero apposito processo verbale, firmato dal veterinario e dal direttore del deposito, nonché da due testimoni, del quale si accertava l'esistenza del vizio redibitorio, lo stallone Parigi fu restituito al proprietario signor

Arturo Traxler, senza che egli avanzasse reclamo alcuno.

« Lo stesso stallone essendo stato nuovamente offerto in vendita allo Stato dal signor Traxler fu visitato il 14 ottobre 1914 da una nuova Commissione composta dal colonnello di cavalleria cav. Alfredo Paglianti, dell'Ispettorato ippico del Ministero della guerra, presidente, e dal direttore e dal veterinario del deposito di cavalli stalloni di Pisa.

« La nuova Commissione, avendo riscontrato che il riproduttore era affetto da rancito laringeo (corneggio), all'unanimità deliberò di non proporre l'acquisto.

« In seguito a tale verdetto il signor Arturo Traxler avanzò reclamo al Ministero, esibendo un certificato attestante che lo stallone Parigi non era affetto da corneggio, e chiedendo che il riproduttore fosse visitato da una terza Commissione.

« Il Ministero non potè corrispondere alla domanda avanzata, anzitutto perchè il vizio redibitorio è stato in modo non dubbio accertato da due Commissioni, delle quali faceva parte il veterinario del deposito di Pisa, la cui competenza in materia non può essere messa in dubbio; secondariamente, per non creare un precedente facilmente invocabile da altri proprietari che si trovano nelle stesse condizioni del signor Traxler.

« È raro, infatti, che gli allevatori accettino senza rimostranze, il giudizio delle Commissioni di acquisto, quando non è per essi favorevole. E qualora si accettasse il principio di concedere nuove visite per i riproduttori non proposti per l'acquisto, si creerebbe uno stato di cose imbarazzante e dannoso allo speciale servizio.

« Quanto alla invocata nomina di un direttore generale dei servizi ippici è da avvertire che tale posto non figura nell'organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« COTTAFI ».

**Magliano.** — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Se e come intenda provvedere a rimuovere i gravi inconvenienti che si verificano nel deposito dei testamenti olografi. Per le vigenti leggi l'apertura e la pubblicazione dei testamenti non avviene se non ad istanza di parte. Nè il detentore di un olografo è obbligato a farne deposito, nè il notaio, pur quando abbia notizia della morte di un individuo

il quale per atti suoi abbia testato, sia in forma pubblica sia in forma segreta, è obbligato a rendere pubbliche le disposizioni affidategli. È di ragione comune che, nelle esposte condizioni di diritto e di fatto, molti testamenti giacciono ignorati e quindi ineseguiti negli archivi dei notai. È indispensabile quindi ed urgente una sanzione che valga ad assicurare la esecuzione delle disposizioni testamentarie, ed all'uopo basterebbe creare in Roma un ufficio centrale, sia presso il Ministero di grazia e giustizia, sia presso l'Archivio di Stato o quello notarile, al quale ufficio tutti i notai fossero obbligati a trasmettere periodicamente l'elenco dei testamenti ricevuti o depositati. L'ufficio, su istanza degli interessati e dietro esibizione dell'atto di morte del *de cuius*, sarebbe tenuto se ne esistano, e dove depositate, disposizioni testamentarie ».

RISPOSTA. — « In materia di atti di ultima volontà il legislatore, come ha rimesso alla libera facoltà dei testatori — fatto solo eccezione per alcuni casi speciali espressamente previsti — la scelta fra le diverse forme di testamento riconosciute valide e produttive di effetti civili, ha, del pari, lasciato al criterio ed al savio apprezzamento dei testatori medesimi la determinazione di quelle cautele che valgano a far tenere a suo tempo informati gli eredi o i legatari delle disposizioni emesse in loro favore.

« D'altro canto è altresì in facoltà degli eredi o legatari di dare o meno esecuzione alle disposizioni testamentarie che riguardano. Ed a questo principio appunto sono ispirate le norme contenute negli articoli 912 e seguenti del Codice civile, che richiedono come condizione indispensabile per potersi far luogo al deposito dei testamenti olografi o alla pubblicazione dei testamenti segreti l'istanza di chiunque creda avervi interesse.

« Tuttavia, allo scopo di assicurare agli interessati la cognizione della esistenza di testamenti ricevuti per atto di notaro o che trovansi presso i notari depositati, si è ritenuto opportuno di stabilire con l'articolo 83, capo I del nuovo regolamento notarile, approvato con Regio decreto del 10 settembre 1914, n. 1326, che il notaio, il quale, in qualsiasi modo, abbia notizia del decesso di persona che per suo ministero fece un testamento pubblico o depositò nei

suoi atti un testamento olografo o segreto, dopo essersi ufficialmente accertato della morte del testatore, debba rendere avvertiti dell'esistenza del testamento stesso coloro che egli presume possano avere interesse all'apertura ed alla pubblicazione.

« Con tale disposizione, diretta a completare od a supplire la previggenza dei testatori, sembra che siasi in modo opportuno provveduto ad eliminare l'inconveniente che l'onorevole interrogante ha lamentato nella sua interrogazione, e non si ravviserebbe quindi la necessità di ricorrere alla istituzione — come si proporrebbe dall'onorevole interrogante — di un ufficio centrale a cui dovrebbero essere periodicamente rimessi da tutti i notari del Regno gli elementi dei testamenti ricevuti o depositati.

« E ciò anche a prescindere dalle gravi difficoltà di indole amministrativa e finanziaria che la proposta istituzione di ufficio presenterebbe nella sua pratica attuazione.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CHIMIENTI ».

Magliano. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere a qual punto sieno le pratiche per la istituzione di una ricevitoria postale alla stazione di Ripabottoni-Sant'Elia a Pianisi, che è reclamata da quelle popolazioni ed è necessaria per gravi ed imperiose ragioni di servizio ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni assunte è risultato che presso la stazione di Ripabottoni risiedono poco più di 200 persone, e che il movimento postale che ivi si verifica, è di così limitata importanza, che le entrate sarebbero lungi dal coprire le spese necessarie pel mantenimento di una ricevitoria sia pure di terza classe.

« Per questo motivo e la mancanza di fondi sul capitolo 71 che impedisce tuttora a molti comuni e grosse frazioni di avere una ricevitoria postale, non si è creduto opportuno di soddisfare il desiderio manifestato dall'onorevole interrogante.

« Tuttavia, tenuto conto che presso quella stazione si trova una fabbrica di laterizi e di ferramenta, e vi è pure un notevole traffico di grano, si sono date le disposizioni per l'istituzione di una collettorìa, per la quale sono in corso le pratiche per la ricerca dell'agente.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« MARCELLO ».



**Pirolini.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se sono state date le disposizioni necessarie per il promesso impianto di un cavo telefonico diretto fra Bologna e Ravenna ».

**RISPOSTA.** — « Con la legge 20 marzo 1913 per la sistemazione e l'ampliamento di reti telefoniche interurbane di Stato e di nuove linee telefoniche internazionali, vennero accordati i fondi necessari per l'impianto di linee in parte con cavi sotterranei, ed in parte con fili aerei scoperti.

« Fra le linee da costruirsi eventualmente con cavi non è compreso il tronco Bologna-Ravenna. Risulta invece dalla parte II della tabella allegata alla citata legge che i detti centri dovranno essere collegati con fili aerei di bronzo del diametro di 4 millimetri.

« In conformità della stessa legge (articolo 5) venne stabilito il programma da svolgersi per la esecuzione dei lavori, a cominciare dall'esercizio 1914-15 fino all'esercizio 1925-26; e, secondo tale programma, la linea Bologna-Ravenna, che nella tabella (parte II) aveva il n. 52, fu compresa fra quelle da iniziarsi nell'esercizio finanziario in corso.

« Nel luglio ultimo infatti, sulla base delle perizie preparate in precedenza, furono avviate subito le pratiche per l'acquisto dei molti materiali occorrenti pel primo gruppo di linee interurbane. Se non che, come l'onorevole ministro ha chiaramente dimostrato alla Camera nella tornata del 20 febbraio ultimo scorso, la deficienza dei pali di castagno, ed il notevolissimo aumento di prezzo del filo di bronzo hanno ostacolato l'attuazione dei lavori, ai quali sarà posto mano non appena le difficoltà sopra esposte saranno superate.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« MARCELLO ».

**Pucci.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere, avendo constatato che la legge 4 giugno 1911, n. 487, ha completamente trascurati i direttori didattici con insegnamento e li ha esclusi dal ruolo dei vice-ispettori, se non ritenga giusto presentare opportune disposizioni legislative le quali vengano ad integrare la legge citata col permettere il passaggio, senza concorso, dei direttori didattici con insegnamento a vice-ispettori ».

**RISPOSTA.** — « La questione alla quale si riferisce l'interrogazione forma oggetto di studi insieme con altre che hanno con

essa stretta attinenza e che si collegano alla materia trattata nella legge 4 giugno 1911, n. 487. Gli studi non sono ancora compiuti così che se ne possano fin da ora prevedere le conclusioni. Il Ministero però che è stato sempre desideroso di accogliere i voti dei dipendenti in quanto gli interessi del servizio e della scuola lo consentano, vedrà con interesse se e quale altra concessione possa farsi ai direttori didattici con insegnamento. Perchè non è esatto che questi direttori siano stati completamente trascurati dalla legge 4 giugno 1911. Ad essi infatti si riferiscono l'articolo 82 della legge stessa che li conserva in alcuni comuni e l'articolo 46 del regolamento 1° febbraio 1912, n. 180, pubblicato per la esecuzione della legge, il quale accorda particolari facilitazioni ai direttori didattici con insegnamento ed ai maestri abilitati alla direzione didattica per il conseguimento dell'ufficio di vice-ispettore scolastico.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROSADI ».

*Ordine del giorno della seduta di domani.*

*Alle 14:*

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Patti (eletto Sciacca-Giardina).

3. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Cavallaro e Ferri Giacomo circa i provvedimenti per il comune di Mas-safiscaglia.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato. (*Urgenza*). (387)

5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26).

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

